

Padre Marziano Rondina, o.s.a., nato a Lucrezia di Cartoceto (PU) il 6 marzo 1944, vive nel Convento di San Giacomo Maggiore di Bologna. Ha fatto il suo percorso formativo nei conventi di Abbadia di Chiaravalle di Fiastra, Montegiorgio (AP), San Gimignano (SI), Viterbo, Bologna - San Lazzaro, Roma nel collegio internazionale Santa Monica. Ha completato gli studi negli atenei romani: Augustinianum, Antonianum, Lateranum. Ha esercitato il suo ministero nei conventi di Cartoceto (PU), Tolentino (MC), Roma - Torbellamonaca, Bologna. È membro dell'Istituto Storico Agostiniano, cura la rubrica mensile "Sant'Agostino oggi" a Radio Maria.



BE

MARZIANO RONDINA

Fra Mario *la via della semplicità e della gioia*

MARZIANO RONDINA

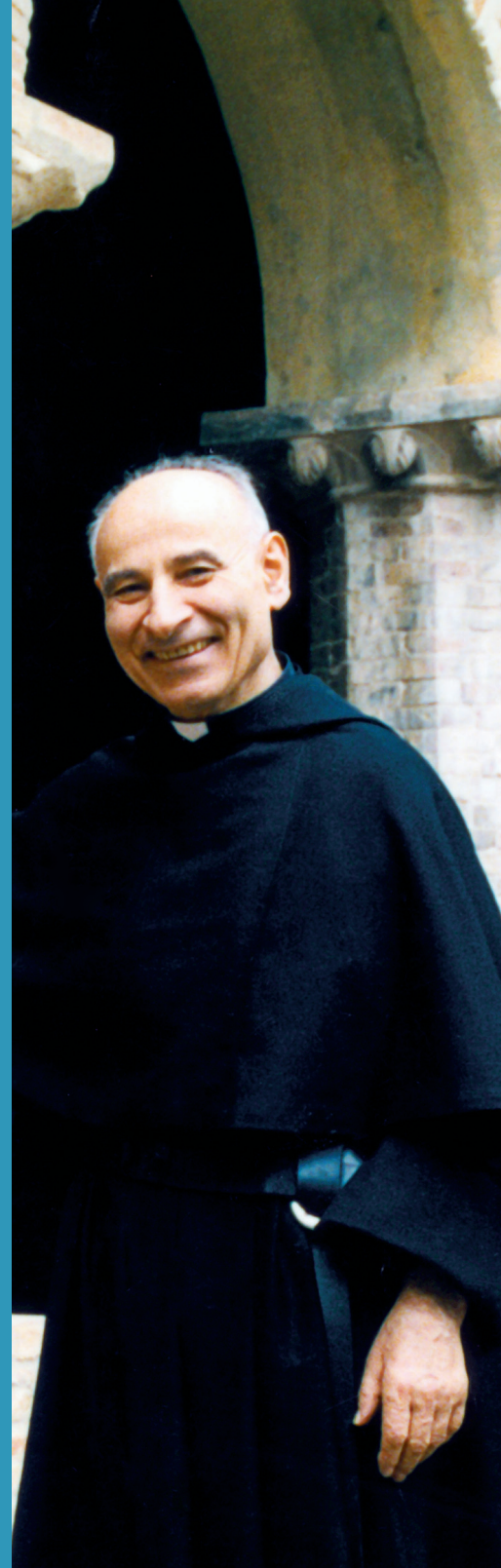
Fra Mario

*la via della semplicità
e della gioia*

*Prefazione di
mons. G. Vecerrica*

*Postfazione di
mons. G. Scanavino o.s.a.*

*Biblioteca Egidiana
Tolentino 2017*



Fra Mario Gentili o.s.a., religioso agostiniano nato a Colmurano (MC) il 30 maggio 1928, morto a Tolentino il 2 maggio 2006. È vissuto e ha operato sempre nel convento-santuario San Nicola a Tolentino, eccetto un semestre del 1948 trascorso nel convento di San Giacomo Maggiore a Bologna. Ha esercitato un prezioso e riconosciuto servizio nella Basilica di San Nicola nell'accoglienza ai pellegrini e ai turisti, maturando una esemplare testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa nell'imitazione di san Nicola e nella piena fedeltà alla spiritualità agostiniana con raffinata attenzione a tantissima gente avvicinata con gioiosa gratuità.

ISBN 978-88-98033-23-2

Ai miei confratelli:

*Sacerdoti che con il loro Ministero coronano
l'operosità dei Fratelli*

*Fratelli che con il loro servizio e la loro dedizio-
ne preparano il miglior terreno per la Missione
dei Sacerdoti*

*Agli uni e agli altri che insieme testimoniano
il carisma religioso-agostiniano costruendo il
bene della Comunità.*

Marziano Rondina

Fra Mario

la via della semplicità e della gioia

Prefazione di
mons. G. Vecerrica

Postfazione di
mons. G. Scanavino o.s.a.

Biblioteca Egidiana
Tolentino 2017

Coordinamento tecnico:
Marziano Rondina

Redazione:
Andrea Raggi

Finito di stampare presso la Tipografia S. Giuseppe Srl - Pollenza (MC)
nel mese di marzo 2017
per conto della Biblioteca Egidiana
del convento di San Nicola - Tolentino

© 2017 Biblioteca Egidina - Tolentino
ISBN 978-88-98033-23-2

*Accogliendo, pregando, scherzando
con fede, umiltà e carità
ha servito Dio e i fratelli
discepolo di sant'Agostino, emulo di san Nicola*

*Bologna 2 maggio 2016
Anno Santo della MISERICORDIA
Decimo anniversario della sua morte.*

«I Santi sono grandi e continuano sempre la loro efficace missione perché hanno qualcosa di valido da dire e da dare a tutti.

Essi nella vita terrena si sono fatti piccoli e così sono diventati “grandi” per aver amato tutti e per essere stati discepoli veri del Vangelo, raggiungendo così la vera amicizia con Dio.

*“Voi siete miei amici se fate quello che vi comando”
(Gv 15, 14).»*

(Fra Mario Gentili. Questa frase, riferita a San Nicola, è la chiusura di un suo articolo: “50 anni tra i pellegrini” in: *S. Nicola da Tolentino agostiniano LXXVII* (2005) n° 5 pp. 157-158)

Sento vicino alla mia vita questo uomo, circondato dalla fama di santità: il conterraneo Fra Mario.

Sono grato per avere avuto la grazia di conoscerlo e di poterne parlare in questo luminoso testo di Padre Marziano Rondina. Ammiro il coraggio dell'Autore nel presentare all'umanità di oggi questo caro religioso, umile e semplice. Il mondo moderno ha bisogno di santi e di testimoni più che di maestri, come ci ricordava il beato Paolo VI. Abbiamo bisogno di chi ci testimonia come la fede cristiana rende più bella, più attraente e più gioiosa la vita, come ci richiama continuamente Papa Francesco.

Sento vicino Fra Mario per le sorgenti della sua fede, della sua umanità e della sua vocazione religiosa, che sono le tradizioni vive della gente di campagna e la saggezza dei Parroci, veri pastori di un popolo unito: così è stato per Fra Mario, così è stato per me, con la differenza che Fra Mario ha vissuto a piene mani questa tradizione della fede popolare, io molto meno. Sono sempre più convinto che la vita delle nostre famiglie contadine, soprattutto del nostro bel territorio marchigiano, in particolare della nostra bella città di Tolentino, è l'eredità più importante che abbiamo e che dobbiamo valorizzare: là dove ci sono tradizioni cristiane ancora vive c'è più unità di popolo e creatività.

Sento vicino Fra Mario per quei valori cristiani che abbiamo imparato, come la gioia e la serenità, l'accoglienza e la fraternità. Quando accoglieva i pellegrini nella visita allo stupendo Santuario di S. Nicola, mostrava il suo

volto gioioso e dolce, che rimandava sempre a qualcosa di più grande, rimandava al volto bello di Gesù, come diceva Jacopone da Todi "...a quel regno celesto/che compie omne festo/ che 'l core ha bramato". Non era un protagonista, ma un religioso docile, umile e semplice; una guida autorevole e accompagnatrice, un innovatore della "spiritualità dell'accoglienza". Chi lo ascoltava e lo seguiva ritornava volentieri al Santuario per attingere alla sua fede e alla devozione verso l'amato S. Nicola.

Mi piace chiudere questa mia povera, ma sentita, testimonianza con la preghiera di San Pietro che esprime il pensiero che ho verso Fra Mario: "Sia benedetto il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, ricreati, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce; essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo" (1 Pt 1,3-9).

*✠ Giancarlo Vecerrica
Vescovo emerito di Fabriano-Matelica*

Quando, secondo le direttive della Chiesa e su fondate basi, si incomincia una indagine per verificare la santità di una persona si agisce su un ambito che tocca l'esperienza stessa della vita cristiana la quale scorre tra due scontati estremi: la Grazia di Dio che opera in ogni battezzato e la corrispondenza dell'uomo che, con il suo impegno di vita, raccoglie i frutti dell'opera divina su di lui.

Molte persone domandano, interessate e curiose, come si fa a “fare un santo”? L'espressione, ovviamente, non è molto precisa ma fa capire bene cosa la gente intende.

Effettivamente, in tutto l'itinerario che precede il “Processo” vero e proprio e il completamento di tutti i livelli che la Chiesa esige, sono previste diverse fasi che danno ragione della serietà del procedere con guidato discernimento e garantiscono sui risultati che si ottengono.

Poiché questa vita di Fra Mario viene proposta anche in vista di un possibile Processo, ritengo utile offrire alcuni spunti di un esperto di queste cose, il Dott. Don Rinaldo Tagliavini, cordiale amico degli agostiniani di San Giacomo Maggiore, il quale, lavorando su questi temi per la chiesa di Bologna, ha pubblicato un bel saggio che risponde a tutte le legittime curiosità e alle necessarie cognizioni.

L'arcivescovo card. Giacomo Biffi, presentando quel lavoro il 21 giugno 2001, scriveva:

«Il lettore, scorrendo queste pagine, potrà facilmente notare come la presentazione che qui viene offerta non nasce semplicemente da uno studio del tema quasi teorico, potremmo dire; studio a cui, peraltro, l'autore si è diligentemente preparato anche nelle opportune scuole predisposte dalla Congregazione delle Cause dei Santi. La trattazione di don Tagliavini lascia continuamente emergere l'esperienza viva della materia, la conoscenza di casi concreti che – pur nel doveroso riserbo del segreto istruttorio – sostanziano con evidenza il testo conferendogli una intensità singolare».

E, concludendo, finemente auspica:

«E non è escluso che qualcuno, accostandosi per curiosità a queste pagine, ne sia tanto attratto da decidere di impegnarsi personalmente in un cammino di santità, cioè di consapevole e coerente adesione al Signore Gesù».

E certamente i buoni contagi sono davvero da augurarceli.

In aiuto ai lettori, perché possano avere un minimo di informazioni su questo argomento, propongo alcune espressioni salienti che traggio dal testo diligentemente composto dal Tagliavini.¹

«E se vi sono situazioni nelle quali talora emergono alcune personalità destinate a compiere, come suoi (di Cristo) docili strumenti, missioni speciali nella Chiesa, più spesso ancora ciò accade nelle circostanze più semplici e più umili, nelle quali nulla di apparentemente grande succede, se non quel grandioso ed

¹ RINALDO TAGLIAVINI, *Santità canonizzata*. Digi graf, Bologna 2001.

indescrivibile continuarsi di una vita di amore incondizionato, da cui tutta la vitalità della Chiesa trae un fecondo beneficio». (...)

«...fra tante persone che vivono su questa terra, ve ne sono alcune che toccano in un modo speciale i loro contemporanei e non solo quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarle, ma anche coloro che sono venuti a conoscere, almeno indirettamente, la loro vita e la loro virtù. È così che, nei riguardi di queste persone che hanno vissuto in modo cristiforme, si sviluppa e cresce un movimento di interesse, di stima, di “fama di santità”, di ricorso alla loro intercessione. (...)

Quando si considerano questi atti alla luce della teologia e si ha presente l'insieme del disegno che Dio vuole attuare, tramite la personalità e l'esemplarità di qualcuno dei suoi figli che ha vissuto santamente, si comprende anche che Dio stesso fa conoscere, in un modo più esplicito ed attuale, a tale persona che ormai gode della visione beatifica, alcuni viatori, quelli cioè che, spinti dalla grazia, sono attratti verso di essa e verso la forma di santità da lei vissuta; la ammirano e sentono il desiderio profondo di imitarla e perciò la invocano anche, affinché li assista nel loro progresso verso la perfezione, sulla strada da lei per prima percorsa.

Ciò dicendo, non possiamo fare a meno di sottolineare che, quando questo movimento di devozione si verifica, è proprio la grazia di Dio che muove, spinge, sollecita certi viatori all'ammirazione, al desiderio di imitazione e poi anche all'invocazione di un determinato Santo, perché questi, nel piano della Provvidenza, ha una funzione da compiere nella loro vita e nella Chiesa». (...)

«Attrahendo l'attenzione su questa realtà, si desidera far comprendere e sottolineare anche che, quando

la grazia di Dio suscita tale inclinazione, ciò che alberga nell'animo dei fedeli non è semplicemente una conoscenza oggettiva, fredda e razionale dell'esistenza del Santo, bensì uno speciale tipo di conoscenza, cioè una conoscenza soprannaturale viva e vitale. In essa il Santo non è un'entità storica lontana, ma una persona viva, presente, che dice qualche cosa a chi la contempla; tale conoscenza soprannaturale, viva e vitale, porta con sé un'interna inclinazione, un elemento caldamente personale; e su coloro che, a motivo dell'azione della grazia, acquistano tale conoscenza, il Santo esercita un fascino, un'attrazione che veramente inclina a cercarlo». (...)

«È naturale che questa coscienza si nutra dei rapporti di intimità esistenti tra il fedele e il Santo, si sviluppi e si approfondisca maggiormente, a mano a mano che la Provvidenza divina spingerà sempre più il viatore a modellare la sua vita su quella del Santo suo amico, permettendogli di rendersi conto, in modo chiaro e pieno di riconoscenza, che quanto ha chiesto al Santo gli è stato concesso, che le preghiere rivolte a lui non hanno mancato di frutto, e che le grazie ottenute dalla sua intercessione hanno contribuito ad unirlo sempre più a Cristo e, in Cristo, a Dio». (...)

«La Chiesa, in specie la gerarchia, assistendo a questo fenomeno, che trae la sua origine dall'azione di Dio nel cuore degli uomini e che esprime nel *sensus fidelium*, non può rimanere inerte e passiva spettatrice.

È suo compito agire, ed essa, come Sposa di Cristo, che cerca di piacere al suo Sposo, provvede allora a raccogliere indizi, ad assumere informazioni, a reperire materiale documentario, che possa permetterle di discernere ed assodare la fondatezza di tale movimento della "fama di santità".

Si avvia così quel processo che, gradualmente, deve portare a provare ed accertare se la persona, che è circondata da tale “fama”, ha di fatto dato la sua vita per amore di Cristo nel martirio, o ha trascorso la sua esistenza praticando le virtù cristiane in modo eroico.

Ciò poi, a sua volta, quando si verificano certe altre condizioni, porterà alla canonizzazione». (...)

Orientati da queste precisazioni, che ben presentano la correttezza dottrinale e la prassi pastorale, ritengo sia per tutti più facile considerare la figura esemplare di Fra Mario a utilità di chi lo ha conosciuto e di chi lo va scoprendo, lasciando il giudizio definitivo alla Chiesa. Essa che è, per tutti i credenti, premurosa madre e saggia maestra, ci guida nel miglior rapporto verso le testimonianze di autentiche virtù umane e cristiane e ci orienta al culto dei santi riconosciuti per dare gloria a Dio e per sostenere il cammino dei credenti e dei devoti.

Fra Mario Gentili: il piccolo frate agostiniano, vissuto a Tolentino nella comunità agostiniana e nel Santuario di san Nicola per oltre cinquant'anni.

Da dieci anni ha varcato la soglia dell'eternità, ma tutti lo sentiamo ancora lì, al suo posto, a dire la sua fede in Gesù e a raccontare il suo San Nicola perché tutti, conoscendolo, lo amassero, lo imitassero e lo pregassero.

Mi accingo a narrare, come mi è stato richiesto, la sua storia, presentare la sua figura, in un preciso contesto esistenziale che meglio spiega una concreta storia personale, per dire che siamo in tanti ad esserci accorti della sua testimonianza e del suo fascino spirituale.

Compito per me facilitato da una conoscenza cinquantennale e da una convivenza ultra ventennale. Non mi sfugge però che questo impegno non mi esime da un pur sempre possibile rischio, quello, cioè, di essere riduttivo nell'espore una esperienza di vita, tanto vasta e profonda, dove si intrecciano doni di grazia e di natura, cammino di crescita arricchito da incontri, persone, avvenimenti e, soprattutto, un intenso clima di fede e di spiritualità provocato dalla vicina presenza di un fulgido esempio quale San Nicola.

Siamo in molti ad aver vissuto con Fra Mario accumulando una esperienza ricca di conoscenze, di contatti, di condivisione. È importante, allora, non abbandonare tanta luce, simpatia e fraternità in un colpevole oblio. Mi sostiene il coro di tanti testimoni che confer-

mano i tratti salienti di schietta umanità, di profonda spiritualità e di condivisa fraternità.

Tutti unanimemente lo riconoscono: Fra Mario è un grosso capitale della famiglia agostiniana e della Chiesa; attraverso di lui ci sono giunti tanti segnalati doni di Dio: con lui si elevava il livello umano e spirituale della comunità. La Chiesa locale, la città di Tolentino, dove è sempre vissuto, e i tanti pellegrini che ha accolto, confermano questa condivisa espressione di simpatia e di chiara percezione di come la sua vita diventava dono di qualcosa di più, rendendo ricchi e felici chiunque incontrava.

La sua scomparsa ci ha dato chiara consapevolezza di quello che era, e ora, che lo sentiamo presente con la sua protezione e la nostra grata memoria della sua esemplarità di vita, cresce in noi l'esperienza positiva di percepire e sentire la sua confortante vicinanza.

Con piacere e con fiducia mi accingo a raccontarne e presentarne la vita e la storia, anche come esigenza di sdebitarmi del tanto bene da lui ricevuto e che continuo a ricevere, sicuro di essere in sintonia con le numerose testimonianze di quanti ancora lo sentono vivo e presente con il suo rassicurante volto di amico e di fratello in Cristo; per tanti, anche di "santo" da pregare e che in cielo intercede per noi.

P.M.R.

Bologna, 4 gennaio 2016

memoria di Santa Cristiana da Santa Croce sull'Arno.

Le radici

1. La famiglia e il paese

Fra Mario appare a tutti noi come una grande presenza, pur vissuta all'insegna di ciò che è "minimo": piccolo di statura, cosa sulla quale amava benevolmente ironizzare, uomo che, virtuosamente, si poneva in un atteggiamento modesto, senza pretese, convinto che il suo stare bene era l'ultimo posto.

Originario di un piccolo paese, Colmurano, in Provincia di Macerata.

Poche centinaia di persone raccolte in un gruppo di case appollaiato attorno al campanile con la piazzetta antistante sulla quale si affaccia la chiesa parrocchiale e la residenza comunale. Tutto quanto costituisce il cuore materiale e simbolico dell'abitato e punto della massima confluenza, la domenica per la Santa Messa e nella settimana per il mercato.

La casa natale era in campagna, appena fuori il paese, in quel piacevole declinare di colline che caratterizzano l'entroterra maceratese prima di arrivare, un po' più internamente, alle propaggini dei Monti Sibillini che costituiscono il lontano orizzonte, con sfumature azzurre, per chi li guarda da Colmurano.

Il nascere e il vivere in campagna per fra Mario non ha significato solo una connotazione geografica ma la condizione esistenziale di una esperienza positiva e bel-

la che ha segnato profondamente l'anima e il cuore come facilmente si poteva intuire dai suoi coloriti racconti.

Tra le parole che gli uscivano spesso di bocca, e gli facevano brillare gli occhi con una luce che dava vita a tutto il suo volto, c'era il racconto dell'esperienza della terra, nel contesto umile e genuino della vita contadina, come era abbastanza frequente fino a cinquant'anni fa nelle Marche e in quasi tutte le Regioni d'Italia.

I campi, la terra, gli alberi, l'erba, lo zappare, il vangare, il seminare e il mietere erano il suo vocabolario per trattare di cose concrete, immediate e quotidiane che costituivano la ricchezza fondamentale di quel genere di vita.

La sua era, dunque, una famiglia di agricoltori, composta di persone semplici ma piene di dignità. I suoi erano genitori di quelli che ti fanno capire la dignità del matrimonio e la bellezza della famiglia, affatto spiazzati dai sacrifici e dalle difficoltà della vita, con un livello religioso intenso, semplice e positivo, con uno stuolo di figli che hanno saputo conservare il patrimonio di quelle preziose radici.

Nella figura di Fra Mario noi vediamo i frutti di un albero, rigoglioso e fecondo, che risulta dal beneficio di diversi rami e che, ovviamente, richiamano a delle radici profonde e promettenti. Parliamo così delle "origini" di Fra Mario: certo, anzitutto la sua famiglia, il paese natale Colmurano, la scuola dove l'insegnante era l'alleanza, costruttiva e positiva, dell'opera dei genitori e, infine, la comunità parrocchiale che lo ha coltivato nella fede e nutrito nella prima esperienza cristiana. In questo caso dobbiamo dire del meraviglioso e benemerito animatore: il parroco.

Quanto alla famiglia, pensiamo, anzitutto, ai suoi genitori: Giovanni ed Elisa, gente semplice, tutta dedicata alla casa, al lavoro dei campi, arricchiti dalla fede che dava senso alla loro giornata, ai loro sacrifici e alle gioie di una serena famiglia.

Non sono pochi i ricordi del tenero e affettuoso rapporto con i genitori con i quali ha mantenuto intenso rapporto anche con la corrispondenza. In una lettera che scrive alla zia in Argentina ricordando la sua mamma da poco deceduta così la descrive: «...che ha molto sofferto, lavorato, pregato e ha fatto del bene agli altri».² Al funerale del babbo così ha voluto esprimersi con toccanti parole:

«Col tuo esempio ci hai detto come si accolgono le prove più dure, come si sopportano le croci più pesanti, come si risponde alla volontà di Dio anche quando richiede tutto, anche quando richiede la vita.»³

La casa natale di Fra Mario è stata allietata dalla presenza di cinque figli che hanno onorato la famiglia e l'educazione ricevuta. Il primogenito Ivo, nato nel 1926: da ragazzo ha vissuto una esperienza di percorso vocazionale tra gli agostiniani piceni, poi ha proseguito negli studi divenendo Insegnante di scuola elementare, sposato con Giuliana Dall'Osso, una donna che ha intuito da sempre la qualità umana e spirituale del suo cognato religioso. È l'unico fratello che sopravvive tuttora, abitando, vicino a suo figlio Paolo e alla figlia Giovanna, a Imola.

² Lettera di Fra Mario alla zia che stava in Argentina.

³ Saluto di fra Mario al funerale del papà.

Segue la sorella Maria, nata nel 1930, coniugata con Mari Enzo, deceduta nel 2010.

Poi viene il fratello Pacifico, nato nel 1931, deceduto nel 2012, coniugato con Ramadù Marisa.

Ed infine Cesarina, nata nel 1933, coniugata con Giuseppe Ulpiani, deceduta nel 1994.

Fra Mario, nato il 30 maggio 1928, era il secondogenito.

Una famiglia molto unita, nonostante le conseguenze dell'emigrazione in altra Regione d'Italia. Sono stati sempre tutti assidui ai diversi e periodici incontri di famiglia, nella natia Colmurano o altrove, e tutti con un particolare legame di affetto e di religiosa venerazione nei confronti di Fra Mario e, di conseguenza, di noi agostiniani e in particolare della comunità di Tolentino che partecipava volentieri anche ai vari avvenimenti della loro famiglia.

Alcuni particolari possono illuminare la vita di quella famiglia:⁴ avevano un campo di meno due ettari, in un terreno molto scosceso; facevano molta fatica a tirare avanti; potevano tenere una sola mucca (la terra non bastava per produrre foraggio per due) e poco altro.

Questo calore umano, questa ammirevole serenità di spirito traspare da una lettera che il padre di Fra Mario gli scrive. È un documento importante che Fra Mario conservava gelosamente.

I precedenti della situazione erano che un'altra famiglia di Colmurano, i Ramadù, la cui figlia diverrà moglie

⁴ Notizie fornitemi dal nipote Paolo Gentili, figlio di Ivo, con una mail del 3 marzo 2016.

di Pacifico, fratello di Fra Mario, fece domanda per ottenere un podere nella Maremma toscana e lo ottennero poi nella zona di Cerveteri, vicino a Borgo San Martino. I Ramadù convinsero il babbo Giovanni a presentare la stessa domanda. Probabilmente la cosa fu agevolata dal fatto che Pacifico e Marisa erano già fidanzati. Quindi a Cerveteri arrivarono, prima i genitori di Marisa, poi, nel 1956, i genitori di Fra Mario con Pacifico. Nel 1958 Pacifico Gentili e Marisa Ramadù si sposarono.

La lettera si riferisce al tempo in cui la famiglia di Fra Mario si era appena trasferita in località Ceri, a Cerveteri (Roma). Appena arrivati, il papà Giovanni dà notizia a Fra Mario.

Mi piace riportare questa lettera, perché, nel suo stile semplice e familiare, ci fa percepire il clima di quella esperienza vissuta con tanta umanità:

«Carissimo Mario, Sabato a notte siamo partiti da Colmurano ma siamo partiti tardi a mezz'ora dopo mezzanotte così non siamo potuto venire a trovarti perché era tardi. Abbiamo fatto un bellissimo viaggio, siamo arrivati da Ramadù alle ore 9. Appena che ci hanno visti ci sono venuti tutti incontro specie Cesarina tutta contenta e soddisfatta della nostra nuova abitazione, noi siamo rimasti tutti soddisfatti, è un bel posto in collina e un bel panorama a vedere tante case tutte bianche e nuove, si vede il mare e anche Roma ma certo da lontano. L'aria molto buona ci dà molto appetito, il nostro podere è tutto piano e molto comodo, attorno casa c'è molto largo, possiamo girare come vogliamo, altro che a Colmurano!⁵

⁵ Il podere che avevano ottenuto era vicino alla chiesa dei Terzi, in Via delle Car-

Non pensare per noi che stiamo tutti contenti e soddisfatti anche Cesarina ci si trova bene. Abbiamo il vicinato molto buono, quando siamo arrivati ci ha fatto trovare l'acqua pronta, anche ora ce la portano a casa con il somaro, sono venuti ad aiutarci a mettere a posto la roba di casa, abbiamo fatto conoscenza con i vicini, ieri sera sono venuti a conversare a casa nostra, siamo stati qualche ora insieme.

Tralascio perché non ho tempo, un'altra volta scriverò più a lungo. Saluti da Cesarina e Pacifico, un particolare saluto da noi genitori, ti diamo la s. benedizione. G. Giovanni.»⁶

Questa unità, effettiva e affettiva, che sarebbe normale in ogni famiglia, come è ovvio – e che oggi invece è meno sentita e frequente, date le varie infiltrazioni di cui ogni famiglia moderna patisce – in realtà è il segno positivo di quello che, in passato, i genitori, anche modesti e di poche possibilità culturali e materiali, sapevano sapientemente infondere nei figli in modo che il focolare domestico, come si diceva, era sempre idealmente acceso a rinsaldare e riscaldare i vincoli di familiare appartenenza e costituiva, davvero, la fonte primaria e fondamentale di calore e di luce. Certo, in questo contesto, anche l'esperienza della fede cristiana cementava i rapporti umani rendendoli capaci di trasmettere anche i valori della religiosità.

Dai genitori contadini Fra Mario ha assorbito l'amore alla terra e alla vita di campagna. Ha sempre conservato nella sua vita il ricordo caro di quei tempi

delle, e aveva quasi 13 ettari di terreno, anche se un ettaro e mezzo non poteva essere coltivato perché c'era un dirupo.

⁶ Lettera spedita da Cerveteri a Tolentino il 23 ottobre 1956.

dell'infanzia grazie ai quali avvertiva il particolare fascino che lo raggiungeva pensando alla terra e alla vita dei coltivatori della terra.

Di questa sua spiccata sensibilità abbiamo anche una esplicita notizia nella testimonianza del fratello Ivo che riferisce come, a differenza di lui, *Mario ogni tanto andava nel campo per aiutare il babbo nei piccoli lavoretti e aveva più successo di me che ci andavo raramente.*⁷

All'amore dei campi Fra Mario accompagnava l'amore alla montagna. Proprio dalla sua casa natale aveva una bella visione dei monti Sibillini, sui quali in seguito ha potuto fare diverse passeggiate assieme ai professi di Tolentino che, negli anni 1950-1960, trascorrevano le vacanze a Visso (MC): ad essi poteva unirsi anche lui, come ricorda un suo assiduo compagno di camminate e di chiacchierate, il padre Franco Monteverde.

2. *Don Quirico Gesuelli, il parroco buon pastore*

In un paese piccolo e concentrato come Colmurano le varie case vivevano l'esperienza di una famiglia più ampia nella comunità parrocchiale. Questo ovviamente era tanto più facile e fruttuoso quando alla guida della parrocchia vi era un uomo saggio, colto e consapevole della sua vocazione-missione come il parroco don Quirico Gesuelli,⁸ un prete celebre in tutta la zona per la sua santità, per il suo zelo pastorale, per la sua attraente umanità.

⁷ Dalla testimonianza fornitami dal fratello Ivo in data 16 marzo 2015.

⁸ Tolentino, 16 giugno 1880 - Colmurano, 29 agosto 1957.

Un sacerdote che curava molto la liturgia e la catechesi, la spiritualità eucaristica e mariana, sempre molto vicino alle famiglie e primo alleato nel loro compito educativo. La Parrocchia aveva maturato un clima così elevato di fede, di devozione e di spiritualità che era divenuta fecondo terreno di molte vocazioni ecclesastiche: sacerdoti, religiosi, suore e monache.

Di questo benemerito parroco rimane viva la memoria insieme al frutto del suo operoso apostolato; i posteri lo ricordano con la meritata aureola di santità che tutti i suoi affezionati fedeli gli hanno riconosciuto. Il suo motto era: *Ama e fa' amare Gesù*. Di lui c'è stato un particolare interessamento, in occasione della ricorrenza del cinquantesimo della sua morte, per merito di Maurizio Bruè⁹ che ne ha scritto la vita ponendo, come sottotitolo al libro, il motto che riassume la spiritualità di questo benemerito sacerdote.

Nella prefazione leggiamo:

«Lo spirito di distacco dalle cose materiali lo portava a privilegiare le realtà dello spirito, come dimostravano la cura per la proprietà e il decoro del culto, la predicazione sempre preparata, la catechesi e la formazione religiosa impartita con impegno per tutte le fasce di età.

Dunque, egli fu, come ricordano molti, un vero “uomo di Dio”, un “prete santo”.

Altri due aspetti della sua attività pastorale mi hanno particolarmente colpito e desidero ora sottolinearli. Innanzitutto l'impegno profuso nel suscitare

⁹ MAURIZIO BRUÈ, *Don Quirico Gesuelli, parroco di Colmurano (1905-1951). Ama e fa' amare Gesù*. Nel 50° anniversario della morte (1957- 2007). Pollenza 2007.

vocazioni sacerdotali, missionarie, religiose. La comunità parrocchiale di Colmurano durante il ministero di don Quirico ha donato alla Chiesa particolare e universale diciotto sacerdoti e quarantacinque religiose (oltre Fra Mario).

Un'altra qualità positiva di don Quirico fu la sua vicinanza alla gente, la sua presenza attiva ed efficace nel territorio parrocchiale che coincideva con quello di tutto il paese.»¹⁰

Questo sacerdote ha avuto una grande influenza nella formazione umana e religiosa di Fra Mario, che ne parlava sempre con ammirata gratitudine e devozione ricordandone le benemerenzze di uomo di fede, di pastore zelante, saggio e provvido. Fra Mario da bambino seguiva con passione le sue istruzioni catechistiche e ne portava esemplare profitto. È conservato ancora, nel suo archivio, un diploma a colori: *Premio di I° Grado all'alunno Gentili Mario per profitto nello studio della dottrina cristiana* del 7 agosto 1942 (XX), firmato da don Quirico.

Fra Mario ricordava, con compiaciuto orgoglio, che lui il grande Agostino, che diverrà poi un punto di riferimento fondamentale nella sua vita di religioso, aveva imparato a conoscerlo e ad amarlo proprio dal suo parroco don Quirico che lo citava spesso e volentieri.

La famiglia, la parrocchia e il paese, con la loro vita semplice, sana e calorosa, sono stati gli ambienti di positiva efficacia nella vita del bambino e del giovane Mario che sentì la sua buona indole sostenuta dal confluire di tutte queste serene combinazioni.

¹⁰ Claudio Giuliodori vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia.

3. Padre Nicola Fusconi: il frate, il padre

Fra Mario come uomo è figlio di Giovanni ed Elisa, come cristiano è figlio di don Quirico Gesuelli, come religioso e agostiniano è figlio di padre Nicola Fusconi. Non sarebbe possibile capire la storia e la qualità di vita di Fra Mario senza padre Fusconi per l'influsso che questo benemerito religioso ha avuto sulla comunità agostiniana di Tolentino, sulla Provincia picena e sul santuario di San Nicola.

Fu lui che accolse Fra Mario in convento, fu lui che lo introdusse nella vita agostiniana, che intuì le sue qualità, che lo innamorò di San Nicola e lo introdusse nel ministero della accoglienza ai pellegrini. Di lui Fra Mario ricorderà sempre lo zelo religioso, l'operosità, l'autorevolezza e la squisita paternità.

La sua opera inizia con il Capitolo provinciale della Provincia picena svoltosi a Cartoceto (PU) nel 1919,¹¹ agli inizi del XX secolo, quando la Provincia si stava faticosamente riprendendo dopo le soppressioni del secolo precedente e dopo la tragedia della prima Guerra Mondiale (1915-1918), alla quale padre Fusconi aveva partecipato, come cappellano del 1° Reggimento granatieri di Sardegna, con grande onore e anche segnato da grave ferita. Rientrato tra i confratelli, fu chiamato nella Curia Generalizia come sottosegretario generale dell'Ordine. In quel Capitolo i confratelli lo elessero Priore Provinciale chiedendo e ottenendo due dispen-

¹¹ Archivio storico di San Giacomo Maggiore, Bologna. Atti capitolari Provincia Picena, faldone 44.

se: dall'età e dall'impegno che aveva a Roma. Allora i capitolari erano 13 in rappresentanza di 36 religiosi. Con quella felice elezione cominciò una nuova era per la Provincia Picena, che si qualificò nella crescita del numero e nel clima di fervore, fraternità e comunione sempre ispirandosi al grande san Nicola di cui il nuovo provinciale aveva assunto il nome e verso il quale portava una grandissima devozione.

La successione dei capitoli rivela quanto questo uomo provvidenziale fosse capace di essere testimone, guida e animatore di vita agostiniana. Erano tempi difficili, con tante urgenze, con molta miseria, situazioni che vennero affrontate con grande volontà di conquista e una profonda coesione dei cuori e delle menti.

Il successivo Capitolo si svolse nel 1923 a Tolentino e qui si ebbe una forte testimonianza della forza morale e del prestigio personale di padre Fusconi. Gli Atti del Capitolo riferiscono che, prima di passare all'elezione e di rimettere il suo mandato nelle mani del preside, il padre Fusconi fece una ampia e dettagliata relazione a tutta l'assemblea toccando i vari temi che hanno costituito il suo lavoro nel quadriennio e cioè: le difficoltà economiche, le nuove vocazioni, i novizi, i professi, la penuria dei Religiosi e la necessità di essere uniti perché la Provincia fosse in grado di affrontare tutte le sfide emergenti. Dopo aver parlato, con tono paterno dava amplissima possibilità a tutti i presenti di intervenire manifestando il proprio punto di vista senza pensare, per il momento, a stringere conclusioni ma mirando soprattutto a confrontarsi e coinvolgersi fraternamente. Gli Atti proseguono dicendo che il dialogo divenne tanto partecipato e fervoroso che si è dovuto riprender-

lo nel pomeriggio protraendosi a lungo nella serata. Il testo latino recita: *Haec collatio, sub meride intermissa, post vespertas resumpta est ac diu protracta*. Il frutto di questo ampio e partecipato confronto fu un reciproco infervorarsi tanto da riconoscersi tutti in una solenne ed entusiastica affermazione: *Salus Provinciae omnibus et in omnibus suprema lex esto*. Seguì, come di rito, l'*oratio de electionibus* tenuta dal dotto e austero padre Nicola Concetti. Passati poi alle votazioni, il risultato fu che venne confermato, *plenis suffragiis*, il padre Nicola Fusconi.

Nel Capitolo seguente dell'anno 1927 abbiamo un'ulteriore affermazione del padre Fusconi e del fervore e dell'unità della Provincia. Fu un evento eccezionale, il più sereno e positivo Capitolo mai ricordato, che dimostrava esemplarmente il buono stato di salute della Provincia e, soprattutto, un grande clima di unità e di coesione. La Provincia sentiva ormai il clima della ripresa motivata dalle capacità carismatiche del padre Fusconi. I capitolari erano appena 15, provenienti dai 13 conventi; il numero dei frati intanto era salito a 50. Il padre Fusconi non era rieleggibile, non essendo previsto un terzo mandato di seguito, salva dispensa dalla Santa Sede. Un particolare rilievo ebbe il discorso *De priore provinciali eligendo*, tenuto dal padre reggente Nazzareno Petrelli, ricordato come *orationem gravem et vehementem, typis edendam omnium consensu*. E di fatti è l'unica volta che tale intervento lo troviamo stampato e allegato agli atti capitolari. Alla prima votazione risulta eletto il padre Carlo Pasquini, il quale chiede al Preside un tempo di riflessione e di confronto. Al pomeriggio, ripresa l'assemblea, il padre Pasquini dichia-

ra di non accettare e il Preside gli riconosce le ragioni. Si passa immediatamente alla nuova elezione e risulta eletto, all'unanimità, il padre Nicola Fusconi con riserva di chiedere dispensa, che fu poi concessa. Altro particolare interessante che sottolinea il clima compiaciuto e festoso di tutti: nel procedere processionalmente *bini bini* verso la chiesa, attraverso il chiostro, al canto del *Te Deum*, contemporaneamente, i fratelli conversi suonano a festa le campane della basilica di San Nicola. I segni dell'unità continuano: all'elezione dei definitori risulta primo eletto *plenis suffragiis* il padre Carlo Pasquini. Quando il nuovo Definitorio si riunisce per la formazione delle comunità, alle proposte fatte dal padre provinciale i singoli priori vengono tutti approvati *plenis suffragiis*. Sotto l'aspetto amministrativo si rileva che il Capitolo decide, con comune consenso, di aggiornare, aumentandole, le tasse dei conventi venendo incontro alle richieste del padre provinciale a vantaggio del mantenimento delle nuove vocazioni.¹²

Un quadro, nel complesso, che sottolinea come le capacità del padre Fusconi avevano creato un clima davvero positivo in Provincia. Negli anni successivi, come Priore di Tolentino o come provinciale della Provincia picena, il padre Fusconi sarà l'animatore del Convento, della comunità e del santuario di Tolentino. Nel 1924 portò il Professorio a Tolentino, designandovi buoni docenti, tra i quali lui stesso come insegnante di diritto e morale. Nel 1926, dopo tante impegnati-

¹² Cfr. J. ALVAREZ FERNANDEZ O.S.A. (a cura di), *L'Ordine agostiniano tra la grande guerra e il Concilio Vaticano II*. Roma 2015, pp. 300-301.

ve ricerche, ritrovò le reliquie di san Nicola sotto il pavimento del Cappellone, esattamente sotto l'arca marmorea del Mellini. Nel 1929, per garantire un più efficace rapporto con i devoti, fondò il periodico del santuario "San Nicola da Tolentino agostiniano". Nel 1932 inaugurò la nuova e bella cripta, ove fu ricomposto il corpo di san Nicola, e organizzò anche il Museo del Santuario che, in seguito, avrà sempre maggior sviluppo e qualità. Lo animava sempre il fervore religioso, una grande devozione a san Nicola e senso di squisita e tenera paternità verso i confratelli. Affrontò sacrifici di tutti i generi per portare avanti le tante iniziative e per rendere sempre più dignitoso ed efficiente il Santuario per un efficace ministero liturgico, pastorale e per l'accoglienza dei pellegrini. E si sentì sempre confortato e sostenuto dalla speciale protezione di san Nicola. Personalmente ho sentito più volte il padre Nicola Stollagli – che negli anni 1960-1977 fu a Tolentino maestro dei seminaristi, sacrista e poi priore – raccontare come il padre Fusconi dichiarava, spesso piangendo, di essere stato puntualmente aiutato dal Santo in momenti difficili, rischiosi e di estrema necessità. I frati piceni lo hanno sempre riconosciuto con gratitudine per il suo zelo, la instancabile operosità e l'amore ai confratelli e al Santuario.

Del padre Fusconi abbiamo una preziosa memoria del padre Giuseppe Giuli,¹³ uomo molto vicino e molto legato a lui e che nella regolare successione ne ha pro-

¹³ GIUSEPPE GIULI O.S.A., in "San Nicola da Tolentino agostiniano". Numero speciale per il 50° del bollettino, marzo 1979, pp. 22-24.

seguito il ruolo di priore provinciale e di priore della comunità di Tolentino:

«Veramente il padre Fusconi aveva un cuore grande che gli palpitava negli occhi e gli sorrideva sulle labbra. La sua conversazione cordiale e signorile, mutuata dalla tradizione agostiniana, cui era particolarmente affezionato, dava risalto alla dignità di religioso e di sacerdote. Intuiva gli uomini e sapeva subito accattivarsene la simpatia. Il suo ideale: l'amore e la pace che favorì sempre in comunità e in tantissime famiglie che poté avvicinare e riconciliare. ...Nei suoi trentasette anni di permanenza a Tolentino, la sua presenza ormai rappresentava per noi e per la città una istituzione, anche per il motivo che le sue assenze erano ordinariamente rare e brevissime. Quando poi era costretto fuori, la terra gli bruciava sotto i piedi. Era arrivato a Tolentino come Provinciale e per la gente rimase sempre tale, anche quando non era più né provinciale né priore. Innumerevoli sono le opere da lui realizzate nel Convento e nella Basilica. Ha faticato quasi trent'anni per ottenere l'assegnazione ai religiosi del complesso conventuale...

Nell'ultimo periodo della sua vita il padre Fusconi dopo cena, prima di risalire in camera, si fermava in tipografia con la sua immancabile corona vespertina, diceva a noi, che eravamo tornati al lavoro, parole buone, ci sorrideva e incoraggiava per... amore di san Nicola. Prima di andarsene ci dava la buona notte con la immancabile raccomandazione: Chiudete le porte, mi raccomando.»

Fra Mario, che per 14 anni è vissuto con lui e che da lui ha ricevuto la prima formazione e l'incarico di dedicarsi all'accoglienza dei pellegrini, è senz'altro un segno fecondo di questa benemerita figura che i con-

fratelli nella ricorrenza del 550° della Canonizzazione di san Nicola, il 5 giugno 1996, collocando le sue ossa all'ingresso della cripta di San Nicola, così fissarono nel marmo la loro perenne riconoscenza:

«P. Nicola Fusconi OSA. 1886-1956. Fervido animatore della Provincia Agostiniana Picena. Ritrovate le Reliquie di S. Nicola ne edificò la Cripta, ne promosse il culto e il santuario. I confratelli qui vollero le sue ossa ove sempre fu il suo spirito.»¹⁴

4. Verso Tolentino

Colmurano aveva e ha una vita piuttosto ridotta e concentrata, anche se intima e calorosa come quella dei piccoli paesi; si trova a pochi chilometri da Urbisaglia, comune e paese un po' più consistente. Ma il più vicino punto sociale di riferimento era Tolentino che, pur non molto grande, presentava e presenta la fisionomia di una cittadina più elevata e organizzata. Quindi Tolentino era il primo punto di riferimento per una vita sociale più estesa e vivace: il mercato, i negozi, le scuole superiori e, naturalmente, le chiese.

Ai tempi della giovinezza di Fra Mario, Tolentino, molto più di oggi, si presentava con abbondanza di clero, religiosi e religiose. Anzitutto la numerosa comunità degli *Agostiniani* che, essendo sede del Priore Provinciale, Santuario di San Nicola, casa di studio e sede di formazione, aveva un gruppo qualificato di Religiosi

¹⁴ «San Nicola da Tolentino agostiniano», luglio-agosto 1996, pp. 178ss.

e una vivace immagine giovanile data dai numerosi studenti di filosofia e di teologia. C'erano i *Salesiani* con una bella tradizione dell'*Oratorio* e molti religiosi benemeriti per l'educazione dei giovani. Il frutto di quella presenza continua ad avere diversi segni ancora oggi.

In ambito femminile la vita religiosa era pure ben rappresentata: anzitutto dalle monache carmelitane scalze, tuttora presenti, nel nuovo Monastero, con una bella comunità che vive una costruttiva amicizia e collaborazione con i religiosi agostiniani ed è un punto forte di riferimento spirituale per tutta la città. C'erano le suore della Carità di San Vincenzo de Paoli, benemerite particolarmente per la loro presenza in ospedale e che avevano raccolto molte vocazioni dal luogo. Nonostante che da alcuni decenni hanno lasciato la città, sono però ancora ricordate con tanta gratitudine dalla popolazione tolentina. Una istituzione, davvero significativa e che è ancora ben presente, è data dalle Maestre Pie Venerini: il loro carisma di educatrici dell'infanzia è ancora fruttuosamente presente in città a continuazione di una bella tradizione promossa da tante benemerite religiose e in qualche modo riassunte nel nome più ricordato: quella di suor Lucia Antonini, che ha trascorso un quarantennio della sua vita a Tolentino con una fervente attività. Sono nell'insieme tutte preziose presenze che hanno costituito un grande capitale e hanno segnato la vita culturale e spirituale di Tolentino.

Parlando poi del clero secolare, a Tolentino c'è la bella cattedrale di San Catervo, segno della sua storia di Diocesi, oggi riassorbita, insieme ad altre ex Diocesi, in quella di Macerata. In passato, ovviamente, la Cat-

tedrale tolentine aveva un ben nutrito Capitolo dei Canonici e relative autorità; c'era anche il Seminario diocesano, minore e maggiore. Nel contesto di un multiforme scambio di aiuti, i chierici di teologia venivano a scuola con i professori agostiniani di San Nicola e, a volte, venivano ordinati insieme a loro.

Pastoralmente parlando la vita religiosa della Città era animata dalle consistenti Parrocchie del centro: quella della Cattedrale, di San Francesco, del Crocifisso e di Santa Maria (una volta sede del vescovo e ancora *santuario della Madonna della tempesta*). Poi c'erano tutte le belle parrocchie della periferia o della campagna, per lo più collocate sulle varie colline che circondano Tolentino, tutte con il loro parroco, le loro Confraternite e la loro vivace e benemerita organizzazione.

Oggi le cose sono notevolmente cambiate per la diminuzione della popolazione, la riduzione dei Sacerdoti e tanti altri motivi legati alla realtà familiare e sociale del nostro tempo. Grazie a Dio non mancano anche al presente segni di vivacità e testimonianza religiosa per merito anche di un laicato più maturo e più capace di evangelizzazione, di missionarietà e di formazione cristiana oltre, naturalmente, a buone strategie pastorali ormai acquisite in seguito alle valide intuizioni e acquisizioni della Chiesa postconciliare.

Ma certo, per diversi aspetti, la presenza religiosa della Chiesa a Tolentino veniva particolarmente espressa dalla *Basilica* e dal *Santuario di San Nicola*, cioè il Santo che segna favorevolmente la vita spirituale e l'immagine ecclesiale di Tolentino. Questo fascino era facile sentirlo anche da Colmurano. Ovviamente il giovane Mario e la sua famiglia erano sempre felici di fare un

viaggio, anche a piedi, come era naturale a quei tempi, a Tolentino dove si respirava aria di una più consistente aggregazione sociale e religiosa.

Entrare a San Nicola voleva dire essere affascinati dalla sua splendida Basilica e dall'intero complesso del Santuario, dal monumentale Chiostro che introduce alle bellezze del Cappellone e alla Cripta dove, dal 1932, sono ricomposte le ritrovate Reliquie del Santo. Qui, soprattutto, si incontrava la comunità religiosa degli agostiniani, particolarmente numerosa e caratterizzata dalla presenza giovanile degli studenti in formazione.

Fra Mario giovanetto sarà fortemente affascinato da questo imponente centro di arte, di cultura e di spiritualità, che sarebbe diventato il suo provvidenziale stabile habitat, che tanto gli darà e al quale lui stesso darà il meglio della sua mente e del suo cuore.

Con questa premessa il seguito della storia personale e religiosa di Fra Mario è facilmente prevedibile, precisando che in lui la convinzione di essere profondamente e sinceramente agostiniano non gli ha mai impedito, anzi lo ha aiutato, a godere dei molteplici benefici dei vari doni della Chiesa di Tolentino nella sua miglior stagione come negli anni dopo la seconda guerra mondiale e, ultimamente, in epoca postconciliare, sia nei nuovi assetti parrocchiali (più recentemente si sono aggiunte le nuove e rilevanti Parrocchie della *Santa Famiglia* e dello *Spirito Santo*) sia nei confronti dei vari Gruppi Ecclesiali. Con queste realtà Fra Mario ha avuto un rapporto bello e sereno riconoscendo di riceverne evidenti benefici come anche lui stesso risultava un valido beneficio per loro, grazie anche a uno

scambio di sincera e feconda amicizia e fraternità, nel modo esemplare in cui lui stesso era capacissimo di esprimersi.

Nella sua vita religiosa e nel ministero pastorale del suo servizio Fra Mario è stato fino all'ultimo molto presente in queste realtà ecclesiali e sociali di Tolentino. Ne sono testimonianza le tante espressioni di gratitudine lasciate dai cittadini dopo la sua scomparsa.

*Vocazione e formazione**1. Con gli agostiniani*

Quando un giovane decide e chiede di entrare in convento è perché, come ovvio, sta individuando una intima propensione a dedicarsi radicalmente al Signore per essere espressione di questa scelta che lo rende prezioso nella comunità dove una vita, donata al Signore e motivata dalla sequela del Vangelo, diventa segno e realtà di un nuovo, profondo e gratuito rapporto con gli altri nei confronti dei quali si pone come fratello, padre, amico... donando così la sua umanità per estendere la presenza visibile di Cristo nel suo amore per tutti.

Il giovane Mario era ben disposto a questo passaggio. Lo sorreggevano alcune premesse rilevanti: la sua semplicità di vita, la formazione umana e cristiana ricevuta dai genitori e dal parroco, la determinazione di un progetto nel quale gradualmente, con l'aiuto dei suoi formatori, si manifestava su di lui la volontà di Dio che lo preparava a quella grande e feconda missione della quale, oggi, siamo tutti grati testimoni e beneficiari.

Fra Mario aveva terminato le scuole elementari, aveva dedicato gli anni della sua adolescenza a seguire i genitori nella vita di campagna che gli rimarrà sempre impressa con nostalgico rimpianto, ma aveva avuto più occasioni di raggiungere Tolentino, che non era solo

un centro più grande e organizzato, ma era la città che aveva un tesoro ben noto a tutti: San Nicola con il suo grande santuario e con una numerosa comunità che garantiva un appropriato servizio liturgico animato dal gruppo di giovani che si preparavano alla Vita religiosa agostiniana e al Sacerdozio.

Un insieme di cose belle e buone che non potevano sfuggire a nessuno. Quindi quell'anelito che Mario sentiva già dentro di sé riceveva nutrimento e conforto dalla concentrazione di tutte queste positive combinazioni.

La scelta di consacrarsi al Signore, anche quando si manifesta in giovane età, non vuol dire capire tutto e subito; quello che si sente in cuore, e che motiva a entrare e chiedere di essere accolto, è sufficiente per iniziare; poi la formazione propria di un itinerario vocazionale e di approfondimento di un carisma specifico, in questo caso quello agostiniano, si incontrano e si scoprono nel corso degli anni. Non è esagerato dire che tutta la vita lo fa meglio sperimentare e più profondamente vivere.

Tali esperienze profonde di chi vive queste opportunità non sono di facile comprensione a tutti. Capita spesso a noi religiosi e sacerdoti di trovarci di fronte a questa domanda proveniente da comprensibile curiosità: «Ma come ti è venuta l'idea di farti frate, perché sei diventato sacerdote?». E magari la gente, anche senza dirlo, fa intendere che pensa più a quelle che suppone difficoltà e rinunce, dimenticando che le grandi scelte della vita non rispondono alla logica del fare per averne un vantaggio, ma all'esigenza dell'innamorarsi di un ideale e di valori connessi.

Tutti sappiamo che ci si può innamorare di una persona, di un ideale, di un valore, di un progetto,

di un certo cammino e, quando ci si innamora, non si è presi da ciò che una scelta specifica ci fa lasciare ma, piuttosto, da ciò che ci dona e ci fa essere. Così ci prende totalmente e non ci sono ragioni per non andare avanti.

Naturalmente quando si cresce si capisce che una scelta di “consacrazione”, la quale motiva e modella tutta una vita per l’intera sua durata, deve avere delle radici forti, come poi si capisce bene col tempo, e che sono precisamente: *Cristo, la Chiesa* e l’individuazione di *un posto preciso nella Chiesa* per essere in relazione di dono e di amore con i fratelli, con tutta l’umanità.

Tutta la formazione vocazionale, che va dal discernimento a una scelta gioiosamente irrevocabile, ruota su questi valori. Queste cose si possono conseguire con grande chiarezza e fondamento teologico, ma si possono anche intuire senza spiegarle, perché rispondono al chiaro sentire di un’anima sana, serena e aperta.

2. Frate “*converso*”

Entrando in Convento a Tolentino il giovane Mario scelse, come dettaglio della sua vocazione religiosa, di essere “fratello converso”. Una dicitura antica, ma ben qualificata, che oggi non si usa più e che molti non capirebbero neanche. In realtà voleva dire semplicemente essere religioso, pienamente appartenente all’Ordine, senza mirare alla condizione di “chierico”, cioè senza prevedere gli Ordini sacri e la necessaria preparazione culturale; inoltre, almeno in antico, senza l’obbligo

della preghiera corale, perché, mentre la Comunità era impegnata in coro, i fratelli garantivano il regolare svolgimento dei vari servizi.

Tolentino era comunità numerosa e formativa, dove i “fratelli” erano in buon numero; lì venivano accolti al loro primo ingresso per l’esperienza iniziale e lì si svolgeva, praticamente, il normale corso della loro formazione.

Quando Fra Mario entrò in convento, i fratelli erano in numero molto rilevante, onorati e ben formati, in genere affidati alla cura del vice priore. Diversi di questi “fratelli” sono diventati celebri per le loro capacità professionali e soprattutto per la loro umiltà, per il generoso servizio, per la preghiera e la devozione, per la stima di cui godevano tra la gente, per il loro zelante attaccamento al Convento, alla Provincia e all’Ordine.

Nella Provincia Picena divenne celebre, come figura singolare e caratteristica, fra Tommaso Bacchi (Montemarciano, 1872-Pesaro, 1951): uomo ruvido, austero ed essenziale, osservante e ossequiente verso i superiori, ben inserito nella comunità. Di lui hanno scritto significative testimonianze i padri Domenico Gentili e Stefano Pigni.¹⁵

Fra Mario è accolto nel Convento di Tolentino il 19 novembre 1942, giorno da lui sempre ricordato come se-

¹⁵ DOMENICO GENTILI O.S.A., *Glorioso in tanta umiltà. Fra Tommaso Bacchi fratello converso agostiniano*, in “San Nicola da Tolentino agostiniano”, a. XXXII (1960), n. 9, pp. 120-121; STEFANO PIGNI, *Fra Tommaso Bacchi, Agostiniano, Semplicità evangelica e fede vissuta*, in “San Nicola da Tolentino agostiniano”, a. XXXVIII (1966), n. 3, pp. 29-30; STEFANO PIGNI, *I fioretti di fra Tommaso Bacchi o.s.a.*, in “San Nicola da Tolentino agostiniano”, a. XXXVIII, n. 4 (1966), pp. 44-45.

gno di un momento decisivo della sua storia personale. Era Priore il P. Nicola Fusconi; Provinciale, appena eletto, il trentaduenne P. Giuseppe Giuli. La comunità era di 12 religiosi, tra i quali il sant'uomo P. Valentino Candiotti (Arequito/Argentina, 1907-Tolentino, 1946), morto molto giovane in fama di santità, buon organista, molto stimato dal celebre maestro Luigi Renzi: era stato economo della comunità e anche maestro dei novizi e dei professi. C'erano, inoltre, 25 professi piceni, più due umbri e sei fratelli conversi, distribuiti nei vari gradi di formazione. La Provincia Picena, formata da 16 conventi, aveva 86 religiosi, senza contare quelli fuori Provincia; vi erano 10 fratelli conversi, oltre quelli che stavano a Tolentino.

Fra Mario lo troviamo negli elenchi ufficiale degli Atti del Capitolo provinciale del 1945 quando era provinciale P. Nicola Fusconi e priore P. Giuseppe Giuli. La comunità era di 13 religiosi, 15 professi piceni più uno umbro, quattro novizi piceni e sei fratelli conversi per un totale di 41 religiosi. L'intera Provincia contava, come residenti nei 16 conventi, 91 religiosi: una realtà ancora, per alcuni anni, felicemente in crescita, il numero più alto raggiunto nel XX secolo.

A Tolentino, in quei tempi, grazie alla presenza dei "fratelli" la comunità fu in grado di gestire anche la Tipografia San Nicola, sorta per la stampa del bollettino del santuario, che divenne anche scuola per molti ragazzi apprendisti della città: alcuni di essi, poi, impiantarono in proprio una onorata attività tipografica. In questa tipografia, che ha costituito quasi la preistoria della più celebre tipografia di Aulo Pezzotti e che ha stampato, oltre alle opere di editoria agostiniana, il bollettino fino al 1961, lavoravano i fratelli fra Luigi Trai-

nini, fra Ermanno Buizza e fra Mario Gentili guidati dal P. Angelo Ferranti.¹⁶

Forse un particolare può aiutarci a capire ancora meglio come Fra Mario si sentiva bene nella sua vocazione di fratello nella collocazione che gli veniva riconosciuta dalla Comunità sulla base della Costituzione dell'Ordine. Dopo il Concilio, quando ormai si avvertiva il calo delle vocazioni sacerdotali e quando c'erano diversi casi di "fratelli" di buona formazione e reputazione, fu aperta la possibilità di avviare alcuni di loro agli studi teologici per arrivare, con i dovuti passaggi, al sacerdozio o al diaconato e magari ai ministeri istituiti. Anche nel nostro Ordine, ovviamente, è stata offerta e realizzata questa possibilità.

Fra Mario non si è sentito mai toccato da questa possibilità. Si sentiva bene nel suo stato, pur avendo una considerazione altissima per il sacerdozio e per i sacerdoti, come lo mostrava il suo comportamento di stima e di rispetto per tutti. Aveva accettato di frequentare qualche corso teologico ma, poiché lui si era già procurato una buona formazione culturale perché leggeva molto e si documentava volentieri, ben presto si è accorto di non trovarne un grande beneficio, oltre al fatto che questo ulteriore impegno non gli permetteva di vivere i suoi ritmi di vita già ben consolidati nel suo servizio normale che tanto gli piaceva. Quindi chiese ed ottenne di esserne esonerato.

¹⁶ Notizie fornitemi da Giovanni Pippa di Tolentino con lettera del 18 aprile 2016. Per notizie sulla Tipografia di San Nicola cfr. anche: *Tipografia ed editoria marchigiana: storia e prospettive per gli anni '90*. XI Esposizione dell'Editoria marchigiana. Biblioteca Egidiana, Tolentino 1990.

Parlando dei religiosi “fratelli” non bisogna trascurare un altro fatto significativo: prendendo in considerazione il *santorale* degli Ordini mendicanti si trovano eccellenti testimonianze di santi “fratelli” che hanno trovato la via della perfezione proprio nella loro precisa collocazione comunitaria e con il loro proprio stile di vita.

Possiamo considerare così, ad esempio, che anche noi agostiniani abbiamo alcune testimonianze rilevanti di santità dei religiosi non chierici. Alcuni risalgono al nostro periodo iniziale nella forma eremitica, qualche altro al periodo più significativo del nostro Ordine e cioè nei secoli XIV-XV. Cito, ad esempio, il beato Grazia da Kotor (1438-1508), marinaio fino a 30 anni e poi attirato alla vita agostiniana dal celebre predicatore fra Simonetto da Camerino che lui poté ascoltare a Venezia.

Ma la figura più celebre è senz'altro il beato Federico da Ratisbona († 1321), festeggiato il 29 di novembre, che nella tradizione agostiniana era ritenuto il modello e il protettore dei fratelli conversi. In proposito è curioso sapere che Fra Mario conobbe e si affezionò a questo beato fin dall'inizio della sua formazione, tant'è vero che lo pregava assiduamente perché arrivasse nella comunità di Tolentino qualche altro fratello.

E la cosa bella è che, come lui raccontava, grato al Signore e al suo avvocato, proprio il giorno della festa del beato Federico da Ratisbona, il 29 novembre del 1949, giunse un promettente giovane da Brescia per farsi fratello ed era esattamente fra Luigi Trainini, ancora presente a Tolentino e compagno inseparabile di tutta la vita agostiniana di fra Mario, vissuta con fraterna scambievole amicizia. Proprio pochi giorni fa, esattamente il

1° febbraio 2016, fra Luigi, oggi ottantacinquenne, mi ha raccontato il suo arrivo a Tolentino, mentre i frati erano in chiesa per la novena dell'Immacolata; subito dopo, accolto dal padre priore, questi lo affidò proprio a Fra Mario che lo accompagnò nella camera a lui destinata; ha concluso il racconto, tutto gioioso, dichiarando: «La mia fortuna è stata avere sempre vicino Fra Mario».

3. Formazione agostiniana

Quando Fra Mario entrò a Tolentino, una comunità numerosa con padri qualificati nell'insegnamento e nella gestione del santuario, con i giovani studenti chierici vi era anche un buon gruppo di "fratelli" piuttosto giovani. Avevano una loro vita organizzata, per certi aspetti separata dal resto della comunità, al fine di garantire lo specifico della formazione e per creare un miglior amalgama tra di loro nella propria singolarità vocazionale.

Che tipo di formazione ricevevano? Anzitutto ricadeva su di loro il beneficio di una comunità numerosa, colta, capace di una testimonianza ricca e dignitosa nella Liturgia, nella preghiera del coro, nello stile di vita, nel refettorio e nelle più importanti espressioni della vita comunitaria.

Venivano educati alla preghiera, al silenzio, alla modestia, al servizio, al lavoro manuale, alla condivisione, alle regole del galateo e della fraternità, al decoro della persona, alla venerazione dell'abito sacro, all'ordine e alla pulizia nella propria camera, in casa e in chiesa.

Altro aspetto era l'educazione alla liturgia, che anzitutto voleva dire servire l'altare, predisporre il necessario per ogni celebrazione, saper usare il turibolo, imparare a incensare e, per quello che erano capaci, al canto sacro e alla buona recitazione delle preghiere personali e comunitarie; inoltre e soprattutto alla devozione all'Eucarestia, alla Madonna, ai santi agostiniani e al senso di forte appartenenza all'Ordine. Questi elementi creavano delle figure esemplari che acquistavano autorità e prestigio morale proprio per il loro livello di virtù e di formazione umana e, diremmo, professionale.

Tutte queste cose Fra Mario le ha sentite e vissute praticandole con precisione e decoro. Volutamente faccio riferimento a tutti questi aspetti, perché non si capirebbe il suo alto livello di virtù e di qualità umane se non si conoscesse da che scuola veniva. D'altronde questo era il clima creato dalla comunità agostiniana di Tolentino.

Ritengo molto importante dedicare attenzione a questo argomento, anche perché Fra Mario è figlio e frutto di questa comunità e lui ha portato alla comunità la forte impronta della sua ricchezza personale ma anche della sua identità di religioso agostiniano, che è una eredità di cui oggi possiamo tutti godere.

La comunità agostiniana di Tolentino è stata tradizionalmente una comunità numerosa, dedita alla formazione dei giovani provenienti dalle sette Province d'Italia, a volte anche con il prezioso aiuto di religiosi di altre Province e di altre nazioni, sempre con diversi "fratelli conversi".

Era la residenza del padre provinciale della Provincia Picena, c'era l'impegno del Santuario e tutte le at-

tività culturali e religiose connesse; era fornita di una ottima biblioteca (l'attuale Egidiana), ancora oggi ben funzionante e molto apprezzata; aveva attorno a sé generosi collaboratori laici, godeva di un fiorente *Terz'Ordine*, della confraternita delle *Madri Cristiane*, una nutrita *Schola Cantorum*, resa celebre dal maestro Luigi Renzi. In conclusione: era un centro "agostiniano" rilevante e significativo.

Era stata amalgamata, paternamente diretta e premurosamente custodita da un religioso benemerito, il padre Nicola Fusconi, che per diversi decenni, come priore provinciale o come priore conventuale, ne era il centro propulsore, aiutato da altri confratelli dotti e intraprendenti.

Fra Mario vi giunse il 19 novembre 1942. Era stato da poco eletto provinciale il padre Giuseppe Giuli: giovane promettente religioso, fu in seguito più volte riconfermato provinciale e tanta parte avrà nella storia della Provincia picena, fino agli anni sessanta, succedendo al padre Nicola Fusconi, che gli succedeva, a sua volta, come priore conventuale. La Provincia picena era nel massimo sviluppo con 96 religiosi residenti, 16 conventi e quattro case di formazione: Tolentino, Cartoceto, Montegiorgio, Abbazia di Fiastra. Gli inizi di Fra Mario avvennero in questo contesto positivo ed effervescente.

Padre Fusconi si accorse subito di questo nuovo acquisto: un ragazzo semplice, sereno, sano, gioioso, volitivo e docile, ben consapevole del cammino intrapreso.

Fra Mario si trovò felicemente inserito in una comunità ricca di persone qualificate spiritualmente e culturalmente, numerosa, di regolare osservanza, che gli fece capire subito cosa voleva dire essere religioso e agostiniano.

P. Fusconi intuì subito la qualità di quel promettente ragazzo che aveva tutti i sapori della buona famiglia contadina e religiosa. Prese a benvolere quel postulante e cominciò a considerarlo un buon investimento per la comunità e soprattutto per il Santuario, al quale lui, da oltre un ventennio, stava dando tutto se stesso investendovi le migliori risorse della Provincia.

Trascorsero così gli anni della necessaria formazione secondo le regolari scadenze. Nel 1947 Fra Mario viene ammesso al Noviziato. Dalla relazione (30 gennaio 1948) – che il P. Maestro Federico Scipioni presentò al Capitolo conventuale perché la Comunità approvasse l'ammissione del giovane ai primi Voti – abbiamo già un quadro preciso di questo giovane.

«Fra Mario dimostra spiccata inclinazione alla pietà, al sacrificio, alla docilità. La sua vita è molto semplice e ingenua e portata alla schietta e festosa allegria. È rispettoso dei Superiori e Confratelli: affabile e servizievole con tutti. Comprende e mostra vivo interesse per i santi Voti e l'osservanza regolare e ne ha dato risultati assai buoni nella pratica. Speciale menzione merita la sua rettitudine morale, per cui nessuna cosa disdicevole si scorge mai nel suo operato ed è perfettamente fidato. ... Durante tutto il tempo di Noviziato l'ho trovato molto desideroso e ardente di praticare la vita religiosa, come di apprendere ed eseguire i doveri.»

Nel 1948 emise la Professione temporanea, nel 1951 quella solenne. Tutto si era svolto a Tolentino, che nella Provincia Picena era casa di formazione per i Fratelli Conversi.

Una pausa di pochi mesi (19 luglio 1948-13 gennaio 1949) l'aveva trascorsa nella comunità di San Giacomo

Maggiore di Bologna, la seconda comunità della Provincia per importanza, dove era più facile frequentare delle cure per la salute e dove c'era pure una onorata tradizione di “fratelli conversi”.

*Missione e servizio**1. Accoglienza ai pellegrini*

Padre Nicola Fusconi viveva per san Nicola, di cui portava il nome e che volentieri proponeva ad altri religiosi quando nella vestizione, o nella professione, si usava cambiare nome. Aveva vissuto la bella avventura del rinvenimento delle reliquie del Santo nel 1926, si era adoperato per costruire la monumentale cripta (1932), aveva chiara l'idea che quel santuario era il miglior investimento per la Provincia, anche in termini di vocazioni e di carisma. Si diede perciò, con tutte le forze, a promuoverne la qualità spirituale e culturale. Cominciavano a venire devoti e pellegrini. A quel tempo in quasi tutti i conventi piceni la festa più grande dell'anno era quella di san Nicola e padre Fusconi voleva che i frati si innamorassero di san Nicola come lo era lui.

Questo fatto non era una fissazione di padre Fusconi. Se andiamo a vedere il passato, la storia dell'Ordine era stata caratterizzata da una devozione forte a San Nicola. Per questo dalla canonizzazione in poi, che avvenne nel 1447 ad opera di Eugenio IV, gli agostiniani hanno vissuto un rapporto molto forte con il Santo confratello taumaturgo, frutto della prima fiammata di vita dell'Ordine. Ne è prova la testimonianza degli scrittori, come ad esempio

Giordano di Sassonia,¹⁷ il movimento che si creò per la canonizzazione,¹⁸ i nostri santi e beati che ne seguirono le orme, l'iconografia, le chiese e le cappelle a lui dedicate, l'opera dei Missionari agostiniani spagnoli e portoghesi che lo portarono in tutto il mondo evangelizzato e il riflesso che ebbe nella pietà popolare. Basti pensare alla sua fama taumaturgica, anche attraverso i "panini", al beneficio del suo suffragio per le *Anime Sante del Purgatorio*¹⁹ e alla sua intercessione a favore degli sposi desiderosi di avere bambini. Tuttora in molti paesi, dove gli agostiniani non ci sono più da secoli, la festa più importante è ancora quella di San Nicola da Tolentino. Recentemente questo documentato contagio di santità operato da San Nicola nell'Ordine Agostiniano è stato rappresentato in una opera d'arte bella e di grandi dimensioni destinata al Santuario di Tolentino, dipinta da Fulvio Del Vecchio di Trani (2015).

Fra Mario, attraverso padre Fusconi e la comunità di Tolentino, assorbì questo clima e cominciò a vedere le cose con gli occhi di quel venerato religioso. Padre Fusconi, da parte sua, intuì che quel giovane *fraticello* – semplice, svelto, trasparente, devoto e zelante – poteva

¹⁷ GIORDANO DI SASSONIA, *Vitasfratrum*, dove s. Nicola viene citato più volte per rilevarne l'esemplarità di vita.

¹⁸ CARLOS ALONSO O.S.A., «L'influsso di san Nicola nell'Ordine agostiniano fino al secolo XVI», in *San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325)*. Convegno internazionale di studi. Tolentino, 4-7 settembre 1985. Tolentino 1987, pp. 205-215. MARZIANO RONDINA O.S.A., «L'azione dell'Ordine agostiniano attraverso i capitoli generali e i priori generali del Trecento per la canonizzazione di s. Nicola», in *Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana*. Tolentino 2005, pp. 143-146.

¹⁹ Cfr. MARZIANO RONDINA O.S.A., "Il Purgatorio nell'esperienza di S. Nicola: contesto storico e successivi sviluppi nel culto e nella devozione popolare", in: *Escatologia, Aldilà, Purgatorio, Culto dei morti. L'esperienza di San Nicola da Tolentino*. Atti del Convegno 2005, Biblioteca Egidiana, Tolentino 2006, pp. 91-105.

essere la persona giusta per accogliere devoti e pellegrini e per presentare loro il fascino e il carisma di san Nicola. Aveva visto proprio bene. Fra Mario per oltre cinquant'anni risponderà pienamente a questo suo desiderio. E, per moltissima gente che lo ha conosciuto, lui era il piccolo frate che al santuario di San Nicola accoglieva e spiegava tutto ai pellegrini e ai turisti.

In questa incombenza, che divenne presto un gioioso e piacevole servizio, Fra Mario troverà la sua missione e il suo campo di evangelizzazione. Questa attività forgerà lo spirito di Fra Mario che sarà attento osservatore di quanto andava sperimentando ogni giorno in questi incontri. Gli nascerà la curiosità e la passione di fornirsi della cultura specifica per quel tipo di accoglienza con i pellegrini, con i turisti, con i frequentatori abituali e con i casi imprevisi.

Maturando con il tempo l'uomo e il religioso, Fra Mario andava incarnando la spiritualità dell'accoglienza che chiamava in gioco il suo patrimonio umano, ricco di sorriso, di braccia accoglienti, di parola suadente, di paziente e attento approccio, trovando capacità di un fecondo e piacevole incontro, adattato sapientemente al livello dell'ospite che arrivava: adulti, giovani, ragazzi e bambini, studenti o lavoratori, persone di elevato livello culturale, persone semplici e sprovviste di supporti qualificanti, religiosi, laici, italiani e stranieri. Con tutti sapeva subito trovare un simpatico ed efficace aggancio culturale, geografico, artistico, spesso anche finemente scherzoso... Dalle toccanti e affettuose testimonianze che sono giunte dopo la sua morte risulta chiaramente che Fra Mario era percepito come l'icona di una gioiosa accoglienza.

Ma Fra Mario capì subito che un contesto così specifico come quello offerto dalle strutture del santuario era occasione propizia, oltre che per esprimere il messaggio della carità che accoglie, anche la proposta religiosa, spirituale. Allora il discorso, che partiva da ogni possibile appiglio colto al volo, diventava teologico, spirituale con la premura di evangelizzare, di far pregare e di aiutare la persona, che aveva di fronte, a tirar fuori il meglio di se stessa.

Spesso tanta delicatezza e tatto faceva fiorire la confidenza anche intima che portava a esternare sofferenze, ferite, difficoltà, sottolineate a volte anche dalle lacrime. Fra Mario, accogliendo con intima partecipazione e incoraggiando, diventava il volto accogliente di Dio e di San Nicola; pregava e faceva pregare, assicurava di inserire ogni caso nel suo prolungato e intimo dialogo con Dio.

Chiunque percepiva, così, il fratello attento, il padre tenero, l'amico che si coinvolgeva. Nelle persone nasceva la fiducia in Dio e la devozione a San Nicola. In questo delicato approccio Fra Mario aveva la chiara gerarchia: prima Gesù da adorare nell'Eucarestia, poi la Madonna, quindi San Nicola. E la gente capiva subito che lui parlava di ciò di cui aveva pieno il cuore.

Quante amicizie sono nate in questo modo, conservate per anni, coltivate da lettere e cartoline, da telefonate, da foto ricordo! Ancora, dopo alcuni anni dalla sua morte, viene gente a cercarlo o a rivivere nel Santuario quei momenti che spesso hanno segnato la loro vita grazie a quel provvidenziale primo incontro.

Così Fra Mario si arricchì di una straordinaria esperienza circa il valore di un Santuario e la necessaria ani-

mazione al suo servizio. Quando in Comunità, sia nelle occasioni informali quotidiane, sia nei momenti seri e ufficiali come un “Capitolo conventuale”, si parlava dei pellegrini, lui si infervorava, si appassionava nello sforzo di trasmettere ai confratelli quella esperienza che, in realtà, solo lui viveva così direttamente e profondamente.

Questa sua maturata sensibilità e questo accumulato patrimonio di esperienza lo rendevano attento, curioso e interessato di conoscere gli altri santuari, per proporre quello che lui viveva, per apprendere quello che scopriva dall'altrui esperienza.

Per molti anni il Padre Priore e Rettore del Santuario mandava lui agli annuali e sempre ben organizzati *Convegni dei rettori dei santuari d'Italia*. E Fra Mario non solo non si tirava mai indietro, ma andava con gioiosa disponibilità e ben presto si era rivelato essere la persona più adatta. In questi incontri nazionali era diventato un personaggio ben distinto e qualificato, da tutti conosciuto e molto apprezzato anche dagli organizzatori nazionali.

A questi incontri portava quanto più materiale poteva per far conoscere San Nicola e il suo Santuario e riportava a casa il materiale pubblicitario degli altri partecipanti: prendeva appunti, riportava le registrazioni delle conferenze e manteneva contatti con tanti partecipanti, invitando tutti a venire a Tolentino e intessendo con tutti agganci spirituali, storici, geografici.

A Fra Mario piaceva molto, ripetendola spesso, una celebre frase di Paolo VI: «I santuari sono le cliniche dello spirito». E di ciò si era fatta una idea ben chiara, ispirandovi il programma di tutto il suo lavoro quotidiano.

Per lui i Santuari sono e devono essere riconosciuti come luoghi privilegiati di evangelizzazione. Lo sapeva bene e lo ripeteva in tutti i toni. I santi rivelano anzitutto un grande rapporto con Cristo e con la Chiesa; di conseguenza i devoti vanno aiutati a capire che, attraverso la venerazione del santo, devono fare un progresso nella conoscenza e nell'esperienza di Cristo e della Chiesa.

Questo faceva sì che lui si era raffinato in certe sensibilità che riaffioravano come scelte primarie nei suoi discorsi e nei suoi atteggiamenti: la Parola di Dio, la liturgia, la santa Messa, il tabernacolo, l'adorazione eucaristica, la preghiera, il senso sacro del pellegrinaggio...

Di fatto Fra Mario è rimasto per tutti l'icona vivente di questi valori.

Lui era convinto che la fortuna della sua vita era quella di vivere in un Santuario come quello di San Nicola e di aver sperimentato le tante bellezze e ricchezze legate a quella prolungata e gioiosa esperienza.

Con questa sua sensibilità anche i più distratti turisti o i visitatori occasionali diventavano "pellegrini". Molti suoi studi e ricerche erano dettati dalla premura di svolgere nel modo migliore il suo compito.

2. L'apostolato di Fra Mario

In continuità con quanto detto e ponendo l'attenzione sul modo con cui Fra Mario ha esercitato il suo specifico apostolato, trovo prezioso quanto lo stesso Fra Mario ha scritto sul periodico del santuario di San Nicola nel numero di giugno 2005.

«Ad accogliere i pellegrini che giungevano al nostro Santuario di Tolentino era padre Nicola Fusconi, fino a quando, ormai anziano e malato, incaricò me di svolgere questa “missione”. Era l’anno 1955; quindi sono ormai cinquant’anni che faccio da “Cicerone”. Ma che Cicerone d’Egitto!

Il frate che fa accoglienza è quello che dovrebbe catechizzare e far pregare i pellegrini. Il primo gruppo che ho accolto e guidato proveniva dall’Abruzzo ed era accompagnato dal parroco. Vi confesso che al termine della visita mi sentivo come chi ha commesso un delitto! Il mio timore era di non aver dato notizie esatte.

Questa esperienza nuova ha cambiato la mia mentalità e un po’ anche il mio modo di vivere. Anno dopo anno, ho sentito crescere in me l’entusiasmo. Ho scoperto che la gente è molto più buona di quanto si immagini, ma anche molto bisognosa di catechesi. E così ho compreso l’urgenza di essere apostoli anche quando si danno notizie sulla Basilica.

Ho conosciuto gruppi provenienti da ogni parte d’Italia e dall’estero, formati da persone di ogni categoria: turisti isolati, scolaresche, seminaristi, religiosi, militari... Qualche volta anche personalità in incognito, come vescovi, cardinali, ecc.

Paolo VI disse che i santuari sono “cliniche” per le anime. È proprio vero! I santuari sono luoghi di preghiera, di carità, di ecumenismo, di cultura. Nei santuari giunge gente di ogni genere, anche la più strana! Ma la carità ci dice di accogliere tutti e ogni tipo di povertà.

Liturgia, sacramenti, catechesi e pietà popolare caratterizzano un santuario, ma accanto a tutto ci deve essere l’accoglienza. Ricordo che una volta un sacerdote mi raccontò che, quando con un gruppo

di pellegrini si era recato in un santuario, erano stati tutti rimproverati e allontanati. Mi sono chiesto se in quell'occasione, dopo, si sono potuti confessare e se ne sono tornati a casa in pace con Dio e con gli uomini.

L'accoglienza non è più importante dei sacramenti, ma certamente può contare molto a ben disporre una persona ad avvicinarsi ad essi.

Ogni santuario ha una sua caratteristica. Quello di San Nicola si può definire il santuario della preghiera, della misericordia, del suffragio. Durante questi ultimi anni ho scoperto come si presti particolarmente alla catechesi, specialmente per il suo famoso Cappellone, dove affreschi giotteschi raccontano la Storia della Salvezza.

I pellegrini, ammirati, gustano la bellezza della Basilica che lascia intuire l'infinita bellezza di Dio.

Vedo gente che chiede una grazia, che piange, che ringrazia, che "spera contro ogni speranza". Molte sono le mamme che domandano la conversione dei figli che si sono allontanati da Dio e dalla Chiesa.

I turisti e i pellegrini fanno molte domande, anche le più strane! I ragazzi delle scuole, poi, curiosi, vogliono conoscere mille particolari della vita di San Nicola o della parte artistica e storica della Basilica.

Molte persone so che vengono a Messa nei giorni festivi nel nostro santuario per la dignità della Liturgia ma anche perché sanno di trovarvi sempre confessori disposti ad ascoltarle. Molti devoti di San Nicola amano pregare in cripta, dove è collocata l'urna del Santo, perché il silenzio e la penombra che vi regnano fanno sentire il mistero della santità e conciliano l'incontro con Dio.

Accompagnando i gruppi in questi anni, ho imparato a conoscere e ad apprezzare meglio il nostro

Santo. Egli è amico di Dio, perché servitore del prossimo. È il santo della preghiera, dell'Eucarestia, del Suffragio e dalla sua vita traspare una profonda devozione alla Beata Vergine Maria. Austero con sé stesso, è dolce e amabile con tutti.

San Nicola era un predicatore ricercato. Ciò spiega perché, nello spazio di poco tempo, lo troviamo in molti conventi della regione. Era un confessore misericordioso e, negli ultimi trent'anni trascorsi a Tolentino, specialmente nel tempo della Quaresima, tanta era la gente che si rivolgeva a lui che non aveva nemmeno il tempo di mangiare.

La sua fama di santità si sparse presto nel mondo al punto che molti paesi lo proclamarono loro patrono. Solo nel Messico ce ne sono più di trenta intitolati a "San Nicola da Tolentino".

La fama di san Nicola ha permesso a questa Basilica di diventare una delle più importanti delle Marche e molti sono gli artisti, anche di fama mondiale, che in ogni tempo lo hanno rappresentato nelle loro opere.

San Nicola, oltre che per intercedere a favore delle anime del Purgatorio, è invocato da quelle spose che desiderano diventare mamme ma hanno delle difficoltà e, per questo tipo di intercessione, posso testimoniare che molte persone sono venute a ringraziare il Santo da Milano, dal Veneto e da molte altre parti.

Dopo cinquant'anni di servizio nell'accoglienza dei pellegrini posso dire di aver capito che, presentando alla gente questo Campione della fede e della carità, si può testimoniare che Cristo è veramente risorto!»

Fra Mario non solo offriva il servizio di accoglienza e di guida, come ben lo faceva, ma sentiva il dovere di aiutare la gente, alla quale si rivolgeva per offrire i valo-

ri più fecondi dell'esperienza cristiana di un Santuario. Non solo. Era evidente che lui parlava comunicando una esperienza interiore fortissima. La sua spiritualità, il suo zelo apostolico emergevano con la grande attenzione umana, catechetica e teologica che esprimeva. E l'arte, di cui era innamorato e competente, la vedeva nella sua funzione più alta: al servizio del Vangelo, a gloria di Dio.

C'è un'altra sua testimonianza scritta per il bollettino del dicembre 1978. Qui c'è tutto Fra Mario nella sua esperienza e nel suo lavoro di ogni giorno. È l'uomo di fede e di preghiera, di raffinata sensibilità evangelizzatrice, agostiniano entusiasta, innamorato di San Nicola, orgoglioso della sua basilica, che la celebra e la canta come ogni uomo farebbe per la sposa di cui è innamorato. Tutte queste cose sono magistralmente fuse e ci danno l'immagine vera di quel Fra Mario che è nella indimenticabile immagine che tutti abbiamo in mente e che, all'occhio del pellegrino e del turista, appariva la continuazione di San Nicola che ha dato origine a tutte quelle meraviglie.

«Paolo VI ha detto che i santuari sono le cliniche delle anime, e noi che viviamo e lavoriamo in questa basilica-santuario, convinti dall'esperienza di ogni giorno, possiamo sottoscrivere in pieno questa felice definizione del compianto Papa Montini.

Constatiamo infatti che qui le anime vengono come assetate di medicina e desiderose di cibo sostanzioso per la Vita eterna: si affollano ai confessionali, partecipano alla santa Messa, ricevono devotamente il Corpo di Cristo nell'Eucarestia.

La gente prega e canta, implora e ringrazia. Gli occhi spesso si inumidiscono di pianto mentre i volti

tornano sereni nella certezza di essere esauditi dal Signore perché lo hanno invocato con la potente intercessione di San Nicola da Tolentino.

Anche la visita al Santuario è un modo di pregare; l'arte infatti è in funzione della fede. Entrando in Basilica si rimane subito colpiti dal grandioso soffitto a cassettoni che fu donato nel 1628 dal vescovo agostiniano mons. Giambattista Visconti. Già il cielo è pieno di Santi e in questo "cielo" campeggia al centro Gesù Vittorioso, il risorto, attorniato da san Nicola, sant'Agostino, santa Monica, santa Rita...

In una delle cappelle laterali i pellegrini sono attratti da un grazioso corpicino in cera che racchiude i resti mortali di una santa romana tredicenne: santa Lorenzina, le cui ossa furono rinvenute nel secolo scorso in un piccolo sarcofago delle catacombe romane.

I devoti della Madonna si soffermano davanti all'immagine, sempre dolce e invitante, della Madre del Buon Consiglio. I conoscitori dell'Ordine Agostiniano pongono attenzione agli altari della Madonna della Consolazione o della Cintura, di sant'Agostino e di santa Monica, alla cappella di santa Rita, di san Tommaso da Villanova, di san Giovanni da San Facundo. Per i più sensibili all'arte è sosta d'obbligo la prima cappella a destra, che ha come pala d'altare la celebre tela del Guercino raffigurante sant'Anna.

Ma il pellegrino che viene con le migliori disposizioni spirituali, mentre ammira tanta arte e tanti richiami devozionali, non si lascia sfuggire il punto più importante e più sacro di ogni chiesa: il Tabernacolo dove si conserva l'Eucaristia.

L'ultima cappella a sinistra infatti è strutturata anche nelle sue linee architettoniche, in modo da essere degna dimora della presenza sacramentale di Gesù nell'Eucaristia. Nelle altre cappelle ci sono solo im-

magini, per quanto sacre; qui invece c'è Gesù in persona, vivo e presente, sempre pronto ad accogliere la nostra preghiera e sempre disposto a saziare la nostra fame di Lui. L'arte di questa stupenda cappella è opera del torentino prof. Francesco Ferranti, che vi ha espresso il meglio del suo genio pittorico lavorandovi dal 1905 al 1935.

Tutto l'insieme di queste bellezze dona veramente un tono grandioso alla nostra basilica, la prima in verità, fuori Roma, che sia stata onorata di tale titolo. E basilica lo è veramente, non solo per la sua grandiosa sontuosità, ma, come dice la parola stessa, perché è "Casa del Re" in quanto qui c'è la presenza di Cristo Re universale.

Dalla basilica si passa al "cappellone", che è il monumento più significativo di tutto il complesso del santuario. Qui sembra che i grandi maestri del colore del XIV secolo siano scesi dal cielo per dipingere le scene della vita di Gesù, della Vergine e dell'Astro del Piceno, san Nicola. Sembra una visione, un sogno! Nella volta campeggiano gli evangelisti con quattro Padri della Chiesa. Poi segue il Vangelo raccontato ai poveri, dall'annunciazione alla discesa dello Spirito Santo e alcuni episodi salienti della vita della Madonna.

In basso è raccontata tutta la storia di San Nicola: il pellegrinaggio dei genitori a Bari per ottenere il miracolo di un figlio, l'infanzia, l'ingresso nell'Ordine Agostiniano, la morte, la glorificazione del Santo e i miracoli.

Nel centro del cappellone sta il vecchio sarcofago vuoto, in pietra, sotto il quale fu nascosto il corpo di San Nicola per sottrarlo ai "corpisantari" del Medioevo e che fu ritrovato dopo tante ricerche nel 1926.

Sopra detta arca quattrocentesca del Mellini sta l'espressiva statua marmorea (opera di Giorgio da Se-

benico) che regge in mano il sole raggiante, simbolo di San Nicola.

Entrando nel Chiostro i visitatori rimangono stupiti per la pace che vi si gode e per l'armonia delle pure linee romaniche. Qui il Taumaturgo del Piceno ha vissuto i suoi ultimi trent'anni, qui ha operato molti miracoli, tra cui quello dell'acqua fatta scaturire miracolosamente e di cui è restata memoria nel cosiddetto "pozzo di San Nicola".

E ora eccoci nella cappella delle Sante Braccia, ricca di argenti e di voti, tra cui l'altare argenteo, dono di Cosimo III di Toscana, mentre le due stupende tele laterali sono state donate dalle Repubbliche di Venezia e di Genova.

Sempre in questa cappella si conserva il forziere quattrocentesco, cinto di pesanti catene di ferro, nel quale si custodivano le Braccia di San Nicola, recise da un indiscreto devoto per asportarle ma che poi dovette lasciare a Tolentino perché impressionato dal sangue che prodigiosamente scaturì da esse, nonostante che il santo fosse morto già da 40 anni. Ora le Braccia sono riunite agli altri resti mortali ricomposti nella cripta. Nel forziere si conservano anche tovaglie intrise di sangue del Santo emanate in diverse occasioni dalle Sante Braccia, il cilicio e varie altre reliquie.

Nello sfondo della bellissima cappella sorveglia i devoti una dolce e devota immagine del Santo, raffigurato in un affresco di Scuola marchigiana, mentre in alto, nella graziosa e originale cupoletta, gli angioletti in rilievo sembrano svolazzare in segno di festa per il Santo che ha raggiunto la gloria.

Ultima tappa è la cripta, dove i resti mortali di san Nicola riposano nell'urna argentea e nella penombra di un luogo tanto mistico aspettano la "Resurrezione della carne". È qui che i devoti si soffermano in pre-

ghiera a chiedere grazie per i vivi e per i defunti, è qui che la gente ringrazia il Santo dei prodigi strepitosi, il Santo del Suffragio, il Patrono dell'unità della Chiesa.

Da qualche anno la cripta è stata arricchita da un'opera scultorea del P. Stefano Pigni, agostiniano, che in vari pannelli ha narrato con il suo stile personale la Vita del Santo.

La cripta esprime certamente il momento più emozionante della "Visita" dei pellegrini e devoti; qui la gente prega, si commuove al racconto delle meraviglie che il Signore va operando tramite il nostro Santo.

E i devoti sentono di affidarsi con fiducia alla protezione del Santo chiedendo i panini benedetti per i propri malati, iscrivendo i propri defunti alla Messa quotidiana e affidando a lui le proprie pene e speranze.

La visita poi prosegue verso le altre opere del Santuario: il Museo civico, la raccolta delle tavolette Ex Voto, la Sala delle ceramiche, il Museo dell'Opera e finalmente il monumentale artistico presepe che chiude felicemente il giro del Santuario, destando in tutti il vivo desiderio di ritornare portandovi tanti altri amici e parenti.

Questo il nostro Santuario. Cose belle e interessanti, ma il suo valore principale resta senz'altro nella presenza e testimonianza di San Nicola.

I Santi sono grandi e continuano sempre la loro efficace missione perché hanno qualcosa di valido da dire e da dare a tutti. Essi nella vita terrena si sono fatti piccoli e così sono diventati "grandi" per aver amato tutti e per essere stati discepoli veri del Vangelo, raggiungendo così la vera amicizia con Dio. "Voi siete miei amici se fate quello che vi comando" (Gv 15, 14).»²⁰

²⁰ FR. MARIO GENTILI, *L'esperienza di fra Mario. Da 50 anni tra i pellegrini*, in "San

3. La carità di Fra Mario

È significativo che alcune testimonianze citano esplicitamente l'attenzione di Fra Mario per i poveri: sia quelli che incontrava perché venivano a bussare in convento, sia alcuni casi che lui andava a trovare a casa portando quello che poteva. Anche questa un'opera che Fra Mario faceva con molta discrezione senza nessuna ostentazione. Tutti lo sapevano in Convento, anche perché lui sapeva benissimo che quello che contava non era tanto il dare quello che si può, in genere alimenti e vesti, ma soprattutto il modo con cui si dà: relazionarsi al povero con semplicità e rispetto, condividendo fraternamente la sua indigenza e donando con il cuore lieto e gioioso; non solo donare qualcosa ma mettere a disposizione se stessi con l'accoglienza più profonda e totale secondo lo spirito della Parola del Signore che dice: *Il Signore ama chi dona con gioia* (2Cor 9, 7). Anche in questo Fra Mario si ispirava a San Nicola, che del suo rapporto con i poveri fece una delle esperienze più espressive della sua carità cristiana. Tutti sapevamo che nei pressi della Sacrestia c'era una cassapanca dove Fra Mario conservava vestiti e scarpe, che all'occorrenza distribuiva, mentre per offrire qualcosa da mangiare si recava sollecito in cucina per prelevare quanto il momento e l'occasione gli suggerivano e gli richiedevano.

Anche in questo aspetto della carità nel senso più materiale, e comunque in linea con le opere di misericordia corporali, Fra Mario attingeva dalla sua esperienza di Gesù, dal quale poi trasmetteva luce e forza

Nicola da Tolentino agostiniano", LXXVII (2005), n. 5, pp. 157-158.

per esprimersi in ogni modo di essere, padre, fratello, amico e comunque “dono”.

Certamente Fra Mario aveva più occasioni di fare la carità spirituale, perché il contatto quotidiano con la gente lo metteva in condizione di offrire consigli, ammonimenti e tanta preghiera. Così completava il senso pieno della carità, quella che anzitutto lui attingeva da Dio e quella che poi sapeva distribuire ai fratelli per le loro esigenze materiali e spirituali.

Concludo con un quadretto interessante che ci viene dalla testimonianza delle monache carmelitane di Tolentino:

«Una volta, poco dopo la morte di fra Mario, capitò alla ruota un uomo senza fissa dimora: un “barbone”, che disse di chiamarsi Luigi; l’accento ne tradiva le origini lombarde, probabilmente milanesi; chiese umilmente qualcosa da mangiare, domandando poi se conoscevamo “i frati di San Nicola”. Alla nostra risposta affermativa, raccontò di essere “amico di Frate Mario che non era come tutti gli altri; era tanto buono e mi voleva bene; mi portava da mangiare e poi mi diceva di aspettarlo: dopo un poco tornava con un bel caffè caldo... anche gli altri mi davano da mangiare, ma solo lui mi faceva il caffè... mi manca tanto, era un amico!”»

4. Fra Mario e i bambini

Questa è una cosa ben nota a tutti. Lo conferma anche una eloquente documentazione fotografica che spesso gli veniva recapitata per posta da pellegrini e turisti al loro rientro. Altra significativa testimonianza ci è offerta dalla frequente corrispondenza che si scambiava con singoli bambini e magari anche con intere classi venute a Tolentino come gita scolastica.

Ma, passando in rassegna le tante testimonianze, mi sono convinto che questo è un aspetto importante perché ci rivela aspetti molto belli e profondi del cuore e dello spirito di Fra Mario.

Chiunque lo ha ben conosciuto, riconosce in lui una convincente immagine di puro di cuore e di fanciullo innocente e spontaneo che non è scomparso con l'uomo che cresceva, anzi: la sua vita di adulto è stata plasmata dall'infanzia evangelica. Sotto questo aspetto non c'era nulla di forzato in lui. Fra Mario si relazionava immediatamente con i bambini, mostrandosi sorprendentemente coetaneo con ciascuno di loro.

D'altra parte i bambini – che spesso fanno difficoltà a relazionarsi con un adulto, specie se lo vedono per la prima volta o ha un abito non a loro familiare come il saio di un frate o si trovano di fronte un anziano come poteva apparire anche Fra Mario nella sua ultima stagione – si trovavano subito in perfetta sintonia con lui. Lo sentivano vicino, captavano nella sua presenza tutto quello che non si poteva vedere con gli occhi, capivano il suo caloroso porgersi, lo scherzo, la sua tenera e pudica carezza. E, come appare da diverse testimonianze, il Fra Mario percepito nell'infanzia è rimasto nel ricordo vivo e affettuoso di sempre per tutta la vita. E nonostante gli anni che passavano per lui e per il bambino, rimaneva fisso quell'incontro come fosse tra due bambini coetanei nello spirito e nell'animo. Una espressione che gli usciva spesso era quella di assimilare i bambini agli angeli. Per lui l'incontro con un bambino era sempre l'incontro con un angelo e lo dichiarava con sorprendente spontaneità.

Una delle cose che non gli sfuggivano mai di fronte agli adulti e ai bambini era il gusto con cui presentava loro la cupoletta della Cappella delle Sante Braccia, che è ravvivata da uno stuolo festoso e svolazzante di angioletti. Giunto a quel punto si introduceva con la consueta espressione: *Adesso vi faccio vedere il paradiso* e subito si metteva a presentare quella caratteristica bellezza architettonica e pittorica. Quando c'erano bambini presenti, Fra Mario faceva un'altra curiosa aggiunta, come qualche mamma mi ha raccontato per sua diretta esperienza. Presentando quella folla di angioletti che animavano l'alto della simpatica cupola, diceva: "Vedete quanti angioletti ci sono lassù?", e tutto serio continuava: "Peccato che due sono caduti!" e di fronte alle persone che si sforzavano di capire quello che stava dicendo, lui si affrettava a toglierli dall'imbarazzo mostrando due bambini che gli stavano accanto e, tutto raggianti di angelico sorriso, diceva: "Ecco, sono questi due!" E seguiva inevitabilmente la divertita risata di tutto il gruppo.

Conoscendo bene la luce e la purezza che brillava nel suo volto, questo suo rapporto con i bambini, questo assomigliarli agli angeli mette indubbiamente in risalto qualcosa di evangelico che non solo mostra l'animo raffinato di Fra Mario ma anche la sua capacità di contatto con l'innocenza che non è facile né frequente negli adulti. Davvero i bambini facevano venir fuori il meglio del cuore e dell'anima di Fra Mario, evangelicamente bambino nel cuore. Il suo essere uomo adulto, religioso convinto con un animo così trasparente e innocente lo rendeva capace di cogliere e trasmettere un efficace rapporto tra l'innocenza dei bambini e l'innocenza virtuosamente mantenuta e conservata dell'adulto.

5. Fra Mario e i santi

Fra Mario aveva una particolare attenzione ai santi, ai beati e alle persone ancora in vita che sentiva in odore di santità. Certamente per i Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano, ma lo era anche per tutti i santi. Si documentava, ne leggeva le vite, ne frequentava i santuari e seguiva i loro periodici. Soprattutto li pregava e li faceva pregare. Gli capitava che delle famiglie, alla nascita di un bambino, gli chiedevano consiglio per scegliere un nome significativo: subito si attivava per offrire una figura celebre, spiegare il significato del nome e fornire notizie su quel santo. Spesso incontrando i bambini, dopo avergli chiesto come si chiamavano, con immediatezza offriva tutti i necessari riferimenti circa il loro santo patrono e, quando veniva a conoscere qualche nome raro, subito si affrettava in Biblioteca per cercare notizie sui volumi della *Bibliotheca Sanctorum* e poi tornava tutto soddisfatto a riferire le informazioni all'interessato.

Era informatissimo di tutti i Santi che avevano le loro Reliquie nelle varie chiese di Roma e che lui puntualmente visitava, aggiornatissimo sui Santi che avevano visitato il Santuario di Loreto e, ovviamente, anche di quelli che erano venuti pellegrini a Tolentino per visitare il Santuario di San Nicola. Quando incontrava persone, attente e sensibili alla devozione dei santi, subito suggeriva di visitare i relativi santuari che trovavano o vicino al loro paese o lungo il tragitto che dovevano percorrere. Quante persone indirizzava a Montefalco per conoscere santa Chiara della Croce o a Santa Croce sull'Arno per conoscere l'altra agostinia-

na, la beata Cristiana! Quando partecipava all'annuale Convegno dei rettori dei Santuari, era sempre attento a scambiare notizie con tutti e, naturalmente, a offrirne su San Nicola invitando chiunque a venire a Tolentino.

In un suo articolo pubblicato nel bollettino di San Nicola nel numero di gennaio-febbraio 2006, tre mesi prima di morire, intitolato *I santi si incontrano*, metteva in risalto la devozione di alcune figure recenti di santità e, raccontando del ritrovamento delle reliquie di San Nicola (avvenuto il 14 febbraio 1926 alle ore 18,00), aggiungeva:

«Pochi giorni dopo il ritrovamento, il 18 febbraio, venne in visita al convento don Luigi Orione, di cui ancora si conserva la firma, che volle portare via con sé un po' di terra dal sepolcro del Santo, dal quale ottenne diverse grazie, tra le quali anche la guarigione di un confratello. Don Orione era amico del Servo di Dio don Umberto Terenzi, parroco del santuario del Divino Amore di Roma. Quando don Orione andò a trovarlo, don Umberto gli affidò subito alcune intenzioni di preghiera da rivolgere alla Beata Vergine Maria per la congregazione di Suore oblate che aveva appena fondate e che stava affrontando diversi problemi. Don Orione gli rispose: "Ci mettiamo in concorrenza san Nicola e tutto andrà bene!" E così fu.

Da quel momento il Servo di Dio rimase sempre devoto al nostro Santo. Più volte l'anno Don Terenzi veniva al Santuario di Tolentino, o da solo o con i confratelli e le suore, ma amava soprattutto venirci quando la chiesa era chiusa, per poter pregare senza essere disturbato. In qualche occasione celebrò anche la santa Messa e più volte lasciò offerte per le celebrazioni.

Ricordo che padre Fusconi lo riteneva il più grande dei devoti di san Nicola. Egli offrì al santuario an-

che una lampada votiva che ancora oggi arde presso l'Urna, accompagnata da una targa con su scritto: "Al compatrono dell'Urbe san Nicola, questa lampada, perché arda perenne sulla sua tomba in Tolentino invocandone intercessione di grazie per la loro "Missione mariana". L'immacolata 1954.

Questo venerabile sacerdote volle che in ogni casa della sua Congregazione vi fosse un'immagine del Santo tolentinate. I Santi che si incontrano: san Nicola da Tolentino, san Luigi Orione, il Servo di Dio don Umberto Terenzi e... padre Nicola Fusconi! (*Ora, ci vien spontaneo aggiungere: e... Fra Mario!*). L'ultima volta che don Umberto venne a Tolentino mi lasciò un biglietto da visita con il suo autografo; ricordo che me lo diede con tanto amore, quasi fosse il suo testamento.»²¹

Recentemente, nel riordinare le carte di Fra Mario, ho scoperto che, per alcuni suggerimenti spirituali e per la richiesta di preghiere, negli anni 1960-1962 è stato in relazione anche con il santo cappuccino stigmatizzato, san Pio da Pietralcina, quando, ancora in vita, era noto come "Padre Pio". Questo contatto gli fu possibile attraverso la collaborazione del confratello agostiniano P. Serafino Rondina (Saltara - PU, 15.3.1921 - Lavagna - GE, 24.6.1974). Questi era amico intimo e confidente di P. Pio, come documentato in un articolo del periodico del Santuario di San Giovanni Rotondo; presso di lui si recava ogni volta che poteva, spesso in coincidenza delle feste, dato che era libero dall'insegnamento; nella sua ultima malattia si era ritirato a San Giovanni Rotondo assistito da pie devote di padre Pio e alla

²¹ FR. MARIO GENTILI, *I Santi si incontrano. 80 anni dal ritrovamento del corpo di san Nicola*, in "San Nicola da Tolentino agostiniano", LXXVIII (2006), n. 1, pp. 25-28.

morte fu sepolto appunto nel cimitero di San Giovanni Rotondo dove, nel 2014, ho potuto rintracciare la sua tomba. Nell'Archivio storico del Convento di Tolentino si conserva una preziosa reliquia: uno dei guanti che P. Pio donò a P. Serafino.

P. Pio rispondeva a Fra Mario o attraverso un suo segretario o attraverso lo stesso P. Serafino. Tra i documenti che conserviamo, una risposta del cappuccino collaboratore del P. Pio; in una lettera del 18.3.1960 gli comunicava:

«Abbiamo consegnato la sua lettera al nostro Ven. Padre, il quale ha promesso che pregherà per lei; mentre di tutto cuore la benedice assieme a quanti bisognosi ha nella mente e nel cuore.»

E, a prova che Fra Mario non perdeva occasione per far conoscere San Nicola, il frate aggiungeva:

«In unione di spirito, ci raccomandi nelle sue preghiere che lo stesso faremo noi per lei. Ci mandi pure il bollettino del suo santuario che certamente ci giungerà molto gradito. Con molti devoti ossequi.» Segue firma.

In una cartolina che padre Serafino invia a Fra Mario nel Natale 1960 gli assicura:

«Ho parlato di te a P. Pio oggi, 26, secondo quanto mi avevi detto. Stai tranquillo.»

E in un'altra cartolina, inviata a Fra Mario da San Giovanni Rotondo il 4 gennaio 1962, padre Serafino gli diceva:

«Ti ho raccomandato a P. Pio. Ho detto che chiedi nuove grazie e ha risposto di sì. "Ma questo non si contenta, chiede ancora" ha detto ridendo. Buon segno. Sii bravo. Saluti P. Serafino.»

6. *La penna di Fra Mario*

Anche questo è un particolare curioso sul quale lo stesso Fra Mario riderebbe con compiaciuta ironia su se stesso. Ma in realtà si tratta di cosa vera: altro aspetto che arricchisce la personalità di Fra Mario. Lui, umile, senza pretesa, senza darsi arie, ma felice che si sapessero tante cose che erano oggetto delle sue ricerche. Le presentava contento come curiosità da offrire a chi, se non si fosse dedicato alla fatica di un'attenta ricerca come sapeva fare lui, non avrebbe mai saputo certe cose.

Gli scritti dati alla stampa sono quelli che Fra Mario ha pubblicato sul periodico del santuario "San Nicola da Tolentino agostiniano". Il bollettino del santuario, che a lui stava tanto a cuore, fin da giovanissimo lo leggeva sempre tutto, lo diffondeva e lo distribuiva; per molto tempo si era prestato per correggere le bozze e lo faceva con tanta cura e passione che non gli sfuggivano errori e a volte era in grado di correggere anche sviste culturali.

Poi alla fine si è dedicato anche a scriverci, per lo più argomenti di arte e di storia che riguardavano i suoi principali interessi: Roma, i papi, i giubilei e argomenti di cultura agostiniana. Nel bollettino di San Nicola ha scritto cinquanta articoli, che hanno occupato qualche centinaio di pagine. Poi i tantissimi manoscritti, come i quarantacinque quaderni su Roma che rappresentano una interessante raccolta di notizie.

Di questo materiale, del quale parleremo in altro capitolo dedicato a Roma, bisogna riconoscere che impressiona non solo la quantità ma soprattutto la sensi-

bilità e lo zelo sacro con il quale si è dedicato a questa fatica di scrivere a mano.

Era solito anche coltivare la corrispondenza con i familiari, i confratelli, i tanti amici e personaggi anche importanti, con i quali era entrato in contatto nella sua molteplice attività religiosa e culturale.

Delle sue lettere inviate ci rimane ben poco, ma molto possiamo capire dalle tante risposte avute e che lui conservava con attenzione: erano lettere di familiari, di confratelli, di amici, di persone che gli manifestavano la loro affettuosa gratitudine per il beneficio di averlo avuto come guida del loro pellegrinaggio e perfino di bambini con i quali legava subito mostrando una grande capacità di impatto e di dialogo.

*Profilo spirituale e identità**1. Interiorità e immagine*

Vorrei ora offrire alcune riflessioni che consentano di descrivere il vero profilo umano e spirituale di Fra Mario: quell'immagine nitida e ben delineata con la quale è da tutti riconosciuto e identificato come una testimonianza autentica ed elevata di uomo, di cristiano e di religioso maturo ed esemplare.

Le numerose testimonianze, emerse e raccolte fin dal momento della sua morte, non solo ci aiutano a darne il quadro più reale ma ci confermano nel fatto che tutti abbiano colto i suoi tratti fondamentali. Da quanto espresso dalle varie persone non emerge solo la conoscenza prolungata e approfondita di Fra Mario, ma il fatto che tutti, nella varia ed estesa loro identità, abbiano colto il rapporto con Fra Mario come una esperienza coinvolgente, che ha lasciato il segno, che è rimasta nel tempo, qualcosa che non si dimentica perché continua a vivere in chi lo ha incontrato.

L'immagine che tutti hanno impressa di fra Mario è quella di un uomo sereno, limpido, libero, positivo e gioioso, come non è facile trovare. Certo, c'erano senz'altro doti di natura ma anche conquiste di virtù, nell'esercizio di una vita sana e seria, spiritualmente ben nutrita. Ma dobbiamo anche riconoscere doni di

grazia con la quale Dio ha arricchito la vita di una persona tanto virtuosa e attiva.

Fra Mario, come molti hanno spontaneamente rilevato nella loro dichiarazione, si sentiva bene nel suo posto, sicuro di quello che era; non aveva pretese, non si aspettava di avere da altri qualcosa che lo facesse star meglio. Stava bene come era. Quindi non occupava spazi che non gli appartenessero e non cercava meriti altrui per attribuirseli; tutto questo lo rendeva felice e contento, mai triste, scontroso, aggressivo.

Negli altri vedeva sempre un bene da scoprire e da accogliere; quanto a se stesso, era lieto di offrirsi per quello che era e che si sentiva in verità e umiltà. Il modo modesto, discreto e riservato con il quale si poneva, appunto, veniva dalla verità che serenamente sentiva. Era contento di esistere, soddisfatto di quello che era e faceva, non soffriva frustrazione o mancata considerazione, perché non conosceva e non aveva rivali. Per questo era elemento positivo sia nella comunità sia nelle relazioni umane più diversificate.

Come frate, aveva chiara coscienza di cosa vuol dire essere segno di consacrazione a Dio e testimone della ricchezza propria di chi si dona al Signore. La sua esistenza era profondamente e interamente *religiosa*. Da qui nasceva la sua sicurezza e serenità esistenziale.

Il primato dell'esperienza del divino nella vita lo rendeva adatto al miglior rapporto con gli altri. La sua teologia era chiara intuizione di ordine, di semplicità, di bontà, di bellezza, sentendosi umilmente sicuro della sua collocazione umana e religiosa. In lui ogni aspetto dell'umano non era frustrato né represso, ma era inglobato in una concezione completa dell'esistere

dove il divino e l'umano, lo spirituale e il materiale si fondevano logicamente e armoniosamente.

Questo lo faceva essere molto tenero e delicato in tutti i riscontri umani, specialmente nel vivere i vari tipi di relazioni con gli altri e, contemporaneamente, lo rendeva esperto di Dio e del divino.

Sentiva piena e sicura collocazione della sua appartenenza alla Chiesa, all'Ordine, alla comunità. E ogni altra realtà sociale e religiosa la trovava naturale estensione di quello che era e sentiva.

Tutti sappiamo che un uomo che sceglie la vita della Consacrazione viene a trovarsi in situazioni esistenziali particolari e impegnative, per cui, se uno non entra pienamente in questa condizione e non si dispone a capire e interiorizzare le strutture portanti di quel tipo di vita, anche se colto, anche se gratificato da successi personali, rimane disadattato, vulnerabile, insicuro, a volte perfino aggressivo.

Al dire di tutti Fra Mario non mostrava nessuno di questi cedimenti e, pur vivendo i limiti umani che tutti avvertiamo, sapeva riassorbirli da sublimazioni consapevoli, per cui non aveva bisogno di scaricarsi sugli altri o sulle circostanze che lo coinvolgevano.

Non era certamente insensibile alle umane sofferenze o agli imprevisti; sapeva tacere senza turbarsi, sapeva soffrire senza farlo pesare, sapeva sopportare senza diventare irrequieto, sapeva rimanere nelle sue idee senza per questo riversare aggressività e conflittualità sugli altri.

Le contingenze, che spesso fanno saltare gli equilibri delle persone non pienamente libere e incapaci di autocontrollo, non lo spiazzavano. Se gli capitava una

lode, non ne faceva la bandiera per richiamare l'attenzione altrui; se c'era da affrontare una umiliazione o una incomprensione, non veniva compromessa la sua stabilità psichica, emotiva o spirituale.

Era amico di tutti, come ricorda la scritta posta accanto al suo busto all'ingresso della sala ricordi-libreria del Santuario. Aveva molti amici perché la sua persona e il suo stile non imponeva distanze e non tracciava confini. Riusciva simpatico e comunicativo; l'uomo maturo, sereno e libero faceva emergere il fratello accogliente, il padre generoso, la guida rassicurante, il maestro saggio.

Era serio, riservato, austero e morigerato; gli impegni erano impegni, i valori erano valori, ma mai una faccia burbera, sprezzante, aggressiva. Era invece notoriamente contento, sorridente, lietamente e garbatamente scherzoso, gioioso e benevolmente ironico.

2. *Spiritualità*

Oltre la simpatia e l'apprezzamento che la sua persona faceva emergere subito a chiunque, l'aspetto più interessante e significativo era quello spirituale: un'immagine, altrettanto evidente e immediata, che ritrae la sua vita interiore, la sua squisita religiosità, la sua dimensione di fede e, diciamo pure, la sua esperienza di Dio e di uomo a Lui consacrato nella Chiesa e nell'Ordine agostiniano.

Tradizionalmente nella Chiesa la valutazione di un cristiano autentico, e perciò esemplare, si fa in base alle Virtù teologali (*Fede, Speranza e Carità*) e cardinali

(*Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza*). Le prime per valutare come un uomo vive la sua vita profondamente radicata in Dio e modellata dalla sua grazia e sapienza; le seconde sono il risvolto umano di una forte esperienza di Dio che caratterizza lo stile di vita che esprime un esemplare equilibrio dei valori umani orientati dall'amore verso Dio e verso i fratelli.

Come era la dimensione religiosa della vita di Fra Mario? Le testimonianze dicono chiaramente che da Fra Mario, nella semplicità e trasparenza più disarmante, traspariva una profonda esperienza di Dio e la risposta di un uomo che si sente abbracciato da Dio e capace di rispondere al suo appello di grazia e di misericordia.

Per chi ha fede, e pertanto percepisce la dimensione sacra e religiosa dell'esistenza, non cambiano le cose che tutti incontriamo: cambia il modo di affrontarle. Le contingenze non alterano la serenità, perché di quelle gratificanti non se ne fa un merito o una lode e di quelle tristi non permette al male di entrare dentro a turbare: semplicemente si affrontano prendendone la debita distanza senza dar spazio a una inutile e pericolosa reazione.

Fra Mario viveva intensamente la vita personale e comunitaria di ogni giorno con tutto quello che capitava di bello e di brutto e rimaneva sereno, stabile nella sua pace interiore; anzi era capace, di fronte a modi di reagire più pesanti, di venire in aiuto con una battuta che non giudicava né rimproverava nessuno, ma che semplicemente ricordava, direttamente o indirettamente, che basta spostare di poco l'attenzione e trovare che la vita è bella e valida per mille altre cose che sono offerte a ciascuno di noi.

In queste cose fra Mario aveva il vantaggio di una conquistata maturità, ben radicata nel rapporto con Dio, per cui la visione e la valutazione delle cose, delle situazioni, delle reazioni erano per lui illuminate dalla sapienza cristiana, dalla fiducia in Dio e dal conseguito distacco da quanto di più emotivo poteva alterare anche persone dotate e mature.

Fra Mario capiva subito le situazioni e il livello emotivo con cui le persone le vivevano, ma non era preso dalla fretta di ribattere, di riprendere, tanto meno di aggredire; capiva ma sapeva saggiamente tacere e il suo silenzio, la sua discrezione, la sua capacità di distrarre verso situazioni più rasserenanti gli impedivano non solo di aumentare il disagio, ma addirittura, per quello che dipendeva da lui, offriva il giusto aiuto per la soluzione ottimale.

E quando in comunità tutti sanno che un confratello non si arrabbia, non aggredisce, non rimprovera, basta guardare lui e il desiderio della pace arriva presto a tutti. Così il fratello, che si riteneva l'ultimo nella gerarchia delle autorità, senza volerlo né pretenderlo, diventava il primo e il più autorevole nella carità che edifica.

Tutto questo è possibile per l'accumulo di grandi tesori originati da uno stile di vita religioso e virtuoso fatto di autocontrollo, di discrezione, di umiltà, di saggio silenzio e di ricchezza interiore.

3. Preghiera

Fra Mario era un uomo di preghiera. La preghiera non era la sua attività più frequente in rapporto al tem-

po impiegato, ma era il suo respiro, la sua vita. Quando lo vedevamo pregare, non capivamo solo che pregava ma che viveva il meglio della propria giornata.

In Fra Mario c'era certamente la quantità della preghiera perché, oltre quella liturgica e comunitaria, trovava nel giorno e nella notte tanti altri momenti nei quali si concedeva ciò che più sentiva: dialogare con Dio e con i santi, raccomandare loro tutto quel popolo che quotidianamente avvicinava e che, fiducioso, gli chiedeva caritatevole intercessione. Nella preghiera, nel suo essere "*in Dio*", diventava fecondo e generoso: padre, fratello, figlio, amico. Questo è il comune sentire quale risulta dalle testimonianze; questo è anche il motivo per cui moltissimi, tuttora, lo ricordano come fraterno e affettuoso intercessore presso Dio nella continuità di quel dialogo umano che lo aveva reso vicino a tutti in vita.

Fra Mario era entrato nello spirito della liturgia rinnovata del dopo Concilio. Comprendeva ed esigeva che fosse celebrata e vissuta al massimo livello. Si era aggiornato e conservava con attenzione le testimonianze più corrette che trovava nelle varie espressioni di Chiesa. Era attento alla proclamazione della Parola e sapeva dare opportune istruzioni. Da alcune testimonianze appare chiaro che per lui la *Parola* era *Dio che parla* e la celebrazione liturgica, soprattutto la Santa Messa, l'esperienza più elevata e più nutriente. A guardarlo assistere alla Santa Messa, così tutto raccolto e umile, sembrava che fosse davvero il concelebrente più partecipe.

Da qui nasceva la devozione eucaristica. Quanto tempo di giorno e di notte, in ginocchio, in silenzio, davanti al Santissimo! Quei prolungati silenziosi col-

loqui maturavano la sua teologia e la sua spiritualità, così da divenire, senza forzature, testimone di una fede vissuta e proclamata.

I pellegrini potevano venire con tutte le loro premure di devozione, ma per Fra Mario il primo saluto e il primo annunzio era davanti al Tabernacolo, perché poi da Gesù e dalla sua Parola si poteva parlare con ragione dei santi. Le sue genuflessioni erano genuflessioni, le sue giaculatorie erano giaculatorie, la sua adorazione era adorazione. Sensibile all'arte e alla storia, quando entrava in una chiesa vedeva anzitutto il tabernacolo, convinto come lo può essere solo chi ha una fede vissuta.

4. *Con Maria, come Maria*

Nessuna meraviglia che fosse anche un grande devoto della Madonna, sia per i motivi teologici che conosceva molto bene e sapeva insegnare, sia per quelle motivazioni spirituali e catechetiche che era solito usare parlando agli adulti e ai bambini, agli esperti o a chi era digiuno di formazione religiosa.

Le grandi feste della Madonna, i vari Santuari, gli altari della Madonna, i titoli mariani agostiniani *della Consolazione, della Grazia, del Buon Consiglio, del Soccorso*, la pratica del Rosario e il mese di maggio. A maggio diventava inarrestabile: ovunque lo chiamassero, lui andava, parlava di Maria e di come lei portasse a Gesù, parlava dei principi della fede, del magistero mariano della Chiesa e delle forme più spicciole e popolari di devozione.

Era contento di organizzare momenti di preghiera per i gruppi di famiglie coinvolgendo anche ragazzi e

bambini. E la gente, quando sapeva che c'era Fra Mario ad animare, si sentiva più incoraggiata a partecipare.

Alla Madonna si collega anche la devozione ai santi. Anzitutto quelli agostiniani, per motivi di identità carismatica. Ma a lui interessavano tutti i santi. Si documentava sulla loro vita, visitava i santuari, guardava con interesse i periodici dei santuari dei vari Ordini religiosi. Per lui la devozione ai santi era strettamente collegata a Cristo e al senso liturgico del culto.

Ma in fatto di religione o di devozione non voleva il fanatismo. Aveva chiaro che i santi portano a Cristo e alla Chiesa. Chiara la gerarchia dei valori: Dio solo da adorare nel Mistero della Santissima Trinità, ai santi la corretta venerazione. Il culto che la Chiesa rivolge ai santi lo vedeva sempre come via privilegiata all'evangelizzazione, che è l'opera prima per la quale opera la Chiesa in ogni sua espressione.

Ogni figura di santo o di santa, anche quando non erano ancora canonizzati, lo interessava e lo entusiasmava e da tutti si sforzava di imparare per nutrire la sua vita.

5. San Nicola, l'amico

Un discorso tutto a parte merita il suo rapporto con San Nicola da Tolentino. È il suo santo, avendo vissuto nel suo Santuario per tutta la vita. Lo conosceva benissimo, lo amava, lo stimava nella sua evangelica e agostiniana esemplarità. La sua gioia e la sua fortuna era vivere con lui.

I Religiosi agostiniani, che sono vissuti nel Convento-Santuario di Tolentino, sanno che quella vicinanza

al Santo contagia inevitabilmente e anche nei più distratti lascia i segni. Ma il caso di Fra Mario è davvero particolare. È vissuto, come religioso, per San Nicola e per il suo santuario; lì ha scoperto il vero senso della sua esistenza, lì ha vissuto la sua esperienza di evangelizzazione, di devozione, di ministero apostolico. Non finiva mai di parlare di San Nicola. Voleva che tutti lo conoscessero. Dovunque andava, cercava sempre qualche traccia della devozione a lui, leggeva tutto quello che lo riguardava. Consultava continuamente il celebre e prezioso volume rilegato *Il sesto centenario di S. Nicola*: il periodico che preparò le solenni celebrazioni centenarie del 1905 e che precedette quello che poi, dal 1929, diventerà il bollettino di San Nicola. Quel primo giornale del santuario era stato fatto con alto livello culturale. Era così una miniera di informazioni e di notizie. Fra Mario lo andava a consultare continuamente, sicuro di trovarvi preziosi notizie storiche su san Nicola, Tolentino e tanti altri riferimenti collegati al Santo.

Pregava e faceva pregare san Nicola: molte delle preghiere che la gente rivolgeva a San Nicola erano suscitate dalle sue sollecitazioni, come dimostrano le testimonianze.

Fra Mario è stato percepito come l'esempio vivente di san Nicola, la continuità della sua opera. Nella tradizione di santità, e non solo agostiniana, molti santi si sono formati sul fascino di san Nicola. Fra Mario ne è la testimonianza più recente e più evidente.²²

²² Proposte VII Centenario della morte di San Nicola (2005) di Fra Mario Gentili. Sono suggerimenti e proposte in forma di appunti da lui presentati al Capitolo della Comunità di Tolentino. Traspare con chiarezza lo zelo e il fervore di Fra Mario

Nella storia dell'Ordine agostiniano due cose sono ben evidenti: la devozione dei frati e dell'Ordine a San Nicola ha segnato la fecondità dell'Ordine, la sua diffusione e la sua fecondità. Grazie a questa premura, promossa dai priori generali, e grazie ai Missionari spagnoli e portoghesi San Nicola si è reso presente nel mondo cattolico e ha portato immensi frutti. L'altra cosa è che l'indebolimento di questo rapporto e l'abbandono del-

per San Nicola, indicando come il suo Santuario e la miglior preparazione dell'EVENTO "Centenario" fossero occasioni propizie per farlo conoscere e per attirare gente alla quale offrire il fascino della sua santità e il beneficio della sua protezione. Diverse di queste indicazioni sono state realizzate. Fra Mario, quando si trattava di San Nicola e del suo Santuario di Tolentino, vedeva sempre "grande" ed esprimeva il suo coinvolgente entusiasmo, non pensando in solitudine ma convinto che alle sue idee se ne potevano aggiungere quelle di quanti avevano gli stessi sentimenti suoi, come fa vedere dai puntini aggiunti, ben contento di accogliere iniziative altrui.

1. *Mandare alle Agenzie turistiche in Italia (e in Europa) materiale divulgativo del Santuario con una lettera che parli del Centenario, invitando a Tolentino, soprattutto quando sono pellegrinaggi e visite che comprendono nel loro itinerario anche Loreto, Assisi, Cascia.*

2. *Collegarsi con i luoghi dove S. Nicola è venerato, presentando il Centenario ed invitando tutti a celebrarlo, facendo poi pervenire alla direzione-redazione del bollettino la cronaca delle feste celebrate con relative foto, invitando ad un pellegrinaggio speciale alla tomba del Santo, soprattutto in occasione delle Feste di Settembre, come per quella di "Pane e Pesce".*

3. *Inviare a riviste e giornali in Italia e all'estero articoli che mettano in luce la figura di San Nicola come "Santo del Suffragio", della carità, modello di vita agostiniana ecc.*

4. *Collegarsi con la Direzione di Radio, TV locali, Radio Maria ecc. in Italia e all'estero, presentando la figura del Santo, il suo Santuario, ecc.*

5. *Un mosaico del Santo all'esterno dell'Abside?... Portone di bronzo?...*

6. *Affiancare al Santuario un'opera di carità: Casa del pellegrino, ecc.*

7. *Sensibilizzare l'Ordine agostiniano, scalzi, recolletti, monache, suore, Terz'Ordine, aggregazioni laicali... per prendere qualche iniziativa nelle loro chiese e istituti in vista del Centenario.*

8. *Proporre la S. Messa di S. Nicola nel Calendario universale e qualche Indulgenza speciale in occasione del Centenario per chi visita il Santuario.*

9. *Mandare materiale di propaganda negli alberghi e luoghi di turismo.*

10. *Far conoscere la figura di San Nicola, iniziando dalle Marche, visto che molta gente, compresa la gente di Tolentino, ancora lo scambia con San Nicola da Bari.*

11. *I Bollettini agostiniani dovrebbero parlare di più di San Nicola, almeno in questa occasione.*

12. ...

13. ...

14. ...

la devozione a san Nicola ha portato a evidenti periodi di impoverimento e di sterilità dell'Ordine.²³ Fra Mario questo lo sapeva bene. Anche per questo aveva sentito tutto il fascino e l'autorità del padre provinciale Nicola Fusconi, che viveva solo per san Nicola e che raccontava, piangendo, gli straordinari favori ricevuti dal Santo in tanti momenti difficili della vita del Santuario.

Questa rilevante testimonianza di Fra Mario potrebbe ancora essere di grande aiuto e di efficace stimolo agli agostiniani di oggi con la sola autorità del suo esempio.

²³ Cfr. lettera di P. Agostino Trapè al P. Provinciale piceno, Roma 15 maggio 1946.

*Ricchezze della vita**1. La cultura*

Parlando di una persona sulla quale si va cercando l'esemplarità delle virtù cristiane potrebbe sembrare strano un capitolo sulla sua cultura. Ma nel nostro caso va fatto, perché molte sono le testimonianze che rilevano questo aspetto.

Fra Mario, come era normale ai suoi tempi, pur essendo dotato di notevole intelligenza aveva solo la licenza della quinta elementare, niente più. Ma lui era e appariva, pur nella sua virtuosa modestia e umiltà, un uomo di elevata cultura, perché in tanti campi sapeva molte cose; non solo, ma era evidente in lui una spiccata tendenza al gusto del sapere e della cultura, come anche alla generosità di comunicare, quanto sapeva, servendosi per informare gli altri e darne lode a Dio o ai santi o a persone comunque meritevoli di rispetto per il contributo dato all'umanità e alla Chiesa.

Fra Mario leggeva libri, riviste e giornali; cercava informazioni da chiunque riteneva più colto di lui; frequentava la Biblioteca conventuale con molta assiduità, quasi quotidianamente; prendeva gusto a parlare e discutere di argomenti storici e artistici per istruirsi e istruire.

Aveva certamente delle preferenze su temi per i quali si sentiva particolarmente interessato: la *storia*,

l'arte, la *spiritualità*, la *cultura agostiniana*, l'*agiografia*... Leggeva, con attenzione, i quotidiani, soprattutto *L'Osservatore Romano* e *l'Avvenire*, i giornali locali, la stampa periodica degli agostiniani, delle diocesi e dei vari istituti religiosi.

Le sue letture comportavano l'impegno di prendere appunti con attenzione e perseveranza. Sono migliaia i fogli pazientemente scritti da lui nell'intento di fissarsi bene, per poi fare il miglior utilizzo delle notizie e informazioni che gli interessavano.

In una parola: era culturalmente *attento e motivato*. Ecco perché appariva istruito e informato, capace di conversazioni elevate nelle quali realizzava un piacevole interscambio con chiunque si incontrava.

Le persone colte non lo imbarazzavano, perché era desideroso di apprendere da loro. Gli incolti non li sdegnava, perché era felice di offrire quello che lui sapeva, aiutandoli a uscire dai loro limiti culturali. Da notare che questa sua cultura e sensibilità culturale era sempre al servizio della fede, del suo lavoro quotidiano, della carità e della più spontanea e calorosa comunicazione.

Era un saggio accumulatore di informazioni. Si era fatta una sua biblioteca specializzata di libri e soprattutto di quaderni, da lui personalmente e ordinatamente trascritti, per avere a disposizione quello che trovava nelle sue continue ricerche. Con questo moltissimo materiale da lui raccolto si potrebbero scrivere libri di grande interesse culturale.

Aveva delle buste piene di appunti; a sfogliarli con attenzione si trovano delle curiosità inaspettate, non solo sui suoi temi culturali a tutti noti, ma anche su dettagli che non ci si sarebbe aspettati. Tutto questo

materiale ci parla molto di Fra Mario e, proseguendone la catalogazione e lo studio, certamente ci fornirebbe altre preziose informazioni sulla sua cultura, sensibilità spirituale e il suo cuore.

Le testimonianze di tanti hanno sottolineato questo aspetto singolare della sua persona, da lui sempre messo al servizio dell'evangelizzazione e della carità.

«Aveva una vasta cultura storico-artistica e ancora grande sensibilità culturale». E il bibliotecario puntualizza che lui frequentava, quasi quotidianamente, la ricca biblioteca conventuale «per consultare e documentarsi o per portare informazioni e notizie che aveva appreso dalle sue letture personali».

Uno studioso, assiduo frequentatore della Biblioteca Egidiana, lo ricorda: «Molto documentato, profondo conoscitore del complesso monastico di San Nicola». Altri dichiarano: «Si inseriva con fervore e passione e diretta animazione nelle varie attività culturali ed editoriali della Biblioteca Egidiana».

Soprattutto nel lavoro, che gli era più abituale e congeniale, portava i frutti della sua cultura: «metteva la sua cultura a frutto della sua attività di accoglienza e di guida ai pellegrini, come annota un testimone».

2. Il fraticello che sapeva tutto su Roma

Parlando della cultura di Fra Mario non si può tacere questo argomento, che conosceva molto bene, anche perché Roma per lui non era solo una questione di piacevole cultura: era una questione sacra e religiosa, quindi anche di fede.

Se è stata rilevata la quasi identificazione di fra Mario con San Nicola, preso a modello della sua vita, parimenti bisogna dire la stessa cosa su lui e Roma che, culturalmente ed emotivamente, fu il suo grande amore.

Tutti possiamo dire con estrema evidenza: in Fra Mario vi è una profonda convinzione. Roma è la città sacra per eccellenza, la città di San Pietro, del Papa, il centro della Chiesa cattolica, della cristianità, dei grandi eventi giubilari, quindi la città di Cristo e dell'evento salvifico universale.

Si sentiva abbracciato da quel solenne colonnato del Bernini, che rappresenta in modo straordinario la divina misericordia. Come si divertiva a sfidare i turisti a riconoscere la statua di San Nicola²⁴ e poi la sua soddisfazione nell'essere l'unico capace di risolvere il dilemma!

La storia dei Papi, la storia di Roma cristiana e pre-cristiana, le catacombe: tutti temi che suscitavano in lui forti emozioni spirituali. Era contentissimo di abitarci quanto più possibile, anche se non è stato mai residente in Roma. Ma approfittava del fatto che gli agostiniani hanno più case proprio al centro della Città e nel Vaticano. Inoltre, poiché la sua famiglia si era trasferita nel Lazio, il periodo estivo o autunnale lo trascorreva con i suoi cari ed era per lui occasione di stare a Roma, di girarsela da solo senza fretta, di andare a scovare i vari luoghi più reconditi e curiosi. E di tutte queste

²⁴ La statua è posta nel 1704 per ordine di Clemente XI (Albani di Urbino). È la XVIII nel braccio di Costantino iniziando a contare dalla facciata verso il Palazzo Apostolico. Cfr. Mario Gentili o.s.a, *Progetto della piazza di San Pietro con i nomi di 140 statue*, in "San Nicola da Tolentino agostiniano, a. LXXVI (2004), pp. 48-49.

acquisizioni faceva generosa elargizione a chiunque gli capitava.

A Roma tante persone, anche quando non lo conoscevano, dal suo modo di porgersi avvertivano la sua *passione romana*. Gli capitavano spesso episodi simpatici, che lui ricordava sempre con evidente soddisfazione. Molti amici raccontano che, quando lui cominciava a parlare di Roma e delle sue bellezze, si entusiasmava talmente che era difficile fermarlo.

Fra Mario sapeva molto su Roma perché ne aveva fatto oggetto di appassionato studio per tutta la vita. Si procurava e collezionava i libri più interessanti, particolarmente guide specializzate, e raccoglieva le cartoline caratteristiche.

Nell'uso dei frati si è soliti prelevare dalla stanza del defunto e custodire le cose più significative, ad esempio i libri che sono strumenti personali del religioso. Quanto a libri, sono stati trasferiti dalla stanza di Fra Mario alla biblioteca conventuale 111 libri su Roma, tutti di grande interesse, alcuni vere rarità. Su Roma ha lasciato scritti una cinquantina di fitti quaderni; i titoli dei soggetti approfonditi ci rivelano quanto ampia fosse la sua cultura romana.

Fra Mario era una guida impareggiabile di Roma. Le espressioni con le quali lo ricordano i suoi pellegrini sono un quadro speciale che ritrae la sua appassionata *anima romana*.

Si era diffuso tra la gente uno slogan: *andare a Roma con Fra Mario*. In genere era il lunedì, la giornata in cui poteva essere più libero dagli impegni della comunità. Tanti pullman da diverse parti d'Italia. E chi ci era capitato una volta, anche per caso, ci voleva ritornare le volte successive.

Anche persone poco avvezze alla chiesa e alla religione ritornavano, da quei viaggi, cambiati a motivo della grande simpatia e attrattiva suscitata in loro da Fra Mario. E i viaggi a Roma con Fra Mario erano *pellegrinaggi* nel senso più stretto. Con lui si pregava: preghiere del mattino e della sera, Lodi e Vespro, Rosario, riflessioni di spiritualità e vere proposte di evangelizzazione con le quali preparava la visita della *Città eterna*.

Con lui si stava serenamente e gioiosamente allegri. Lui sapeva usare ilarità, espressioni giocose e barzellette, ma non permetteva mai a nessuno né banalità né, tantomeno, la minima volgarità, che riprendeva con severità e fermezza.

Qualcuno ha già scritto che, se un giorno Fra Mario dovesse arrivare agli onori degli altari, potrebbe essere senz'altro proclamato il santo patrono delle guide turistiche e dei pellegrinaggi. Chi l'ha conosciuto sa che sarebbe un esemplare perfetto.

Questo amore per Roma è stato per lui anche una vera esperienza di studio, che lo ha portato a raggiungere una invidiabile competenza, conquistata con tantissime ore di lettura, di consultazione e di paziente e puntuale attività scrittoria. Il materiale che ci ha lasciato su Roma è davvero impressionante: una vera biblioteca o enciclopedia. Se qualcuno avesse del tempo da dedicare a tutti i suoi scritti, potrebbe comporre o una serie di guide a tema o una vera e propria *collana romana*. A guardare tutto questo materiale si capisce subito che non si tratta solo di quantità, ma di qualità e soprattutto di un rapporto emotivo, affettivo, spirituale di grandissimo rilievo.

Oltre ai libri vorrei segnalare i tanti quaderni che ha scritto raccogliendo notizie e informazioni dalle sue letture. L'elenco di tutto questo materiale è sorprendentemente indicativo. Mi servo come punto di riferimento dell'inventario da me compilato nel momento di riordinare il suo archivio personale, al quale ho dedicato, con grande ammirazione oltre che con forte gratificazione culturale, alcuni giorni e alcune notti terminando il 5 febbraio 2015.

Chiunque conosca anche solo superficialmente Roma, si renderà conto non solo del lavoro fatto ma anche, e soprattutto, della elevata sensibilità culturale e spirituale di Fra Mario.²⁵

²⁵ Anzitutto la raccolta di fogli sparsi e di appunti, contenuti in buste contrassegnate da numeri progressivi abbinati alla lettera C. Curioso da notare che nello scrivere i fogli sciolti si serviva di carta recuperata; spesso erano manifestini che lui usava nel retro bianco e che oggi, a distanza di vari decenni, risultano testimonianze interessanti e rare di eventi o celebrazioni religiose e culturali del Santuario di San Nicola o della città di Tolentino.

C1. *Tomba di san Pietro, basilica Costantiniana, basilica di Massenzio*. Il tutto raccolto in due fascicoli: uno grande di 120 pagine e uno più piccolo di 41 pagine.

C2. ROMA, Cinque fascicoli: A) *Roma*, B) *Quartieri o suddivisioni di Roma*, C) *elementi di cultura agostiniana*, D) *Santuari ed evangelizzazione*, E) *Raccolta di detti sapienziali o frasi celebri*.

C3. Contiene due fascicoli: ROMA, "Anno Santo". Una interessante e colta *raccolta di testi patristici* sul primato di Pietro, sulla cattedra di Roma, sulla Chiesa.

C4. Contiene sei fascicoli: 1) *Città di Roma*, 2) *Roma cristiana*, 3) *S. Pietro in Vaticano*, 4) *Basilica di S. Giovanni in Laterano*, 5) *Roma, Basilica di S. Agostino*, 6) varie.

C5. Contiene diversi fascicoli su *Roma*, uno sul *Pio sodalizio dei Piceni*, uno sulla *Via Appia*.

Viene poi la lunga e variegata serie di quaderni, aventi tutti per oggetto Roma, come di seguito:

ROMA antica (cinque quaderni),

Appunti su ROMA (tre quaderni),

ROMA: storia e arte (un quaderno)

Curiosum Urbis Romae (un quaderno),

Lezioni per Guide di ROMA (un quaderno),

Catacombe (un quaderno),

Catacombe, Appia Antica, Laterano (un quaderno),

Basilica di S. Maria Maggiore (un quaderno),

Reliquie sessoriane della Passione del Signore (un quaderno),

3. L'Anno Santo 1975

Non si può concludere questo capitolo senza parlare della più grande e toccante esperienza “romana” di Fra Mario: *L'Anno Santo 1975*. Aveva avuto informazione che si cercavano guide preparate e competenti per il servizio ai pellegrini giubilari. Lui si informa sui dettagli, si procura i dovuti permessi dai superiori, si iscrive a Roma per frequentare le lezioni di specifica preparazione e insieme degli aspetti tecnici di quella singolare esperienza.

Tutto visse con grande entusiasmo, frequentando importanti personaggi laici ed ecclesiastici, facendosi simpatiche e preziose amicizie, diffondendo tra tutti la sua carica emotiva e spirituale e, naturalmente, la sua *passione agostiniana* e il suo grande amore per San Nicola.

Finalmente fu pronto per la grande esperienza. I documenti, le relazioni e narrazioni di quella esperienza ci ritraggono il più zelante e compiaciuto Fra Mario innamorato di Roma, *fraticello che sapeva tutto su Roma*. L'Anno Santo 1975 fu per lui anzitutto una grande esperienza di fede e di religione, capace di cogliere,

Anni Santi (due quaderni),

Opere del Bernini a ROMA (un quaderno),

Vaticano (un quaderno),

ROMA e Vaticano (due quaderni),

ROMA e dintorni, Castelli romani, Provincia di Roma (quattro quaderni),

Appunti su ROMA da una guida del 1773 (tre quaderni),

Musei gratuiti, ultima domenica del mese. Testi dei Papi su Roma (un quaderno).

Tutti questi sono ventinove quaderni per un totale di centinaia di pagine. A questi vanno aggiunti alcuni quaderni che gli furono rubati a Roma. Un'altra preziosa serie: *LE STRADE di ROMA* (16 quaderni).

Tutto materiale scritto a mano con buona grafia, che fa pensare a calma, metodo, passione e soddisfazione.

con la sensibilità di un pittore e di un letterato, i vari volti dei pellegrini sempre pieni di sorprese, di novità, di inediti episodi che solo lui poteva rilevare.

Le testimonianze riferiscono in proposito: *Amava Roma e la sua storia, Cicerone informato e competente* che sapeva essere piacevole mettendo insieme la sua passione di comunicare notizie belle e il gusto dei pellegrini nell'ascoltare e ricevere. *Lo caratterizzava il suo intimo trasporto per il fascino di Roma e della storia dei Papi. Era un perfetto organizzatore delle gite a Roma.*

Questo suo grande amore per Roma e la grandissima soddisfazione di aver fatto da guida in San Pietro per i pellegrini dell'Anno Santo 1975 le possiamo rivivere dal racconto dello stesso Fra Mario. Ascoltarlo non solo ci procura intensa emozione, ma ci dà la possibilità di conoscere preziose notizie di prima mano, oltre a capire il suo animo.

Anzitutto una lettera scritta al fratello Ivo in occasione del Santo Natale 1974, dove informa il fratello del corso fatto a Roma per avere il patentino di guida autorizzata per il Giubileo nella basilica di San Pietro.

«Carissimo Ivo, sono stato a Roma e ho partecipato a un corso per assistenti ai pellegrini dell'Anno Santo. È stata una cosa veramente interessante e io sono stato felicissimo. Tale corso lo abbiamo avuto nella nuova, nuovissima Aula del Sinodo, dove prima si erano riuniti i Vescovi col Papa (tale aula fa parte del complesso del Nervi): aula grande per udienze pontificie...

Illustri Professori ci hanno parlato dell'Anno Santo, delle Indulgenze, della Roma cristiana antica, delle basiliche, delle catacombe, ecc...

Al mattino, dalle 9 alle tredici, lezioni; al pomeriggio visite alle Basiliche ed ai Musei Vaticani (abbiamo visto anche ciò che normalmente non è possibile vedere). Abbiamo avuto la Messa concelebrata dal Card. Marella, un vescovo e tanti sacerdoti, con una liturgia degna di San Pietro, udienza del santo padre, ecc... Abbiamo avuto anche una bella sorpresa: si trovava a Roma, in occasione del centenario di Guglielmo Marconi, l'astronauta Mac Dinh il quale è venuto da noi con la sua Signora, con la vedova Marconi e la figlia. Tutti hanno parlato. L'astronauta, tra l'altro, ha detto che, nonostante l'esperienza della Luna, per lui è sempre una grande gioia venire a Roma per la visita al Vaticano, al Santo Padre, ecc. La signora ha detto anche che le piace tanto l'Italia per la grande devozione verso la Madonna; lei parla sempre ai suoi figli della SS.ma Vergine, ma purtroppo in America si parla poco della Madre di Dio. Io le ho dato un'immaginetta della Madonna veneratissima della nostra chiesa romana di Sant'Agostino (del Sansovino) e l'ha molto gradita. Nonostante che noi eravamo quasi 500, da ogni parte del mondo, pure questi quattro illustri ospiti hanno avuto la pazienza di mettere la firma a tutti. Così io mi conservo, come ricordo, l'autografo dei 4 personaggi.

Non so descriverti la mia gioia di tutto: ho potuto conoscere qualcuno dei colleghi, non tanti perché eravamo troppi.

Il Signore mi ha voluto consolare, sia per il fatto della mia gamba che ora è quasi normale e sia per un'altra amarezza che ho avuto appena giunto a Roma... In genere io vado sempre con il mezzo pubblico e quindi la borsa la porto sempre con me. Questa volta sono stato con il P. Franco, abbiamo lasciato la macchina in piazza San Pietro per pochi minuti e abbiamo trovato lo sportello forzato e la mia borsa

sparita. Questa volta poi la borsa era più grande e più piena del normale. A me è dispiaciuto di più che sia scomparso quello che valeva “di meno”... alcuni brutti quaderni con appunti di curiosità romane che mi erano costati fatica e pazienza. Pensa che non li avevo portati mai con me per paura di perderli! Comunque il Signore, veramente, dopo questa grande tempesta, ha fatto splendere un grande sole! Io non lo merito!... Ora il mio grande desiderio è di poter accompagnare pellegrini nei luoghi sacri di Roma, almeno durante le vacanze. Ci riuscirò? Speriamo con l'aiuto di Dio!!! Auguro un buon Natale e un prospero Anno Giubilare.»

Poi un bell'appunto intitolato: RICORDI su ROMA:

La prima volta che ho visto Roma è stato nell'Anno Santo 1950. La Città Eterna, specialmente le basiliche, soprattutto San Pietro e l'indimenticabile Udienza e la canonizzazione di san Vincenzo M. Strambi per opera del grande Pio XII, mi sono rimaste nel cuore. Mai avrei immaginato che in questo Anno Santo 1975 avessi avuto l'impareggiabile grazia di fare l'animatore dei pellegrini a San Pietro. È stata veramente una grazia che mi ha fatto il Signore, anche se non l'ho meritata. La commozione che ho provato nell'accompagnare i pellegrini non si può descrivere a parole. Avevo fatto il proposito di passare le vacanze di questo Giubileo accompagnando pellegrini a San Pietro e nelle altre basiliche romane. 17 pullman accompagnati per Roma, da Tolentino, da Fermo, da Bologna e da provenienze vicino a Roma. Oltre questi, ho accompagnato a più riprese pellegrini, soprattutto entro la Basilica Vaticana: circa un migliaio (complessivamente credo oltre 2.000 pellegrini da ogni parte d'Italia, tra cui anche stranieri).

A San Pietro può capitare di tutto. Anche incontrarsi con qualche santo che nel prossimo Anno Santo sarà elevato agli onori degli altari! Quanta festa! Alle volte cominciavo con poche persone e, finito il giro, si arrivava a 60, 70 persone e più. Gente di ogni classe sociale e di ogni cultura: famigliole, giovani, vecchi, militari, suore, sacerdoti...

Ho avuto la gioia di accompagnare diversi gruppi, fino 2-300 bambini delle scuole di Roma e dintorni. Mi ha sorpreso che alle volte c'erano persone e famiglie non solo "Romani de Roma", ma addirittura che abitano all'ombra del Cupolone; mi ascoltavano con tanto interesse: per loro tutto era novità. Quando, qualche tempo fa, c'è stato il pellegrinaggio dei ciechi, il P. Andreatta, che era il Direttore degli animatori, ci ha detto di essere disponibili perché a ognuno sarebbe stato affidato un gruppo di ciechi. A me è toccato di guidare un gruppo di Città di Castello; e quando al pomeriggio nell'Udienza il S. Padre ha nominato questo gruppo, tra i pochi nominati, io ho avuto un momento di gioia.

Nel fare questo lavoro, che ho svolto come una missione, ho notato che la gente era soddisfatta e ricercava sempre di più sapere notizie storico-artistiche della Basilica, ma soprattutto voleva l'aspetto religioso; voleva prendere il giubileo, voleva pregare, voleva la benedizione del santo padre! Mi ha meravigliato molto che un gruppo proveniente da una località tra le più rosse d'Italia, alla quale io insistevo molto sui monumenti, mi hanno detto chiaramente che loro volevano fare un pellegrinaggio spirituale più che turistico!

Due giovani romani, che dall'aspetto non sembravano davvero facce da Giubileo, mi hanno seguito con tanta devozione per tutto il giro (che in genere era

di un'ora e un quarto se non di più) e rispondevano alle preghiere con vera devozione. Due fidanzati di Rovigo che ho accompagnato: lui ha preso il Giubileo, lei invece diceva che era atea; ma, quando è entrata in San Pietro, è stata presa da una forte commozione e si è genuflessa all'altare del SS.mo e si è segnata di croce quando ha visto il Papa!

Una signora di Pieve di Cadore è scoppiata a piangere appena stavo iniziando la visita. Quante cose vorrei dire, nonostante i pochi giorni! Una suora americana, appena mi ha visto che ero agostiniano, mi ha raccontato che la sua mamma (forse di origine europea?) gli parlava spesso di san Nicola da Tolentino; secondo lei è stata una grazia di incontrarsi con un agostiniano e per di più di Tolentino. E mi diceva che il giorno del Corpus Domini ha assistito alla funzione papale in Piazza S. Pietro proprio sotto la statua del Santo di Tolentino.

Mentre io giravo per la Basilica con i miei pellegrini, mi capitava spesso di vedere gente che mi salutava perché della mia terra o perché erano stati qui a Tolentino. Un giovane messicano mi ha voluto con sé a tavola in una trattoria. Alcuni italiani e cecoslovacchi sono voluti venire qui a Tolentino dopo che li ho guidati a S. Pietro. Particolare festa mi ha fatto un gruppo del napoletano che qualche giorno prima avevo guidato qui a San Nicola.

Quante belle funzioni a San Pietro e nelle altre basiliche per l'Anno Santo: ogni mattina la Messa del pellegrino anche nelle Catacombe.

Una sera, mentre stavo aspettando per la Via Crucis, una donnetta, appena mi ha visto che ero agostiniano, mi diceva che al paese suo, nel Viterbese, si festeggia come patrono il Santo di Tolentino. E diceva che, nonostante la lontananza (abitava nella periferia

di Roma e doveva prendere due mezzi), aveva fatto il proposito di non mancare mai alla Via Crucis per tutto l'Anno Santo. E quando la funzione era incominciata, mi si è avvicinata per indicarmi la lucente stella che splendeva vicino alla cupola michelagiotesca e mi sussurrava: "Quella è la stella del Giubileo. Sempre la vidi là!" Anima candida! Vedeva che il cielo si era unito alla preghiera dei fedeli!

Mi sono trovato anche al Rosario di piazza San Pietro quando alcuni giovani portavano in processione la Madonna del Divino Amore, venuti a piedi da Castel di Leva dove avevano una tendopoli. Dopo la cerimonia gridavano "Viva il Papa!" e alla fine il Vicario di Cristo, in via straordinaria, si è affacciato dalla finestra per benedire.

Questo si può dire che sia stato l'Anno Santo dei giovani, i quali avevano una grande tendopoli alle catacombe, dove migliaia di giovani di ogni provenienza pregavano insieme. Quanti giovani poi sono andati a Roma a piedi anche da lontano!

Un giorno, sperduto tra la folla nell'immensa basilica, durante la Santa Messa, allo scambio della pace, un grosso e distinto signore mi dà la mano e mi dice: "Ungheria! Budapest!" Sentiva il bisogno di far sapere che era partito da tanto lontano per venire alla Tomba di Pietro.

Non si finirebbe più di raccontare. Dio solo sa quanti milioni sono venuti a Roma per questo Giubileo. Piazza san Pietro è una piazza ecumenica. Tutte le razze, tutti i popoli si riuniscono lì. Una tarda sera un pellegrinaggio veneto si incontra con un gruppo di africani, soprattutto bambini. Incominciano a fraternizzare, a scherzare, a far festa. Non sono mancate le foto di rito. Con tutta questa marea di popolo così allegra sembrava di andare a una grande festa. Nel

colonnato berniniano, specie di sera, ci sono canti di pellegrini italiani e soprattutto stranieri.

Un giorno, mentre stavo facendo il giro della basilica con una quarantina di suore, ad un certo punto scompaiano quasi tutte: erano entrate nella Cappella del SS.mo dove si svolgeva la celebrazione eucaristica di un pellegrinaggio di africani con la loro caratteristica musica...

Una sera, mentre attraversavo piazza San Pietro, una famiglia americana mi fa capire con un po' di difficoltà che conosceva bene gli agostiniani dell'Università di Villanova e tutti contenti chiamano altri amici americani che si trovavano pure nella piazza e poi con le cineprese riprendono un po' di Vaticano con un agostiniano che era lì.

Quanta devozione! Specialmente da parte dei pellegrini stranieri! I Tedeschi entravano in Basilica tutti inquadrati cantando; in genere i canti iniziavano da piazza San Pietro.

Mentre io facevo il solito giro con i pellegrini per il Giubileo, mi capitava spesso di vedere gente, specialmente giovani, che inginocchiati davanti a qualche altare pregavano devotamente con la faccia tra le mani. Quando si arrivava all'altare della Confessione per la recita del credo, ci stava sempre qualche gruppo che, inginocchiati a terra con la più grande devozione, pregavano sulla tomba dell'Apostolo. Allora io non facevo accostare la mia gente per non disturbarli e ad una certa lontananza professavamo la nostra fede.

Per qualche giorno vedevo mattino e sera un sacerdote straniero in un cantuccio della Basilica – vicino alla Porta Santa, davanti alla Pietà – in ginocchio sulla nuda pietra: pregava come se non se ne accorgesse di tutto quell'oceano di gente che entrava continuamente.

Quanti episodi edificanti! Quanti sacrifici e quanti risparmi per alcuni pellegrini venuti da terre lontane; ma quale gioia di aver realizzato il loro sogno. Venire a Roma a pregare sulla Tomba di Pietro è stato sempre il sogno di tutti i cristiani di ogni epoca. Già dal secondo secolo i pellegrini venivano a Roma e sulla tomba del Primo Vicario di Cristo mettevano il loro nome e il loro obolo.

La maestosa cupola di Michelangelo può significare il trionfo di Cristo Risorto, ma quella cupola poggia su 4 piloni dove sono custodite le reliquie della Santa Croce e della passione di Nostro Signore. Quattro Dottori della Chiesa stanno sorreggendo la Cattedra di Pietro – due latini e due greci – che formano una unità, una sola Chiesa. Sant'Agostino sembra che ci ripeta ancora "Roma ha parlato, la causa è finita".

Un bambino romano di seconda classe (8 anni) così ha scritto sul tema "Roma e l'Anno Santo": "Vorrei essere un angioletto con le ali, la coroncina d'oro e la ghirlanda di gelsomini per poter volare dentro la basilica di San Pietro ed assistere alle feste per l'Anno Santo e vedere come prega il Papa".

O San Pietro! Quanta gente ho portato presso la tua Tomba, affinché tu la portassi a Cristo! Ti chiedo la grazia di vivere bene per ottenere quello che Gesù ci ha promesso: "Riceverete il centuplo in questo mondo e possederete la Vita Eterna".»

4. Intervista sull'esperienza del Giubileo 1975

Alessandro Feliziani, giornalista dell'Ufficio Stampa della Provincia di Macerata, ha voluto sapere da Fra Mario come erano andate le cose. Il grande amore di Fra Mario per Roma è stato coronato dall'esperienza

del Giubileo 1975, durante il quale lui ha potuto fare la guida ufficiale ai pellegrini nella basilica di San Pietro. Oltre quello che abbiamo udito dallo stesso Fra Mario, ora propongo il testo di una intervista fattagli da un giornalista. Anche questo testo pubblicato nel periodico del Santuario di S. Nicola nel primo numero del 1998 ci dà nuove pennellate dell'animo di Fra Mario.

Fra Mario, come sei arrivato a questa singolare esperienza?

«Nel 1974 avevo appreso da L'Osservatore romano di un Corso per "animatori dell'Anno Santo". Mi ci sono iscritto, l'ho frequentato con tanto interesse e poi ho deciso di dedicare il tempo delle mie vacanze estive del 1975 nell'accompagnare i pellegrini a San Pietro in Vaticano e nelle altre basiliche romane.»

In che cosa consisteva esattamente il tuo compito?

«Addetti a questo compito eravamo qualche centinaio: italiani e stranieri, sacerdoti, religiosi, laici, giovani, uomini e donne. Avevamo una scheda-guida che indicava elementi di presentazione storica, artistica e soprattutto spirituale in riferimento al senso del Giubileo. Dovevamo curare anche un itinerario di preghiera che prevedeva il Padre Nostro all'altare del Santissimo, l'Ave Maria all'altare della Madonna del Soccorso, il Credo all'altare della Confessione con la preghiera secondo l'intenzione del Papa. Si terminava al battistero con il rinnovamento delle promesse battesimali. Tutto l'itinerario richiedeva circa un'ora di tempo. L'organizzazione centrale era curata con maestria da mons. L. Andreatta. Davanti alla Porta Santa alcuni giovani predisponavano i gruppi affidandoli alle guide. Mi sono capitati gruppi numerosi che richiedevano grande impegno di voce per farmi sen-

tire e per offrire loro, oltre alle notizie necessarie e previste, anche tante curiosità e facezie che mi diletto di cercare sui libri che trattano di Roma, dei papi e degli artisti.»

Cosa ti ha maggiormente impressionato nel contatto con i pellegrini?

«Mi ha colpito anzitutto la loro fede, che mi faceva sentire tanto piccolo e mi spingeva a un continuo esercizio di umiltà. Ho visto gente commuoversi fino alle lacrime. Alcuni aprivano l'animo fino a confidarmi le loro pene e speranze, sacerdoti d'oltralpe che baciavano la terra prima di iniziare la celebrazione eucaristica, persone che si dichiaravano atee ma rispettose e attente. Ricordo un pastore protestante commosso fino alle lacrime; ho potuto anche pregare con qualche gruppo di altre confessioni cristiane. I gruppi di scolari erano particolarmente simpatici e le Suore si distinguevano per la loro attenta e fervorosa preghiera. A volte sono stato riconosciuto da persone che avevo già accolto come guida nel Santuario di Tolentino e da stranieri che vedendomi agostiniano mi informavano della devozione di san Nicola nel loro paese. In mezzo ai pellegrini riconoscevo a volte dei Vescovi ed ero sempre colpito dal clima di preghiera nelle solenni celebrazioni e dall'entusiasmo nelle udienze pontificie. In particolare si notavano i giovani con le evidenti caratteristiche del loro entusiasmo e della loro vivacità. Erano organizzati in forma di tendopoli alle Catacombe di San Callisto. Ho ancora negli occhi alcuni gruppi tedeschi che si organizzavano in piazza San Pietro per fare il loro ingresso cantando o gruppi che si presentavano con evidenti segni di povertà. Alcuni arrivavano dopo un faticoso pellegrinaggio a piedi o anche in bicicletta.»

Che esperienza di Anno Santo hai vissuto attraverso questo servizio?

«Personalmente mi sono sentito soprattutto coltivato nella fede, nella devozione e nell'entusiasmo religioso. Ho avuto modo di incontrare tanta gente; alcuni me li sono rivisti pellegrini a Tolentino; ma soprattutto ho toccato con mano l'universalità della Chiesa e la straordinaria ricchezza di popoli, culture ed espressioni di fede. Nella tarda serata era soprattutto bello fraternizzare in piazza San Pietro con tanta gente proveniente da diversi luoghi, idealmente abbracciata dal colonnato del Bernini.»

Che differenza puoi rilevare tra i due ambienti, quello romano e quello torentino?

«Accompagnare i pellegrini è stata sempre la mia passione. Devo molta gratitudine al compianto padre Nicola Fusconi che mi ha introdotto in questo apostolato fin dal 1955. Certamente la basilica di San Pietro e la basilica di San Nicola sono due realtà molto diverse, anche se entrambe ricche di messaggio religioso. Le dimensioni più ridotte permettono a Tolentino una catechesi più efficace, momenti di raccoglimento in luoghi tranquilli e silenziosi come la cripta e l'oratorio. Ma fare servizio nella basilica di San Pietro, soprattutto in clima di Anno Santo, è una esperienza unica.»

Della basilica di San Pietro che cosa colpisce maggiormente il pellegrino?

«La basilica vaticana è un miracolo di architettura. Michelangelo e Bernini hanno profuso in questo immortale monumento le espressioni più alte dell'ispirazione artistica. Ritengo comunque che il vero fascino della basilica di San Pietro e il motivo principale

che colpisce il pellegrino sia il grande significato che assume per la fede cristiana la figura di san Pietro che ha espresso a Gesù la forma più alta di fede: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”, ricevendo poi da Cristo l’affermazione più solenne del suo ruolo ecclesiale: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”.»

5. *Chi era Fra Mario*

A questo punto è possibile provare a delineare la vera identità di Fra Mario. Noi che lo abbiamo ben conosciuto possiamo ricostruirne la biografia, raccontare le sue caratteristiche, sottolineare episodi salienti che qualificano la sua esistenza di uomo e di religioso; quindi ricostruire in maniera abbastanza fedele la sua figura.

Ma, da quando è iniziata l’indagine sulla sua persona e quindi la raccolta delle testimonianze che lo riguardano, siamo in possesso di tanto altro e questo non è dato dalla quantità del materiale pervenuto, che pure è notevole, ma dal riflesso diretto e immediato della personalità di Fra Mario sulle persone.

La biografia più materiale e descrittiva è solo una prima fase di conoscenza; poi c’è il Fra Mario “percepito” dagli altri, da tutti gli altri che lo hanno incontrato ed sperimentato nelle varie tipologie di persone. Non è tanto un Fra Mario nuovo quanto a notizie, ma un Fra Mario che si arricchisce da ciò che gli altri hanno sperimentato con grande chiarezza.

È un’altra biografia, più interiore e spirituale, alla prova dell’impatto con il mondo esterno, con gli altri

che, sorprendentemente, costituiscono una meravigliosa sintonia nel dire il Fra Mario conosciuto e incontrato. Questo nuovo volto costituisce il materiale più significativo per l'indagine in corso sulla qualità spirituale della sua vita.

Guardiamo più da vicino questo quadro: così umano, così palpante, così adatto per essere colto dallo sguardo grato e riconoscente di tante persone.

Una prima percezione generale è quella del rapporto con San Nicola. Anni di prolungata e attiva convivenza nel Santuario, con l'incarico specifico di accogliere i pellegrini e di presentare loro San Nicola; la conoscenza e la stima che nel tempo, documentandosi e studiando, aveva con San Nicola; l'impegno quotidiano di imitare tanto modello di fede e di spiritualità; la preghiera che continuamente lo collegava a lui anche per esplicito incarico di tanta gente. Tutti elementi che hanno creato una istintiva identificazione di Fra Mario con il Santo torentinate.

È stato l'icona accogliente di San Nicola. La cosa bella e significativa è che questo avveniva senza forzature, senza atteggiamenti ostentatori. Certamente Fra Mario era ben lontano da questo confronto; erano gli altri che si accorgevano di questa spontanea realtà.

Fra Mario trasmetteva le cose che viveva e sentiva con gioiosa convinzione e la gente lo percepiva:

«Trasmetteva l'amore di Dio e l'entusiasmo nel vivere la fede. Mi ha insegnato a vivere per la Chiesa e sono testimone del bene che ha disseminato a Tolentino; si capiva che aveva una intensa vita interiore, un uomo simile a un angelo.»

La sua trasparenza e rettitudine gli consentivano una *vivacissima intelligenza delle cose proveniente dalla sua interiorità*. E un suo confratello, che ha vissuto a lungo con lui, sintetizzava significativamente:

«Mi è stato di grande esempio; gli devo molto; si andava d'accordo, ci si voleva bene.»

Un altro confratello:

«Devo la mia vocazione agostiniana a lui; ha sempre pregato per me; ora sento che mi è vicino.»

Un sacerdote dice:

«Era un uomo pienamente realizzato nella sua vita. Si confessava a volte da me e per me era un vero dono.»

Un altro ancora:

«Trasmetteva l'insegnamento evangelico degli uomini di Dio; davvero un evento averlo nell'elenco dei beati! Sono certo della sua potenza di intercessione avendone già sperimentato gli effetti.»

E la sua presenza lasciava il segno perché entrava nel cuore della gente.

«È incancellabile nella mia memoria il volto di Fra Mario.»

E ancora una comunità di monache:

«Non dimenticheremo mai il suo sorriso. Ci auguriamo di vederlo presto all'onore degli altari... Lo preghiamo perché ci aiuti nella nostra vocazione. Ci colpiva la sua serenità e il suo sorriso.»

E un altro testimone dice chiaramente:

«Affrontava la giornata in ginocchio. Era un agostiniano doc. Ha vissuto la profondità del sacerdozio battesimale. Un vero padre spirituale, un grande uomo di Dio, vissuto votato per la santità.»

E tra i laici altre significative testimonianze di come lui era entrato nella loro vita:

«In un momento delicato della mia vita mi è stato prezioso educatore.»

E ancora dai suoi familiari:

«Ci ha lasciato un ricordo indelebile; esempio di fede incrollabile.»

E un altro:

«Lo porto sempre nel cuore; ogni giorno lo ricordiamo in famiglia; dava buoni consigli insieme al suo esempio.»

E ancora:

«Nitida figura di un frate di Dio e di sant'Agostino.»

Qualcuno lo ha definito *un santo della quotidianità*. Concentrava in sé il clima del santuario di San Nicola:

«Una vera istituzione nel Santuario. Da tutti ricercato.»

Un giovane africano, che è stato ospite nel Convento di Tolentino:

«Ho avuto la fortuna di conoscere un santo ancora in vita.»

Un altro giovane che frequenta spesso il santuario:

«Fra Mario ha contribuito alla mia formazione spirituale.»

E ancora:

«Bontà unica, il suo ricordo rimane vivo tra noi. Parlare con lui e guardarlo mi dava tanta pace. È stato un esempio per tutti. Un frate eccezionale. Lo vedo ancora avanti la Basilica con il suo sorriso inconfondibile. Andando a San Nicola rivedo il suo sorriso. Andando a san Nicola ci pare di incontrarlo e di ascoltarlo. Sorridente, scherzoso, con parole sempre dolci per tutti.»

È interessante questo continuo ritorno al suo sorriso che risultava rasserenante e accattivante. Per la maggior parte delle persone non è facile sorridere, per alcuni è addirittura impossibile o comunque cosa rarissima. Ma è chiaro che il sorriso di Fra Mario era lo specchio del suo animo, sempre sereno e positivamente risolto. Questo non vuol dire che per lui e attorno a lui tutto andasse bene o a perfezione, ma proprio qui sta il segreto: le contingenze non lo alteravano perché la certezza del bene che aveva era assolutamente più forte. Ha fatto la sua opera di evangelizzazione principalmente con il suo sorriso “evangelico”.

Fra Mario era entrato nella vera esperienza della fede:

«Viveva la sua vita con Dio in modo semplice ma intenso. Era allegro, manifestando la sua voglia di vivere in Dio. È stato per tutti un punto di riferimento. Conosco gli effetti della sua preghiera di intercessione; la sua figura e il suo alone è sempre là a San Nicola.»

Mi sembra significativo il pensiero di due sacerdoti, responsabili della Parrocchia di Colmurano, che, anche a nome dei fedeli, inviano a Fra Mario il 18.3.1973 in occasione del 25° della sua Professione religiosa:

«Caro Fra Mario, facendoti religioso ti sei consacrato completamente a Dio, hai detto sì come la Madonna all'Angelo: "Ecco, sono il tuo piccolo servo, pronto a fare qualsiasi cosa Tu mi chieda, anche quello del sacrestanello, del chierichetto, dello scopino della tua Casa... Sacerdote no: troppo onore, non ne sono degno". Spinti dal tuo esempio, noi sacerdoti ci domandiamo: abbiamo noi abbracciato il sacerdozio solo per servire Dio o anche per il posto di privilegio, per il piedistallo in cui i credenti lo pongono? Caro Fra Mario, ti sei fatto religioso agostiniano perché, per mezzo di quel tuo indimenticabile parroco mons. Gesuelli e dell'esempio dei due novelli sacerdoti agostiniani P Dante Maria Camacci e P. Angelo Ferranti e di tanti altri sacerdoti provenienti dalla tua parrocchia, hai incontrato Dio, hai saputo vedere, toccare con mano l'amore di Dio per te. Hai avvertito l'amore di Dio che invade tutti, ma lo scopre solo chi è attento alla sua voce.»

Chi era dunque Fra Mario? Era quello che tutti hanno chiaramente percepito: l'uomo che tutti vorremmo essere, il cristiano che testimonia l'esperienza diretta di Gesù Cristo, il religioso che aiuta a cogliere il livello più alto dell'esistenza.

Certamente Fra Mario non era uno dei tanti frati di Tolentino, era la presenza stabile e veramente "simbolo" della città e del suo santuario dove trascorrevva tutta la sua giornata e con cui si sentiva, e veniva percepito, in profonda simbiosi.

Sicuramente Fra Mario è per tutti un grande dono, una lampada che il Signore ha collocato sul moggio. Tacerne la presenza o dimenticarne il ricordo sarebbe mancata attenzione a un preciso messaggio del Signore. Abbiamo avuto la grazia di incontrare un uomo e un religioso tanto maturo e abbiamo sentito che, con lui e vicino a lui, anche per noi diventava più facile capire il senso della vita e vivere la nostra vocazione-missione.

*Verso la Luce**1. Malattia e croce*

Un altro aspetto che illumina positivamente la figura di Fra Mario è stato puntualmente rilevato dai testimoni: la sua malattia e il modo in cui l'ha affrontata. Fra Mario, senza essere di robusta costituzione, ha normalmente goduto di buona salute, aiutato da una serena autodisciplina e da moderazione in tutto. Era difficile che si autodichiarasse ammalato o indisposto anche per un normale raffreddore, una tosse o un abbassamento della voce come a tutti capita.

Molto premuroso e delicato verso gli ammalati, sia in convento sia fuori, non si è mai coperto dietro un qualsiasi disturbo fisico per riposarsi o per esonerarsi dalle sue quotidiane occupazioni. Era troppo preso da tutti gli impegni, dall'apertura della chiesa, il mattino presto, alla chiusura la sera tardi, alle altre attività, soprattutto di preghiera e di lettura, che faceva fino a tarda sera. Nell'immaginario di tutti Fra Mario era il frate delle chiavi del Convento, cosa che non voleva dire solo una sua scontata e quotidiana premura, ma un rapporto profondo che viveva con il luogo della sua vita e con il significato della sua vocazione religiosa.

Per lui una vera sofferenza era dover rimanere chiuso in camera, sia pure per poco tempo, come faceva solo se obbligato dall'obbedienza. Non stare in chiesa, non incontrare le persone, non adoperarsi nei mille giri

quotidiani nelle varie parti del santuario e del convento, per lui era insopportabile.

Ma è arrivato anche per lui il momento del drammatico arresto. Dopo forse un anno che lottava con disturbi di tosse è arrivata la triste verità: tumore ai polmoni, come se fosse stato un accanito fumatore, lui che non aveva mai neanche toccato una sigaretta. Presto si è accorto della gravità della situazione e umanamente ne ha sentito tutto il peso. Le pronte cure che la Comunità non ha mancato di fargli avere hanno alleggerito di poco la situazione e minimamente allungato i tempi. Per fortuna Fra Mario aveva delle buone riserve spirituali e quindi ha affrontato con esemplare fermezza la situazione.

E sono in molti ad averlo seguito nell'ultima fase e ad essersi accorti del livello con cui viveva la sua situazione fisica ormai ineludibile.

«Nella malattia ha continuato a essere il sorriso di Dio. Ci ha insegnato ad affrontare il male fisico, di cui aveva piena coscienza, con naturale serenità.»

Nella sua ultima visita alle Monache del Carmelo di Tolentino queste così lo ricordano con ammirazione:

«Già gravemente malato e consapevole, non aveva perso il sorriso e la prontezza nella battuta scherzosa.»

Altri testimoniano:

«Accettò con religiosa fede quanto gli era capitato, dicendo spesso: Sia fatta la volontà di Dio; se ha scelto me, forse un motivo ci sarà.»

Un gruppo di amici racconta:

«Malato ci ha salutato dicendo: pregate per me perché possa vivere con fede questa croce.»

Un abituale frequentatore del Convento dichiara:

«Salutandolo due giorni prima della morte ebbi l'impressione di essere vicino a una persona speciale.»

A capire meglio il suo calvario di sofferenza, affrontata con serenità e affidamento, ci aiuta la bella testimonianza di P. Luciano De Michieli, ora Provinciale degli Agostiniani d'Italia, allora Priore della Comunità di Tolentino, inviatami il 3.7.2016:

«Qualcosa di più ti posso dire dei numerosi “viaggi della speranza” vissuti insieme con lui per andare a fare le visite di controllo per le chemioterapie con prodotti sperimentali. Non avendo rimedi al suo male, si tentò infatti una cura sperimentale sperando che portasse benefici. Ci recammo così numerose volte ad Avellino per le visite. La cura lo fece soffrire molto perché si riempì di pustole al volto. Mi ha sempre stupito però nelle ore di viaggio la sua pazienza. Non si lamentava mai e aveva sempre qualche racconto o aneddoto da raccontare finché sfinito si addormentava sul sedile. Sempre, in ogni viaggio, ne abbiamo approfittato per visitare un santuario lungo la strada o con qualche deviazione fatta apposta. Quanto era felice quando si raggiungeva uno di quei posti! Si rianimava. Sempre cercavamo il rettore o qualche sacerdote del posto per dirgli che eravamo agostiniani e naturalmente per parlare loro di Tolentino e San Nicola. Andare con lui era sempre vivere un incontro di gioia. Ovunque, anche in ospedale, parlava di San Nicola e del suo santuario distribuendo i Bollettini e le immagini e invitando a visitarlo e promettendo preghiere e consolazione. Poi ritornava in macchina e si addormentava. È come se stare in un santuario gli ridesse vita. E poi, anche quando aveva la faccia rovinata

da quelle fastidiose pustole provocate dai medicinali, non si curava di sé e non cambiava nulla del suo atteggiamento. Questo mi ha sempre meravigliato ed edificato. Infine anche in camera, negli ultimi giorni di vita, non voleva che si stesse con lui perdendo il sonno. Non voleva disturbare, rassicurava tutti e mandava via... e così se ne andò in silenzio, senza disturbare e senza che capissimo fino in fondo quanto abbia sofferto...

Ne ho approfittato per scriverti un ricordo che porto in cuore e la gratitudine al Signore di aver potuto servire fra Mario almeno un po' con quei viaggi in macchina che mi hanno fatto toccare ancor di più la sua umiltà, umanità e letizia nella sofferenza.»

Lui, che a tutti aveva sempre fatto attente e precise catechesi sui sacramenti, ha voluto dare una elevata testimonianza nel ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi. A poco più di un mese prima della sua morte, il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, alla cui confraternita si era iscritto fin da giovane e nel cui giorno ricorreva l'anniversario della sua professione semplice e solenne, ha voluto ricevere il sacramento dei malati in una santa Messa solenne, dando col suo esempio l'ultima luminosa catechesi della sua fede e della sua serenità anche di fronte alla morte.

Di quella serata ci è stata inviata una commovente testimonianza da una persona che aveva assistito alla solenne liturgia:

«Grazie per l'umiltà e la fede di Fra Mario. Grazie per la celebrazione eucaristica di lunedì sera (20 marzo). Grazie per la testimonianza di amore che date. Grazie come vivete concretamente il messaggio del Vangelo, i sacramenti. Ho respirato, ho visto, ho toccato con mano quello che è l'amore di Dio vissuto. Vedendovi attorno

a Fra Mario, mi è tornata alla mente una citazione: “Ed erano un cuor solo ed un anima sola”. Ho visto non un uomo nel dolore, ma una comunità che sostiene, una comunità che spera, una comunità che prega. Questo è stato commovente ed ha acceso il desiderio di vivere di questo amore, di vivere di Dio. Grazie!»

Fra i tanti quaderni, che ha lasciato scritti per i suoi interessi culturali, ce ne è uno che raccoglie detti di sapienza cristiana. Tra questi ho trovato una frase raccolta molti anni prima di morire, che rivela come lui fosse preparato a questo genere di morte e soprattutto all'arresto improvviso della sua generosa e plurima attività:

«Bisogna ricevere la malattia come una lettera: essa ci è sempre indirizzata per rivelarci qualcosa.»²⁶

A proposito della sua ultima malattia trovo significativa la testimonianza dell'Oblato agostiniano Angelo Pascucci di Tolentino che il 5.6. 2016 così scriveva:

«E infine faccio un accenno ai suoi ultimi mesi di vita quando già gravemente malato ha saputo affrontare la sofferenza con grande serenità e forza interiore, confortato da una grande Fede con abbandono totale alla volontà di Dio.»

2. *L'addio in terra, l'abbraccio in cielo*

Il funerale è una celebrazione per la quale la Chiesa ci raccomanda di far risplendere, per tutti i morti in Cristo, la testimonianza della fede cristiana nella Vita eterna

²⁶ NINO SALVANESCHI (Pavia 1886-Torino 1968), scrittore, divenuto cieco, celebre per suoi detti sapienziali.

e nella misericordia di Dio di cui tutti abbiamo bisogno. I funerali di persone benemerite, per i più vari motivi, si arricchiscono di aspetti particolari che muovono la gratitudine delle persone coinvolte. I funerali dei santi sono qualcosa in cui risplende l'opera di Dio nella storia umana e la gente lo avverte. I funerali di Fra Mario hanno avuto questa impronta ben evidente e significativa.

Prendo dalle cronache di quei giorni:

«Una grande e commossa folla ha voluto salutare per l'ultima volta, mercoledì 3 maggio, Fra Mario Gentili. La santa Messa e il rito delle esequie si sono tenute presso la basilica di San Nicola. Erano presenti molti Padri Agostiniani e tutto il clero torentino. Tante le autorità, tra le quali il sindaco di Tolentino Luciano Ruffini e il sindaco di Colmurano, paese natale di fra Mario, Fabrizio Ferretti. Numerose le persone che hanno voluto essere presenti per dimostrare il proprio affetto a questo "piccolo" e umile frate che per tanti anni ha saputo accogliere quanti arrivavano a San Nicola. Gioviale, simpatico, affabile, sempre sorridente, Fra Mario è stato un ottimo testimone ed un esempio da imitare... A tutti, bambini e adulti, mancheranno le sue battute, le sue dolci carezze, le sue amorevoli strette di mano.»

Anche ammalato, ha testimoniato con grande dignità la capacità di affrontare la sofferenza; con coraggio e serenità, da vero cristiano, ha saputo vivere gli ultimi giorni con grande forza interiore e spirituale.

Lunghi applausi hanno ripetutamente sottolineato le testimonianze e gli interventi che si sono succeduti nel corso della funzione. Particolarmente commossi erano coloro che hanno conosciuto in maniera perso-

nale Fra Mario come i confratelli, dei quali uno, a nome di tutti, ha dichiarato:

«Pur nel grande dolore della perdita, solo ora che è morto possiamo parlare con più libertà, tanto era schivo da ogni lode per la sua vita virtuosa, per la sua grande capacità di dialogo e di comunicazione, per la sua intensa spiritualità. Per cinquant'anni, per tutti i pellegrini italiani e stranieri, egli ha rappresentato l'immagine di san Nicola che accoglie alle porte della Basilica e del Chiostro, intrattenendosi affabilmente e creando legami di familiarità attraverso tutti i possibili collegamenti geografici, storici, culturali ed artistici, sempre conditi dalla sua allegra ironia e da spiritosi giochi di parole...»

Quando al termine della liturgia funebre la salma è stata nuovamente portata nel Cappellone, in attesa della tumulazione del giorno seguente, molte e commoventi sono state le manifestazioni di affetto e di tenerezza con le quali confratelli, familiari e amici lo hanno circondato.

Nell'omelia così il padre provinciale Pietro Bellini ha tratteggiato la sua figura:

«Siamo raccolti in tanti attorno a te, questa sera, carissimo Fra Mario, per manifestarti il nostro affetto e riconoscenza e il nostro grazie. Siamo addolorati e con le lacrime agli occhi, perché il Signore ti ha sottratto al nostro sguardo. Ma siamo contenti che ti abbia introdotto ad una vita più piena e gioiosa. Eravamo tanto abituati alla tua presenza, quando venivamo a San Nicola, che ora certamente ci mancherai e rimpiangeremo la tua presenza accogliente e affabile, premurosa e sorridente. Ti ringraziamo, Fra Mario, perché ci hai insegnato tante cose con la tua vita. Anzitutto la semplicità della vita e l'umiltà, come fonte di

gioia e di serenità. Eri contento di ciò che eri e di ciò che avevi. Non avevi altra aspirazione che fare bene il tuo dovere, svolgere le tue occupazioni giornaliere in questo Santuario, con affabilità, con gioia e con amore. Ci hai insegnato ad essere accoglienti e come si fa l'accoglienza. Soprattutto ci hai dato l'esempio di un amore forte e senza tentennamenti al Signore e a San Nicola. Ora tu hai raggiunto il vero traguardo della vita e sei felice. Quando anche noi varcheremo le soglie del tempo, nell'abbraccio infinito del Padre, vorremmo scorgere la tua minuta figura che ci viene incontro sorridente e dice: "Volete che vi faccia da Cicerone per visitare il Paradiso?"».

E il nostro confratello mons. Giovanni Scanavino, vescovo di Orvieto e Todi, scriveva:

«Dicevo tempo fa che ad ogni centenario ci vorrebbe un Santo. Fra Mario ha risposto subito all'appello con la prontezza e l'entusiasmo che gli abbiamo sempre riconosciuto. Per i nostri tempi Fra Mario è stato, secondo me, il novello Nicola per Tolentino. Non ha predicato e confessato e celebrato, ma con semplicità, buon umore e profonda convinzione, ha detto e presentato Gesù e Nicola a tutti noi e ci ha lasciato il segno più bello: un sorriso che al tempo di oggi è più che oro e argento.»

Oltre al Comune di Tolentino, molte sono state le associazioni cittadine che hanno voluto esprimere ammirazione e gratitudine attraverso un manifesto di partecipazione al lutto e al dolore della Città.

La sua tomba nella cappella, ora rinnovata, dei padri agostiniani nella chiesa del cimitero di Tolentino è meta continua di devoti che vanno a pregarlo e a rinnovare la loro gratitudine e la loro fiducia nella sua in-

tercessione, come dimostrano le testimonianze lasciate sull'apposito registro ivi collocato.

Uno scultore, nei giorni successivi al funerale, ha voluto subito donare alla comunità un busto di Fra Mario, che ora, collocato nel punto di passaggio tra la Cripta, la sala dei ricordi e l'ingresso al Museo del Santuario, vicino ai resti mortali e al monumento a padre Nicola Fusconi suo primo maestro, lo rende presente a tutti con il suo volto sereno e accattivante. Quanta gente venendo anche da lontano chiede di Fra Mario e cerca il suo volto, il suo sorriso e la sua parola accogliente!

3. Verso il processo canonico

Una figura come quella di Fra Mario, ovviamente, non poteva passare inosservata. Tutti si sono accorti non solo della sua presenza ma della qualità della sua vita: la fede, la spiritualità e tutte le virtù umane e cristiane vissute in grado da esprimere ammirazione sincera e profonda.

Appena esposta la sua salma erano diversi a procurarsi qualcosa da ritenere sua reliquia come il passare sulla sua mano una corona di rosario. La sua morte ovviamente ha accelerato ed aumentato il fascino, la devozione, il ricorso fiducioso alla sua preghiera. Tutti si sono accorti che quel defunto, più che aver bisogno delle nostre preghiere, costituiva lui stesso una potente preghiera di intercessione a nostro favore.

E sono cominciate le testimonianze raccolte, le dichiarazioni di chi lo stimava santo e degno di essere proposto tale dalla Chiesa. Alcuni confratelli si affret-

tarono ad avvertire i superiori che era il caso di attivarsi perché questo umile servo di Dio avesse il dovuto riconoscimento. Nella commemorazione ufficiale dell'Ordine il P. Provinciale concludeva che i molti segni di affetto e ammirazione mostrati nel funerale erano riconoscimento di Fra Mario, già chiamato da qualcuno: "il piccolo San Nicola di oggi".

Il 29 maggio 2006 così si rivolgeva il priore provinciale al priore e alla comunità di Tolentino:

«Ad un mese dalla scomparsa di Fra Mario Gentili, vorrei far giungere ancora una volta a voi della comunità di San Nicola e a tutti coloro che ne hanno pianto la dipartita di mezzo a noi, la partecipazione mia e della Provincia al vostro dolore e manifestare contemporaneamente il mio ringraziamento al Signore per il dono tanto grande che in Fra Mario ci ha dato.

Mi auguro che l'esempio delle sue virtù "normali e silenziose", soprattutto la sua serenità e gioiosa testimonianza di vita religiosa, aiutino tutti noi ad essere a nostra volta più gioiosi e a superare con serenità le quotidiane prove e difficoltà della vita comune.

Nello stesso tempo, anche dietro suggerimento di qualche confratello, perché il tempo non diluisca la memoria di ciò che Fra Mario è stato in mezzo a noi, vi suggerisco di raccogliere su Fra Mario la testimonianza di coloro che lo hanno conosciuto e che volessero lasciare una loro impressione. Lo si potrebbe fare su un registro conservato presso il vostro santuario ed anche attraverso il vostro bollettino mensile. La celebrazione del trigesimo della morte potrebbe essere l'occasione propizia per far conoscere l'iniziativa.

È per noi un dovere di riconoscenza al Signore e allo stesso tempo un grande stimolo per rimanere sempre più fedeli alla nostra scelta di vita consacrata».

4. *Dov'è Fra Mario?*

Fra Mario è per ora sottratto al nostro sguardo, ma la sua testimonianza, la sua eredità e la sua presenza spirituale rimangono ben evidenti nel bene che ha seminato e nel ricordo grato di tutti noi, porzione di quel tesoro prezioso della Chiesa che è l'insieme del bene di tutti i buoni, il tesoro di tutti i santi, che si unisce a quello infinito dei meriti di Cristo nostro Salvatore.

Continuano ad arrivare, numerose e toccanti, le testimonianze di gratitudine e di profonda stima. Alla sua tomba la gente non mette solo fiori e luci ma soprattutto messaggi di caloroso affetto e di esplicita richiesta di intercessione presso Dio, convinta di quanto sia gradita la sua esistenza.

«Parla con Dio di noi perché Egli possa guardarci con la benevolenza con la quale tu ci guardavi.»

Colpiscono le testimonianze dei bambini e dei ragazzi espresse anche con significativi disegni che ritraggono la bontà di Fra Mario. Molti conservano le foto o qualche suo ricordo e tutti sentono chiaramente che ricordarlo, onorarlo e invocarlo vuol dire imitarlo continuando sul suo esempio con uno stile di vita che sia di lode a Dio, fecondo di opere buone e a servizio della Chiesa, ciascuno secondo la propria vocazione.

«Caro Fra Mario, amico carissimo, mi manchi molto e ti ho sognato la notte che sei andato in cielo. Guardaci tutti da lassù. Mai sei mancato al saluto, al

sorriso, alla battuta. Sei cresciuto con noi e continui a camminare con noi.»

Le tante testimonianze che pervengono al santuario sono una evidente lode a Dio ispirata dalle virtù e dai meriti del piccolo Fra Mario, il fraticello che in quest'ultimo secolo ha tanto contribuito a far rivivere la figura di San Nicola e ad avvicinare a Gesù.

«Eri il piccolo sole in mano al Grande Sole di San Nicola.»

Tanti gli amici da ogni dove che dopo la morte hanno manifestato il bisogno di dire, di raccontare e di testimoniare come egli

«abbia custodito come un tesoro lo scrigno che racchiude grandi emozioni.»

E ora tutti abbiamo ben chiaro che la lampada accesa non va spenta, non va nascosta ma va posta in alto perché continui ad illuminare. Scorrere le varie testimonianze significa prendere atto dei doni, delle virtù e dei meriti di Fra Mario uomo, cristiano e religioso agostiniano.

Per questo possiamo dire con certezza che Fra Mario è e rimane con noi, come un bel dono che continua a farci il Signore, che ora premia la fedeltà di questo suo servo fedele incoraggiando noi a invocarlo e a imitarlo.

E ci ritroviamo in questa bella e delicata testimonianza:

«Speravamo tanto di incontrarti in Basilica, ma ora sappiamo che sei là dove volevi andare, vicino al tuo san Nicola... Ma sei anche qui, ora e sempre.»

5. *La meta di un percorso*

Certo, un libro che comincia deve anche finire, come è logico, ma la storia narrata, la testimonianza raccolta, la forza di un rapporto umano forte “in Dio” non si chiude; rimane un libro aperto che continua a essere scritto e letto. Con le testimonianze di fede e di santità siamo nella logica delle cose del Regno di Dio e quindi ben oltre gli umani confini.

Per quanto riguarda Fra Mario, la parte umana del riconoscimento è già avviata, con la spontaneità e la forza irrompente di cuori profondamente toccati. Il resto, ovviamente, spetta alla Chiesa nella sua sapiente logica e tempistica per aiutarci a cogliere il pensiero e la volontà santa di Dio.

Una cosa è certa: a tutti noi ci sta facendo bene guardare Fra Mario, imitarlo e pregarlo. Lui ci è stato di grande giovamento quando era nostro caro e prezioso compagno di viaggio; lo è ancora con il suo messaggio e con la sua preghiera e, confidiamo, che lo sarà sempre nel modo che Dio disporrà.

Certamente la fecondità della sua vita e delle sue opere ci ha segnato, ci chiede di muoverci lungo lo stesso cammino e di sentirci stimolati a fare del nostro meglio per annunciare e costruire il regno del Signore.

Lui, piccolo e umile, con il suo esempio, la sua preghiera e la sua carità è stato – per il nostro Ordine, per la Chiesa locale e per la tantissima gente che lo ha conosciuto – una “tromba di Dio”, tanto più efficace perché in lui era eloquente anche il silenzio.

Se gli vogliamo bene, se abbiamo capito la sua lezione evangelica, ora qualcosa di quei valori deve continuare in noi e ci sentiamo in dovere e onorati di non venir meno al nostro impegno.

6. Le testimonianze

Ora la conoscenza di Fra Mario ci è facilitata anche dalle testimonianze che si stanno via via presentando a conferma della sua qualità di vita nei vari aspetti umani e spirituali.

All'inizio della ricerca, promossa per l'avviamento del Processo Canonico, erano già registrate 68 testimonianze, così distribuite: 2 vescovi, 13 religiosi agostiniani, 7 sacerdoti tra diocesani e religiosi, 3 diaconi permanenti, 3 coppie di sposi, 3 comunità religiose femminili, 3 familiari, 34 laici delle più varie estrazioni sociali, culturali e di età. Diverse altre testimonianze si sono aggiunte arricchendo il quadro.

Da tutti risulta un bellissimo panorama di valutazioni, di riflessioni, di dichiarazioni di affetto e di ammirazione. Molti, dopo aver avuto da lui tanti benefici mentre era in vita, ora dimostrano esplicitamente la loro fiducia nella fraterna intercessione di Fra Mario e dichiarano esplicitamente la loro consuetudine a pregarlo, fiduciosi di saperlo vicino a Dio.

Ma prima ancora di prendere atto delle tante e significative testimonianze, sorprende quanto è stato subito depresso nel registro della camera ardente e nei giorni immediatamente seguenti la sua morte, come suggerito, con sollecitudine, dal padre provinciale al Priore di

Tolentino. Sono 132 dichiarazioni a caldo, che dimostrano il fascino esercitato dalla bontà e dalla virtù di Fra Mario. Per mezzo di lui a tante persone è stato più facile capire Dio e il suo Mistero di Salvezza, la Chiesa e la sua missione. Ripropongo questi testi nella loro freschezza.

Anche il solo leggerli ci fa bene ed abbiamo anche chiara dimostrazione di come Fra Mario, con la sua presenza e il suo umile ministero, abbia lasciato il segno. Lo dichiarano sacerdoti e religiose, bambini, giovani e adulti, pellegrini e turisti anche stranieri. Una serie di esplicite dichiarazioni che, per mezzo di Fra Mario, diventano una grande lode a Dio. Alcune sono narrazioni di episodi esemplari e toccanti, quasi a formare una piccola antologia che potrebbe intitolarsi: *I fioretti di Fra Mario*.

Riportiamo, senza firma e senza data, i testi che nell'originale sono quasi sempre firmati (anche se a volte con firma illeggibile) e spesso anche datati.

«Ho avuto la grazia di parlare con lui pochi giorni prima che ci lasciasse e mi ha lasciato un consiglio su come capire ed eseguire la volontà di Dio: “Tu prega, prega sempre”. Grazie, Fra Mario.»

«Caro Mario, aiutaci a superare questo grande ostacolo. Noi ti preghiamo sempre.»

«Caro Mario, ti vogliamo bene; prega per noi, per le nostre famiglie e per i nostri cari defunti. Noi preghiamo per te.»

«Grazie, Fra Mario, per averci insegnato a pregare. Chissà, forse un giorno ci incontreremo in paradiso. “La bassotta” (come mi chiamavi tu).»

«In fra Mario ho conosciuto la gioia di vivere la bontà, la cordialità... qualità oggi molto rare.»

«La tua storia sia la nostra Guida.»

«Quanto esempio ci ha dato la sua umiltà!»

«Sono stato onorato di conoscerlo e di scambiare due chiacchiere con lui. Era una persona speciale.»

«L'umiltà, la simpatia, la dolcezza come nostro Signore Gesù ci ha insegnato: questo Fra Mario è sempre stato.»

«Un frate molto umile, sempre cordiale e sorridente con tutti, molto informato, conoscitore della vita e dei miracoli di san Nicola e di Roma. Grazie, Fra Mario, per tutto. Ciao.»

«Sei stato la chiave di questa Basilica e del suo Santo.»

«Dio ci benedica e fra Mario si ricordi di noi, come noi lo ricordiamo.»

«Un caro amico, pieno di premura e generosità.»

«Fra Mario è un amico. Si sente la sua accoglienza e la battuta allegra. Dopo il lavoro prestato a San Nicola, ora raccoglie il frutto promesso da Gesù (“Chi crede sarà salvo”) e vive nella casa di Dio.»

«Noi ti stiamo sempre vicino, perché sei stato molto buono, generoso e bravo.»

«Non ti dimenticheremo mai: buono, generoso, sincero, innamorato dei bimbi.»

«Grazie di esserci stato.»

«Pur non conoscendoti, mi hai reso felice e serena guardando il tuo dolce servizio.»

«Tu resteras toujours dans notre memoire.»

«Ti aspettiamo come tutti gli anni e pensiamo a te. La tua presenza manca.»

«Caro Fra Mario, amico carissimo, mi manchi molto e ti ho sognato la notte che sei andato in cielo. Guardaci tutti da lassù.»

«Un ricordo grande, infinito, come era Lui. Grazie di averti conosciuto.»

«Piangeremo la sua mancata presenza. Venendo da Roma era un punto di riferimento e di allegria.»

«St. Nicholas illuminated the Century wit his good works and his miracles. Fra Mario Gentili has illuminated St. Nicholas abbey likewise in the 20th Century. We miss him.»

«Grazie, Fra Mario. La tua umile testimonianza sia per noi esempio per vincere la nostra immensa vanità.»

«Ti ricorderemo con grande affetto per la tua conoscenza del grande Pontefice piceno Sisto V.»

«Caro Fra Mario, quando prego san Nicola, prego anche te. Mi manchi.»

«Fra Mario è la dimostrazione di come Dio si serva delle cose semplici per fare cose grandi.»

«Aveva sempre buone parole per i bambini e una carezza; per i grandi che avevano bisogno pregava insieme a loro. Grazie, Fra Mario.»

«Grazie, fra Mario, per la tua preghiera nei cenacoli di preghiera in onore della Vergine della Gioventù. Pregha per noi tutti.»

«Fra Mario, solo ora, chiedendo di te, apprendo della tua salita al Cielo fra le braccia del Signore. Non posso dimenticare la gentilezza con la quale hai accolto noi pellegrini di Roma e la pazienza, unita ad un amore profondo verso Gesù e san Nicola, con la quale ci hai dato tutte le spiegazioni. Sono sicuro che, come è accaduto a noi, hai dato a tanti pellegrini momenti di profonda comunione con Dio. Te ne ringraziamo di cuore, mentre ci affidiamo alle tue preghiere.»

«Nel dicembre 2005 ci hai accolto con lo stesso sorriso che appare nella fotografia e ci hai dato affetto e simpatia. Oggi nel rientrare nella chiesa cercavamo il tuo volto e lo abbiamo trovato in questa foto. Grazie.»

«A mia figlia diceva sempre: “Se tu ti chiami Aurora, io mi chiamo Tramonto”.»

«Quando dovremmo attendere un altro fratello come te?»

«La sua costante accoglienza era già una Grazia e il suo saluto era un arrivederci. Ora sarà sicuramente in Cielo.»

«Un amico di tutte le occasioni.»

«Mi ha sempre aiutato quando avevo bisogno di pregare.»

«Grazie, Fra Mario, per i sorrisi che mi hai donato. Donami ora la forza di amare il Signore in ogni momento.»

«Sembrava lì quasi per caso, ma era sempre lui ad accoglierci alla porta.»

«Ricordo il tuo sorriso, la tua disponibilità e gentilezza accompagnata dalla domanda che facevi sempre: “Da dove venite?” Ora sorridici dal cielo.»

«Caro Fra Mario, in questo Natale si sente la tua mancanza! Ma tu guardaci da Lassù.»

«Ciao, Fra Mario. Ci mancheranno le tue carezze e le strette di mano!»

«Eri il piccolo sole in mano al Grande Sole di S. Nicola.»

«Ci manchi, uomo saggio e frate del sorriso!»

«Ora più di prima ti sentiamo presente in questa chiesa. Prega per la mia famiglia.»

«Io Fra Mario posso dire di averlo conosciuto molto bene, perché dividevamo lo stesso cammino di fede. Più che un fratello di Comunità, era un amico. Voglio ricordare la sua dolcezza, disponibilità; non conosceva rifiuti. Il suo sorriso era il sorriso di un santo. Non conosceva divismo, anche di fronte a chi ne mostrava tanto, e non negava il suo sorriso a buoni e cattivi.»

«Ha custodito come un tesoro lo scrigno che racchiude grandi emozioni.»

«Vogliaci sempre bene, a noi tuoi fratelli di Colmurano.»

«Sono milanese e sono venuto a vivere a Tolentino. Fra Mario è stato la prima persona che ho avuto il piacere di conoscere. Mi mancano tanto le sue, pur brevi, chiacchierate.»

«Sono nata in via S. Nicola e Fra Mario è stato un personaggio che mi ha accompagnato benevolmente fino ad oggi.»

«Ti conosco fin dalla mia infanzia; mai sei mancato al saluto, al sorriso, alle battute; sei cresciuto con noi e continui a camminare con noi. Grazie.»

«Fra Mario, aiutaci; abbiamo tanto bisogno della tua preghiera per combattere il maligno. Ti preghiamo di ascoltarci!»

«La sua gioia di vivere e la sua semplicità mi hanno fatto riflettere sul senso della vita! Grazie, Fra Mario.»

«Non sono mai venuto a Roma con te e quanto mi dispiace! Ciao, Mario.»

«Diceva sempre: “Da dove vieni?”. “Da Belforte”. E lui sorridendo rispondeva: “Non è né bello né forte”.»

«Fra Mario mi diceva sempre: “Ciao, come ti chiami?” Io rispondevo “Massimo”. E lui: “Io invece sono Minimo”. In realtà Fra Mario era molto grande. Grazie, Signore, per aver avuto la possibilità di conoscerlo.»

«Chiamava mia figlia Margherita: “Margherita del paradiso”. Lei adolescente, in piena crisi di crescita, ti ricorda come uno che sapeva leggere nel cuore; ti voleva bene perché, anche se arrivava col broncio, tu sapevi rasserenarla. Parla così bene anche con Dio di noi, perché Egli possa guardarci con la benevolenza con cui tu

ci guardavi. Saluta la mia mamma, che ricordavi sempre perché eravate coetanei. Con tutto il cuore.»

«Conservo un caro ricordo: piccolo di statura, ma grande in umiltà; amato dai piccoli, ti sorprendevo sempre.»

«Ha vissuto in semplicità, ma ha toccato la vita di quanti l'hanno conosciuto. Se c'è qualcos'altro che dobbiamo dire è: "Santo subito".»

«La tua abilità nel proporci le opere d'arte, nello spiegare le pitture, aiuta i fedeli ancora oggi a meditare la delicata sapienza di Dio che non forza mai.»

«Grazie per la disponibilità, l'esempio, l'accogliente sorriso.»

«Era il più umile degli umili e al cuore di tutti voleva parlare. E gli umili – nella dipartita – gli si sono stretti intorno.»

«Ogni volta che venivo a Tolentino, mi piaceva visitare questa splendida Basilica. Il ricordo di Fra Mario è vivo nella mia mente, sempre gentile e sorridente, e mi accompagnerà per sempre.»

«È stato per me, fin dalla mia infanzia, la personificazione del santo... Da bambina lo chiamavo "San Nicola" e lui rideva e mi raccontava la storia del Santo. Caro Fra Mario, ovunque andrò, rimarrai sempre vivo nel mio cuore.»

«Mi fa uno strano effetto vederti in foto anziché incontrarti di persona, ma è comunque un bell'effetto! Sono grato al Signore per aver donato la tua persona alla Comunità Agostiniana di Tolentino. È quasi "un vanto" raccontare di te agli altri che non t'hanno conosciuto di persona. A volte, peccando di superficialità e superbia, sentivo "fastidioso" il tuo intervento comunque e dovunque qui nel Santuario, ma poi, col tempo, la gioia e il piacere di incontrarti mi hanno quasi rimproverato delle emozioni precedenti.

Bene per me: ho bisogno di essere istruita, educata all'Amore da piccoli-grandi doni come te! Sei stato il primo a farmi presente l'esistenza di una Santa chiamata con il mio stesso nome, ricordarmi la data e informarmi sul luogo del santuario, cose che ora mi appartengono solo grazie a te! Ringrazio ancora Dio e ti affido a Lui, perché la tua anima goda e risplenda della sua gloria... A presto. Prega per noi!!!»

«Al telefono, quando si chiamava il Santuario, se rispondeva lui, si riconosceva la sua gentilezza. Sono rimasto positivamente colpito dal suo eterno sorriso, dal suo impegno, dal suo coraggio nel lavoro. Fra Mario è presso il Maestro che ha saputo servire con gioia, devozione, semplicità e amore degli altri.»

«Come entravo nel santuario, Fra Mario appariva improvviso e sorridente; chiedeva da dove venivo, rispondevo: da Venezia. E allora mi portava a vedere il quadro dove il Palazzo ducale aveva preso fuoco, fuoco spento per miracolo di S. Nicola. Lo diceva con tanto entusiasmo come se il fatto fosse venuto in contemporanea. Amava il Santo e ce l'ha fatto amare.»

«Ricordo di aver conosciuto Fra Mario da sempre, da quando – ancora piccola – venivo a fare delle preghiere nel Cappellone. Sono cresciuta ricordando la sua gentilezza, la sua semplicità, e le parole buone che sapeva offrire ad ognuno quando ti incontrava in chiesa. Con il tempo la stessa simpatia e la carica positiva – che ho trasmesse a mia figlia – tutte le volte che lo incontravamo nel Cappellone. Una persona umile, ma ricca di tanta attenzione per gli altri, una persona buona, di quelle che non sempre si incontrano. Grazie, Fra Mario, per la tua testimonianza del Vangelo.»

«Una persona speciale, viveva in terra ma era già in cielo.»

«Grazie, Fra Mario. Ogni volta che venivamo a San Nicola ci accoglievi con il sorriso e il tuo modo allegro di parlare, che non scorderemo insieme alle tue battute. Con affetto.»

«Grazie, Fra Mario. La tua umile testimonianza sia per noi esempio per vincere la nostra inconsistente vanità. Dio sia con te per sempre.»

«Ci manca la tenera letizia con cui ci ha sempre accolto, e quella sua speciale curiosità: “Di dove sei?” Fra Mario, prega per tutti noi.»

«Nel venire di nuovo con il “Gruppo S. Lucia” di Frauccio abbiamo saputo che manca una Stella nella Basilica. Il nostro amatissimo Fra Mario era sempre pronto a parlarci di S. Nicola e a guidarci. Fra Mario, prega per noi che ne abbiamo tanto bisogno. Noi tutti ci ricordiamo di te e del tuo sorriso nelle nostre preghiere.»

«Ogni volta che capitavo qui e lo incontravo mi chiedeva. “Ma da dove vieni?” Ed ogni volta gli rispondevo: “Fra Mario, sono di Tolentino” Ribatteva “Ah, bene, bene”. E con tutta la sua dolcezza mi salutava e mi benediceva.»

«Lo trovavo sempre sorridente, chiedeva la nostra provenienza, ci accoglieva con tanta pazienza e ci lasciava con il suo sorriso. Grazie, Fra Mario. Adesso sorridi in Cielo con gli Angeli.»

«Come tolentinate, d'un amico che ho sempre rispettato, quale testimonianza posso lasciare!? Manca l'incontro felice per le vie, che mi capitava spesso. Ora non trovo il suo sorriso e il suo desiderio della vita.»

«Pur non conoscendoti mi hai reso felice e serena guardando il tuo dolce sorriso.»

«Sei stato un piccolo grande uomo. Grazie della tua testimonianza di fede. Ci accoglievi ogni volta con tanto affetto. Ora ci sentiamo più orfani!!! Dal

Paradiso continua a pregare per la nostra grande famiglia.»

«In occasione della visita nel 2004 abbiamo apprezzato la gioia, l'amore e la benevolenza di Fra Mario. Il suo ricordo non ci ha mai abbandonato ed ha accresciuto la nostra fede.»

«Fra Mario era il simbolo di una autentica vita evangelica. Egli, con la sua umiltà e dolcezza, accoglieva e guidava tutti i pellegrini in arrivo in questo Santuario. Il suo sorriso, testimonianza della letizia del cuore, coinvolgeva e dava gioia a quanti lo incontravano. Amava raccontare di S. Nicola e dell'Amore di Gesù. Specialmente in occasione dell'incontro con i bambini, che definiva "angeli caduti giù dalla Cappella delle Sante Braccia". La sua scomparsa ha lasciato un vuoto in quanti ricordano "quel piccolo frate dal sorriso gentile".»

«Grazie, Fra Mario, di avermi insegnato a vivere con gioia il mio ministero come sacerdote e medico. Ti ricordo volentieri e nella preghiera, certo che ora vivrai nella gioia del nostro unico Salvatore.»

«Quando muore una persona cara dico sempre che siamo più poveri. Un anno fa ti abbiamo conosciuto per la prima volta nella nostra prima visita alla Basilica per ringraziare San Nicola del suo aiuto. La tua semplicità, il tuo sorriso ci hanno subito affascinato. Oggi siamo tornati per ringraziare San Nicola, più volte ti abbiamo nominato e speravamo tanto di incontrarti. Ora sappiamo che sei là dove volevi andare, vicino al tuo San Nicola. Fra Mario, torneremo a ringraziare San Nicola e a salutare un amico.»

«Caro Fra Mario, ricordo quando venivo a Tolentino (tutti gli anni), quando venivo a trovarti, quando ultimamente (Natale 2005) stavi male ed avevi sempre il tuo sorriso inconfondibile, buono e saggio. Ricordo

quando studiavo alla Scuola alberghiera di Venezia, quando mi desti un bollettino di San Nicola da portare nell'omonima parrocchia di quella Città. Venire con le "tue" gite a Roma! Mi dispiace e mi rammarico, così pure mia moglie Mary P. Hai lasciato un grande vuoto nelle nostre esistenze. Grazie di cuore per la bella amicizia. Guardaci e proteggici da lassù, insieme a San Nicola.»

«Fra Mario, ti ricordo con affetto. La tua semplicità, il tuo amore verso San Nicola ci conquistava. Che il Signore ti ricompensi di tanta bontà distribuita a larghe mani.»

«Ricordo la sua gentilezza, il suo sorriso, la sua disponibilità. Ogni anno veniamo qui in Basilica e lui era quasi parte di essa. Quest'anno, non vedendolo, lo cercavo, poi ho visto il busto ed ho capito. Ma lui è qui ora e sempre.»

«Fratello Mario, ora che sei in Paradiso prega per Cristina e Valentina; ti prego, accogli la mia supplica. Il tuo sorriso è sempre nei miei occhi. Ti ricordo nelle preghiere.»

«Ogni persona che arrivava, lui subito gli andava incontro sorridendo e pronto a dare informazioni. Ti prego, ascolta la mia richiesta, prega per Laura e Francesco.»

«Fra Mario, mi volevi tanto bene e mi sa che mi vuoi ancora bene. Sono quello che chiamavi "Principe Carlo d'Inghilterra". Ti voglio tanto bene e ti vorrò sempre bene.»

«Era un vero uomo di Dio, grande consigliere spirituale.»

«Era una bellissima persona, molto gentile e simpatico con tutti; lo ricorderò sempre con grande affetto.»

«Era un angelo mandato da Dio per dare serenità e gioia a tutti. Ci mancherai tanto.»

«Era una bellissima creatura di Dio, con una grande anima, sempre affabile e generoso con tutti. Ringraziamo il Signore per avercelo donato.»

«Con infinita gratitudine.»

«Se la mitezza avesse un volto, avrebbe quello di Fra Mario; se la dolcezza e la bontà avessero un volto, avrebbero quello di Fra Mario.»

«Fin da piccola (vedevo in) Fra Mario un'Istituzione, un'anima bella.»

«Ciao, Fra Mario; sono una bambina della I Media e mi chiamo Chiara. E lui rispondeva: "Io sono scuro...". Ciao!»

«Ciao, Fra Mario. Grazie di tutte le cose belle che ci hai regalato con parole piene di amore, accompagnate dalla tua ironia. Prega per noi dal Cielo.»

«Un grande tolentine, Fra Mario, un biglietto da visita per la Città, un personaggio... Non ti dimenticheremo mai. Sarai sempre nei nostri cuori! Ciao.»

«Una preghiera ed un caro ricordo, confratello Mario.»

«Fra Mario: un esempio di santità per i nostri giorni, un modello da seguire.»

«Fra Mario, un uomo mite, umile, piccolo ma grande nella fede in Cristo Gesù.»

«Grazie, Fra Mario, per l'esempio che ci hai dato, per la tua bontà, disponibilità e generosità: soccorrimi e soccorrici dal Cielo. Ti chiedo alcune grazie di cui ho bisogno.»

«Con vivo e profondo rammarico apprendiamo della tua scomparsa che lascia un grande vuoto in chi t'ha conosciuto.»

«Ricordo la tua accoglienza, sempre cordiale e serena, con una parola di fede e di speranza.»

«Ricordo il suo sorriso e la simpatia che mi lasciava dentro tanta serenità.»

«Lo ricordo come una persona gentile e disponibile, incline al saluto e molto laborioso per il bene degli altri, simpatico e intelligente.»

«Fra Mario, sei stato (e rimani) un dono del Signore per molti. Continua a volerci bene dal Paradiso e torna a chiedere al “tuo” S. Nicola per il cammino di ogni giorno.»

«Reposez en paix et merci!»

«Un affettuoso ricordo.»

«Per pochi attimi ho avuto la grazia di incontrare Fra Mario e la sua grande comunicazione è entrata nel mio cuore.»

«La Chiesa piangerà per la sua “partenza”. Venendo da Roma era un punto di riferimento (e metteva) allegria.»

«Il Signore aveva bisogno di un buon prete che aiuti ad accogliere, con sorriso e una barzelletta, i fedeli che meritano il Paradiso. Grazie a Fratel Mario.»

«È tornato fra le braccia del Padre per pregare per noi. Grazie, fratello Mario.»

«Persona sempre al servizio degli altri, umile, laboriosa, gioiosa come vuole Gesù.»

«Un'anima trasparente, amore sconfinato verso tutti, generoso; il suo ricordo è sempre in me presente.»

«Che il Signore Jesus lo prenda nel suo cuore. Ciao, Fra Mario, un pensiero a te che ci hai accompagnato con le tue spiegazioni. Dà un bacio a Gesù per me. Ti ricordo sempre con tanta simpatia. Ciao.»

«Un uomo gioviale e sempre pronto ad accompagnare fedeli e pellegrini. Lo ricordo sempre con il sorriso sulle labbra e il suo inimitabile senso dell'umorismo per rompere il ghiaccio. Un abbraccio a Fra Mario.»

«Persona buonissima e sempre disponibile.»

«Ricordo il tuo sorriso, la tua disponibilità, la tua gentilezza: il tutto accompagnato dalla domanda

che facevi sempre: “Da dove venite?” Ora sorridi dal Cielo.»

«Ricordo una delle tue “gite” ai Musei vaticani. Eri l’unico capace di spiegare ogni cosa con semplicità e chiarezza: da allora per me sei stato il “frate con i pattini”!»

«Quando arrivavamo da Roma eri sempre qui ad accoglierci. Grazie. Ci manchi.»

«Quanti anni è durata la nostra crescita in amicizia e amore.»

«Sei stato un parroco bravissimo e perciò Dio ti ha apprezzato.»

«Grazie, Grazie, Grazie, Signore, per il dono di Fra Mario.»

«Sempre ci accoglieva con il sorriso e ricordava la nostra provenienza da Falconara. Venire a salutare San Nicola ed essere accolti da lui come custode della Casa del Santo era un tutt’uno. Grazie, Fra Mario.»

«Tutte le volte che passo davanti alla basilica mi aspetto di vedere lui che mi invita ad entrare: i miei due bambini, quando sono qui, si aspettano di vederlo arrivare da un momento all’altro per accarezzarli. È una sensazione bellissima che ci colma di gioia proprio come se lui fosse ancora con noi e ci sorridesse. Che Dio l’abbia in gloria.»

«La simpatia fatta persona. Il volto gioioso della fede. Un’assenza sempre più percepita.»

«Ci ha sempre accolto con un sorriso ed ogni volta era come scoprire una nuova gioia nel vederci. Grazie.»

«Proteggici da lassù con la tua benevolenza, la stessa che ci riservavi ogni volta che ci incontravi, regalandoci sempre parole di conforto e di speranza.»

«Sempre sorridente, sempre disponibile e cortese per qualsiasi informazione e soprattutto molto devoto a questo Santuario.»

«Volto sempre sorridente. Accogliendo i pellegrini, con le sue battute faceva sì che il loro cuore si riempisse di gioia con la parola di San Nicola.»

«Quando si parla della gioia di essere cristiani, dovremmo sempre ricordarci del tuo sorriso, vera gioia di vita. Buon compleanno, Fra Mario.»

«Entrati nella Basilica, ci accoglie un frate dalla faccia buona e allegra, che subito ci porta a visitare il santuario. Fra Mario ci guida da un ambiente all'altro raccontandoci storie e leggende. Ci porta al Cappellone, dove le storie diventano esegesi biblica; poi nella cripta e qui le parole lasciano il posto alla preghiera. Grazie, Fra Mario!»

«Spett.le Direzione, ringrazio del sollecito invio del testo su Fra Mario. L'ho letto tutto d'un fiato, grazie anche all'agile e avvincente descrizione di p. Marziano Rondina, che anni fa mi accolse fraternamente a mensa con la comunità, presentato appunto da Fra Mario. Fra Mario è una figura di gioioso testimone della propria vocazione, meritevole di essere fatto conoscere.»

Tuttora arrivano testimonianze che sono raccolte nel registro che è posto nella tomba degli Agostiniani a Tolentino, dove riposa Fra Mario, e in quel posto in cima alla Cripta di San Nicola, dove i visitatori e i pellegrini ritrovano Fra Mario nel busto che porta la scritta: *Fra Mario amico di tutti*. Interessante coglierne il senso. Sono calorose memorie di gratitudine, invocazione della sua intercessione presso Dio, esternazione di sofferenze confidate a un amico e a un padre, sottolineature delle sue caratteristiche umane che ne costituivano il fascino, testimonianze di protezione già ricevuta, riconoscimento della sua elevata testimonianza di fede e di

spiritualità: espresse a volte con povertà di linguaggio, ma sempre con il calore del cuore e la gratitudine a Dio.

Queste sono state raccolte dal quaderno che è presso la sua tomba al Cimitero di Tolentino.

«Caro Fra Mario, sei sempre nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere. Proteggici e guidaci come facevi sempre quando ci “spiegavi” la Chiesa di San Nicola.»

«Caro Fra Mario, ti ricordo con molto piacere quando venivo a San Nicola a benedire mio figlio e tu con la tua semplicità e il tuo sorriso mi accoglievi con molto amore. Grazie.»

«Fra Mario, prega per me, proteggimi, aiutami (ti prego) a ricominciare e a risolvere i miei problemi.»

«Fra Mario, un angelo al servizio del popolo, un campione del cattolicesimo, prego per te, tu prega per me; prega per tutte le famiglie che si “separano” perché il Dio Amore vinca sempre.»

«Ciao, Fra Mario! Quando posso ti faccio un saluto come salutavi tu sempre tutti; stacci vicino, prega per me e la mia famiglia, adesso che stai vicino a Gesù.»

«Ciao, Fra Mario! Io e mio fratello passiamo spesso a farti visita; anche se ero piccolo quando ci vedevamo, non potrò mai dimenticarmi di te; spero che dove tu ti trovi ora sia un posto migliore.»

«Ciao, Fra Mario, porto sempre con me un tuo ricordo di quando ti vedevamo in convento, sia per pregare che per lavorare: eri sempre tu il primo a salutarmi.»

«Ciao, Fra Mario, ti prego, da lassù aiuta mio figlio, illumina la sua mente, aiuta tutti i giovani. Prega per loro. Sei sempre nel mio cuore. Ciao!»

«Grazie per quello che ci hai dato. Nel tuo piccolo sei stato un grande!»

«Carissimo Fra Mario, ti ricordo sempre come un esempio di un uomo felice di essersi donato a Dio e ai fratelli.»

«Caro Fra Mario, adesso che stai lassù vicino al nostro Padre, pensa a noi in questa valle di lacrime. Ti ricordo sempre con amore.»

«Sicuramente in cielo hai allestito una squadra per rallegrare e proteggere noi ancora pellegrini sulla terra, sicuramente con te c'è anche mia figlia Franca, monaca agostiniana.»

«La tua anima traspariva dai tuoi occhi pieni di affetto verso chiunque incontravi. Continua a pregare per noi.»

«Ti chiedo con tutto il cuore di pregare per mio figlio; grazie per tutto quello che ci hai sempre detto.»

«Fra Mario, custodirò sempre nel mio cuore il “tuo ultimo saluto” come un dono del Signore. Grazie. Prega per tutti noi. Ciao.»

«Fra Mario, ti ricordo sempre, ti prego, prega per la mia famiglia e in particolare per il matrimonio di mia figlia. Sarai sempre nel mio cuore. Grazie.»

«Fra Mario, che contempi in pienezza il volto di Dio, manda a noi il riflesso della sua misericordia e prega per i giovani perché credano e si fidino del suo tenero amore.»

«Grazie, Fra Mario, per aver creduto in me. Grazie per quei pochi momenti in cui ci siamo visti, che hanno fatto sì che non mi perdessi nei momenti della prova. Grazie per le tue preghiere e per il tuo esempio. Dona al cuore della tua comunità il tuo spirito di intercessione perché possano seminare la Parola con il tuo carisma. Ne abbiamo bisogno per i piccoli, i giovani e le famiglie.»

«Fra Mario, ti chiedo di pregare per i miei figli che continuino ad essere sempre fedeli al Signore come gli ho insegnato perché vedo in essi un po' di lontananza.»

«Fra Mario, voglio continuare a esserti amica come 10 anni fa; io venivo da Colmurano, dal tuo paese nativo, e tu volevi sempre sapere buone notizie. Io prego per te, tu prega per la mia famiglia, così uniti nel Signore. Caro Fra Mario, già ho avvertito la tua protezione.»

«Brilli in cielo con la tua semplice generosità, ne sono certa. Prega per noi da lassù, caro Fra Mario; grazie del bel ricordo che hai lasciato, nel mio cuore, di gioia e di umiltà.»

«Fra Mario, prega per mio figlio, illumina la sua mente, addolcisci il suo cuore. Grazie.»

«Grazie, Fra Mario; ricordiamo con affetto la tua accoglienza, la tua umiltà, la tua conoscenza e soprattutto la tua profonda spiritualità. Prega per noi.»

«Caro Fra Mario, è la quarta volta che mi sento protetta da te per le mie richieste. Grazie. Continuerò a pregare per Te.»

«Fra Mario, ho bisogno del tuo aiuto per la guarigione di mia moglie. Ti prego, se puoi, aiutami. Grazie.»

«Fra Mario, io non ti conoscevo, ma sento che eri buono; aiuta me e Paolo ad andare avanti nella nostra vita complicata, fiduciosi che andrà bene. Prega per noi.»

«Fra Mario, sei grande; sono sicuro della tua santità. Prega per noi.»

«Grazie, Fra Mario. Ti ringraziamo ancora per la tua semplicità evangelica. Ti preghiamo per le nostre famiglie.»

Le seguenti testimonianze sono raccolte dal quaderno posto sotto il suo busto nel passaggio dallo scalone della Cripta al Museo del Santuario.

«Caro Fra Mario, con il tuo sorriso e la tua preghiera riporta la felicità e la pace nella mia famiglia e un aiuto sulla scuola e sul lavoro.»

«Ricordo con stima ed affetto Fra Mario, che mi accoglieva con il suo sorriso e tanta gentilezza quando ogni mese accompagnavo turisti stranieri a visitare la basilica.»

«Ci siamo conosciuti e portavi gioia e allegria in questo santuario: so che ci sei anche ora; prega per me e per tutti i miei cari e perché il mondo abbia un po' della tua serenità e gioia di vivere.»

«Fra Mario, ti ho conosciuto in vita, ti prego, prega per la mia famiglia, i miei nipotini e figli. Aiutaci nella nostra vecchiaia. Dopo anni sono tornata qua: è già una grazia; proteggici. Grazie.»

«Con la sua bontà e affabilità ci ha insegnato che la vita va vissuta e non subita. Grazie.»

«Fra Mario, bravissimo frate. Ti invogliava a venire in Chiesa anche se la voglia non c'era. Sempre pronto a dire una parola buona. Anche se non c'è più, mi rimarrà sempre nel cuore.»

«Fra Mario, da lassù guida i nostri passi con la semplicità che ti ha caratterizzato nella tua vita terrena.»

«Come il suo Santo, così era lui! Una persona speciale e amato dalla nostra famiglia. Ciao, Fra Mario.»

«Fra Mario, piccolo grande frate! Umilissimo ma sapientissimo! Amava i bambini e lui stesso era, nell'animo, bambino e puro e amato da Dio.»

«Fra Mario, da Roma ho portato il tuo ricordino perché ero sicura che mi avresti accolto nella mia pri-

ma venuta. Buona festa di S. Nicola da lassù e ricordati dei Padri Agostiniani. Grazie ancora di cuore.»

«Aveva un sorriso sempre per tutti. Lo porto sempre con me.»

«Un grande religioso “santo”. Noi abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e apprezzare le sue qualità.»

«Sei stato un grande per sincerità, umiltà e soccorso ai più deboli. Hai allietato la mia infanzia. Prega per me e la mia famiglia. Il mio ricordo e pensiero per te è per sempre. Grazie, Fra Mario.»

«Fra Mario, ti ricordo da quando ero un bambino, quando cantavo con la Schola Cantorum del M° Calistri, ricordo le funzioni religiose da chierichetto sotto la tua guida. Ancora oggi, dopo tanti anni, mi manchi come amico.»

«Ogni volta che torno a S. Nicola sembra che ci manchi qualcosa, ma il suo spirito è sempre qui. Ciao, Fra Mario.»

«Quasi 10 anni sono passati dalla tua morte, ma credo che le persone che hanno avuto la fortuna, o meglio la grazia, di incontrarti non ti abbiano dimenticato e non ti dimenticheranno. Con la tua semplicità arrivavi al cuore di tutti, grandi e piccini; portavi la gioia nel tuo cuore e tutti erano in grado di vederla e percepirla. Mi hai fatto innamorare dell'arte: nessuno ne sapeva quanto te di questa bellissima Basilica, ma soprattutto mi hai fatto innamorare di San Nicola e, se ora trovo così tanto conforto nel venire qui, probabilmente è proprio grazie a te. Chi è un santo se non una persona che sappia arrivare al cuore di tutti con la Parola di Dio, se non una persona che non vede l'ora di incontrare ogni volta che ne hai la possibilità? Per me tu lo eri, anzi, lo sei.»

«Gratos recuerdos en el tiempo que vivì en Tolentino siendo sacerdote estudiante en la Gregoriana

y llegando aquí care Navidat y Pascua. Siempre me embartò tu ancolaria los peregrinos, tu catequesis al guiarlos per el Santuario con tanta sabiduria y dulzura agustiniana. Digno hijo de Agustin y ermanos de Nicolàs, ruega por nosotros.»

«Fra Mario è un dolce ricordo di un volto amico e gentile con quella punta di autoironia che lo faceva sentire parte di te. Mi scambiavi sempre per un'insegnante, ma non lo sono e anzi sei tu che hai insegnato a me tante cose!!! Ti voglio bene e sicuramente starai sorridendo in cielo guardando tutti noi. Un abbraccio.»

Fra Mario modello di fratello religioso

Rimandando in appendice una esposizione più approfondita ed estesa, voglio qui brevemente esporre alcuni pensieri che mi stanno a cuore perché rispondono a una personale esperienza nel corso della mia formazione agostiniana ma anche perché mi sembrano opportuni nel motivare un rapporto reale e significativo di Fra Mario con la vasta e benemerita categoria dei Fratelli Conversi delle sette Province italiane e oltre. Convinto che la storia di Fra Mario meriti una particolare attenzione, avverto anche la necessità di prendere spunto dal caro confratello di Tolentino per parlare di un notevole contorno di persone che Fra Mario sentiva con grande spontaneità e convinzione: i tanti fratelli conversi quali io stesso ho incontrato nelle sette Province italiane, nei conventi generalizi di Roma e anche nella Provincia di Malta.

Sono veramente tante le persone che costituiscono il miglior patrimonio della tradizione agostiniana dei Fratelli Conversi, segnate da una ovvia diversità personale e da evidenti tratti di uniformità: originalità, estrosità, creatività, genialità. Alcuni sono caratterizzati da quella umiltà, modestia, discrezione, semplicità da rendersi quasi invisibili, ma la loro presenza era ben sentita nel tessuto comunitario e sicuramente non sfuggiva al buon senso e al fiuto della gente che avvertiva in loro le virtù umane e cristiane vissute nel nascondimento del

quotidiano conventuale: cuochi e sarti, infermieri o tipografi, sacrestani e addobbatori, cantinieri e ortolani, giardinieri e presepisti, cultori della pulizia e dell'ordine, raffinati ospitalieri, devoti e zelanti religiosi. Tutti premurosi di coprire i vari servizi e di rendere bella e accogliente la dimora conventuale. Soprattutto uomini di preghiera, devoti dell'Eucarestia, attratti dalla Madonna, attaccati al Rosario e alle devozioni mariane dell'Ordine, fedeli custodi delle più belle tradizioni del convento, della Provincia e dell'Ordine, molto legati ai confratelli della stessa categoria, rispettosi dei Superiori e dei confratelli sacerdoti. Ciascuno di noi li vede scorrere davanti ai propri occhi come figure abituali e ben caratterizzate: Fra Francesco, Fra Romolo, Fra Alipio, Fra Tommaso, Fra Benigno, Fra Pietro, i vari Fra Mario, Fra Giuseppe, Fra Luigi, Fra Federico, Fra Vincenzo... e tanti altri. Una vera collezione di uomini segnati dalle conquiste dell'asceti e della virtù, insieme agli immancabili limiti umani come per tutti. Da anni vado raccogliendo tutto ciò che li riguarda: foto, ricorrenze, riconoscimenti, scritti, necrologi... e ne è nato un bel faldone deposto nell'Archivio di Tolentino. Le nostre Province erano caratterizzate anche da loro a conferma dell'identikit più affermato. Diversi avrebbero meritato una propria biografia e, per certi aspetti, forse tutti nella loro ricca varietà e nella loro testimonianza collettiva.

Sono ben felice che la celebrazione di Fra Mario Gentili offra opportuna occasione di ricordarli tutti e sono sicuro che di questo Fra Mario ne è contentissimo perché lui sentiva moltissimo questa estesa e profonda appartenenza di categoria e di fraternità. Ma non vo-

glio perdere la speranza che questa doverosa attenzione a ciascuno e a tutti faccia fiorire in tutto l'Ordine una rinnovata attenzione a quelle testimonianze e a quel prezioso patrimonio. Magari sentendoli come efficace stimolo a recuperare o a rifondare la miglior immagine del frate agostiniano.

*I Fratelli religiosi
nell'esperienza dell'Ordine Agostiniano*

1. *Chi sono i fratelli religiosi*

Al fine di aiutare il lettore più sprovvisto e di proporre una base culturale del fenomeno dei fratelli religiosi, detti anche “conversi”, propongo la definizione fornita da uno specialista della materia nel *Dizionario degli istituti di perfezione*, anche se oggi è in parte superata:

«...religiosi laici vincolati a tutti gli obblighi fondamentali della vita religiosa, eccetto l'ufficio liturgico, e costituenti una classe a sé stante. Tutte le altre caratteristiche dello statuto dei conversi derivano da questi principi: i lavori manuali sono loro riservati proprio perché non sono chierici e, quindi, non preparati affatto ad attività intellettuali, e quella specializzazione in compiti materiali li esclude dal governo.»²⁷

Sul tema ci sono oggi approfondimenti che meglio specificano i livelli teologici ed ecclesiologici di questa vocazione, poiché nella Chiesa ci sono ancora diverse forme di questa presenza: anche se si diversificano da quella che era la tradizione più affermata dei monaci o degli Ordini mendicanti, sono calcolati dalle più recenti statistiche a un quinto di tutti i religiosi uomini. Con gli approfondimenti, portati dalla Chiesa in occasione dell'Anno della vita consacrata, anche questo argomento è stato studiato. Il tratto distintivo

²⁷ J. DUBOIS, voce “Converso”, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. III, Roma 1976, coll. 110-120.

del religioso fratello è esattamente quello della fraternità, espressa come triplice dono: «quello che il fratello riceve da Dio Trinità – comunione di persone –, quello che condivide con i suoi fratelli nella sua vita fraterna in comunità e quello che offre al mondo per la costruzione di un mondo di figli di Dio e di fratelli».²⁸

Questo si ricollega a quanto san Giovanni Paolo II aveva affermato nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* per cui: «La fraternità come dono che il religioso fratello riceve, condivide e offre corrisponde rispettivamente alla *confessio Trinitatis*, *signum fraternitatis* e *servitium caritatis*».²⁹ E anche papa Benedetto XVI, già nel 2008, spingeva verso una qualificazione di questo tipo di vocazione in linea alle urgenze e sfide che emergono oggi: una risposta che si può dare «valorizzando la ricchezza della vocazione dei religiosi fratelli, nella consapevolezza delle sfide che essi devono affrontare per viverla pienamente nel mondo di oggi».³⁰

Ho raccolto questi elementi della più recente riflessione della teologia perché è chiaro che la Chiesa, al fine di presentare il “segno” che è la Vita consacrata, vede nella vocazione specifica dei *Religiosi fratelli* una icona particolare e rilevante della *Sequela Christi* e dell'immagine della Chiesa stessa e anche perché la vita di Fra Mario è già testimonianza, viva ed attuale, di questa visione della vita consacrata.

Infatti per i “fratelli” era prevista una adeguata e organizzata formazione nei vari passaggi da “postulante”, appena entrato, a “novizio”, a “professo di voti temporanei” per terminare con la “professione solenne” che incorpora definitivamente e pienamente all'Ordine.

Fino al Concilio Vaticano II coloro che si chiamavano, in forma più abbreviata ed espressiva, “fratelli” non entravano nelle mansioni degli uffici legati al ministero sacerdotale o al pronunciamento del loro parere in caso di “votazioni” o “consultazio-

²⁸ Da “L'Osservatore Romano” del 14-15 dicembre 2015.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

ni”, cioè non facevano parte del “Capitolo conventuale”. Si dedicavano ai diversi servizi nella chiesa, nella sacrestia, nell’orto, nella cantina, nella cucina, nell’infermeria, qualche volta nella questua, e ricevevano una formazione specifica che spesso offriva loro una riconosciuta professionalità propria e preziosa ai fini dell’organizzazione interna della comunità conventuale.

Per i fratelli vi era anche una variante nell’abito: non portavano l’abito bianco durante il noviziato e fino alla Professione solenne non indossavano il cappuccio, ma lo scapolare o “pazienza” sulla tonaca, raccolta ai fianchi dalla cintura

Rimanevano in una posizione umile, dimessa, ma vissuta con serenità e convinzione, che li portava ad avere grande amore e rispetto per i superiori e per i confratelli sacerdoti, maturando un esemplare attaccamento al convento e all’Ordine.

Normalmente diventavano presenza preziosa anche come forza di amalgama, familiare e fraterno, nella comunità. Nella considerazione del popolo erano molto apprezzati e stimati, attirando particolare simpatia e fraterna confidenza, spesso arricchita da tante forme di carità a vantaggio del convento. Per questo, come si vede dalle formazioni delle comunità del tempo, ci si procurava che ce ne fosse almeno uno per convento.

Oggi dobbiamo riconoscere che la figura del “fratello converso” sta scomparendo, anche perché il nostro stile di vita non è più capace di attirare e coltivare questo specifico carisma della comunità: non è certamente un segno positivo per tante considerazioni che andrebbero fatte; ma qui non è il caso di aprirle perché ci porterebbero ad altri temi, anche se importanti. Sarebbe interessante, e non manca la necessaria documentazione, studiare questo patrimonio prezioso testimoniato in tutti gli Ordini monastici e in quelli Mendicanti.

Questa figura è molto diversa da altre figure che il convento accoglieva: persone, magari modeste e remissive, che venivano ammesse in convento sotto l’obbedienza del Priore e che, con il nome di *oblato*, *famulo* o *inservienti*, vivevano, nutriti e mantenuti dal convento, in cambio del loro utile servizio, ma senza una formazione specifica e senza i voti. Solo per qualche caso particolare era concesso l’abito religioso.

Inoltre questa figura, tipicamente conventuale, è ben diversa dalla realtà di Fraternità religiose più moderne, dove – emergendo una particolare professionalità tecnica al servizio di un'opera o di un certo tipo di formazioni per i giovani – la maggior parte dei membri non era orientata agli Ordini sacri e al ministero sacerdotale.

Pensare a questo patrimonio – che non era solo una parte preziosa dell'Ordine ma dava anche una configurazione particolare all'Ordine come tale e che era pure a completamento dei confratelli sacerdoti e dell'intera comunità – potrebbe aiutarci a riquilibrare il carisma di un Ordine.

Un altro rilievo interessante, sempre ai fini di non perdere il bel capitale dei nostri “fratelli conversi”: sarebbe utile un minimo di ricerca bibliografica che aiuti a rintracciare utili testi e studi che nel nostro Ordine dimostrano una documentata attenzione a questa onorata categoria di fratelli.³¹

Questo anche perché non vorrei togliere al nostro caro Fra Mario, esemplare luminoso della sua vocazione nell'Ordine agostiniano, il merito e l'onore di prendere occasione, proprio da lui, per impostare una riflessione, motivata e dimostrata, sulla figura dei fratelli conversi nell'Ordine, anche perché oggi questa figura, ben radicata nella tradizione dell'Ordine, sembra desti-

³¹ Anche se nel vissuto quotidiano questa categoria di religiosi ha avuto un grande rilievo, questa loro presenza normalmente non è presa in particolare considerazione dalle opere generali sulla vita consacrata. Bisogna fare riferimento a notizie che a volte si trovano sulla agiografia o su storie particolari. Almeno per noi Agostiniani richiamo questi testi: P. M^o AGOSTINO PIFFERI O.S.A., sottosacrista di Sua Santità, *Vademecum del religioso agostiniano*. Tip. S. Bernardino, Siena 1920; CLEMENTE FUHL, priore generale o.s.a., *Lettera ai Fratelli dell'Escorial* del 28 agosto 1932, in: A. FARINA, *Vita del beato Federico da Ratisbona*. El Escorial 1932, pp. 5-9; A. VITA, L. MONTANARI, P. L. SODANI (a cura di), *I nostri fratelli laici*, in *Un cuore che ancora arde*. Alterocca, Terni 1967, pp. 74-75; DOMENICO BERNI O.S.A., *I fratelli laici nell'Ordine agostiniano*. Dissertazione storico-giuridica per Laurea in utroque jure. Pontificia Università Lateranense, Roma 1970; FILIPPO DEGLI AGAZZARI O.S.A., *Gli Assempri*, Cantagalli, Siena 1973 n° 223 della Collezione I CLASSICI CRISTIANI, pp. 91-97: Cap. XXIII. *Comincia la vita d'un devoto frate dell'Ordine di S. Agostino il quale ebbe nome: Frate Giovanni laico. I Fratelli Laici nel nostro Ordine*. Notiziario della Provincia Picena n° 59 Agosto 1993, pp. 29-30; CYRIL CONIHAN O.S.A., *Aspectos de la Vocacion del hermanos laico*. Pubblicazioni Agostiniane. Curia Generalizia Agostiniana, Roma 1994; MARZIANO RONDINA O.S.A., *I “fratelli”, cuore dell'Ordine. Nel 50° di Professione di Fra Mario Gentili*, in “San Nicola da Tolentino agostiniano”, marzo 1998, pp. 40-43; CISM Italia, *Essere religioso fratello per il terzo millennio*. Atti del Convegno di studio. Roma, 6-8 febbraio 1998.

nata a scomparire. Per cui se Fra Mario, data la sua alta qualità di testimonianza, fosse a noi tutti motivo per recuperare, se non tutto, almeno qualcosa di quel patrimonio, useremmo nel modo migliore la sua testimonianza di santità e faremmo un gran bene all'Ordine e alla Chiesa.

2. I fratelli conversi, fiore all'occhiello degli Ordini religiosi

Per comprendere lo spirito della vita consacrata, studiando la sua storia, in particolare quella degli Ordini monastici e mendicanti, troviamo un capitolo di grande importanza, scritto dai religiosi "fratelli" non sacerdoti. Molte delle espressioni di Vita consacrata sono sorte in forma laicale, cioè non clericali. Senza la loro presenza e la loro opera si perderebbero alcuni dei motivi che sostengono la teologia e la spiritualità degli Ordini stessi e della vita consacrata.

Oggi è molto difficile trattare di questa verità e bellezza. La nuova aria respirata con i contributi dottrinali del Concilio Vaticano II ha provocato un effetto contrario al messaggio di novità per la vita consacrata. Gli inizi di vari Ordini religiosi nella forma laicale, non clericale, come anche lo specifico delle testimonianze dei vari Ordini che, pur divenuti "clericali", hanno mantenuto onorata e coltivata la forma dei "fratelli", consentono di mettere in evidenza quello che, come vocazione e come carisma, è la vocazione specifica di questi ultimi.

La loro è stata sempre forma umile, generosa e gioiosa di servire il Signore con la pura vita consacrata, creando nella comunità una immagine di semplicità, di fraternità, di servizio, di zelo e di devozione veramente preziose e mostrando, all'esterno, una forma di vita che suscitava nel popolo ammirazione e venerazione. Spesso hanno avuto anche un risvolto significativo nella cultura, come mostrano diverse figure entrate anche nella più nota letteratura.³²

³² Sono rimasti celebri fra Galdino e fra Fazio di manzoniana memoria nel ro-

La differenza che li distingueva era vera qualità che dava loro un ruolo e un segno specifico nei confronti della comunità e del concetto della vita religiosa. Quando, più recentemente, si pensò di recuperare una malintesa uguaglianza, si è ottenuto l'effetto di appiattire tutta la comunità a svantaggio di questa, distruggendo, forse in modo irrecuperabile, la bella figura dei Fratelli conversi.

Questo loro stile prevedeva l'assenza degli Ordini sacri, dunque il Sacerdozio e, di conseguenza, lo studio richiesto, cose ovviamente di primaria importanza nella Chiesa e anche di grandissima benemerita negli Ordini religiosi e nella vita consacrata in genere. Senza sminuire nulla di questi meriti e benemerite, bisogna ricordare che la cultura e il chiericato sono state sempre due beni che potevano accarezzare le tentazioni di potere, di orgoglio e di vanità. I Fratelli conversi – i quali, proprio nello specifico della loro formazione e spiritualità, nutrivano grande ammirazione e stima per il sacerdozio (e Fra Mario ne è un esempio lampante) – non correvano questo rischio o questa tentazione. Quindi erano un richiamo continuo a non fondare la propria vita su quei valori, pur importanti, e ancor più a gestirli con sapienza e umiltà raggiungendone la migliore fecondità.

Dopo gli anni del Vaticano II è successo un equivoco, più dovuto alla parte clericale degli Ordini che ai Fratelli: ritenere questi ultimi come di seconda categoria, quasi venissero considerati espressione riduttiva della vita religiosa e della comunità conventuale.

Sappiamo però che, dottrinalmente e storicamente, era vero esattamente il contrario, oltre al fatto che sono sempre esistiti Ordini prevalentemente composti di Fratelli laici. Questo equivoco ha fatto sì che gli Ordini spingessero i Fratelli a intraprendere l'ascesa clericale, che alcuni fratelli, meno formati o meno sicuri vocazionalmente, ne vedessero una possibilità di riscatto e di recuperata democrazia conventuale.

Così è accaduto che si trascurasse la formazione specifica dei fratelli con il motivo che in comunità tutti sono uguali e così si è

manzo *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

perso nei singoli Istituti qualcosa di quello che è più essenziale alla spiritualità e al carisma degli Istituti stessi.

Diminuendo le vocazioni al sacerdozio sono molto di più diminuite le vocazioni dei “fratelli”. Praticamente oggi i fratelli nei nostri Ordini stanno scomparendo e gli Ordini si stanno impoverendo non solo del loro ruolo prezioso in comunità, ma di qualcosa che costituisce la radice e la motivazione di fondo della vita consacrata.

3. *“Fratelli” nell’esperienza agostiniana*

Continuo a esporre aspetti storici della vita dei fratelli perché ci sono esperienze davvero interessanti che non andrebbero né dimenticate né sottovalutate e che difficilmente si potrebbe trovare altra occasione più propizia della presente per parlarne a proposito e con vantaggio di tutti.

Parto da un ricordo personale. Mi trovavo, nel corso dei miei studi teologici, al *Seminario Sant’Agostino* di San Lazzaro di Savena (BO), dove era il Collegio teologico nazionale per le sette Province agostiniane italiane. Vi era stato trasferito da Tolentino nell’anno 1962. Nella nostra comunità abbastanza numerosa, guidata da P. Giuseppe Giuli, religioso sempre molto attento e paternamente affezionato ai fratelli Conversi, il padre provinciale piceno aveva voluto collocare anche un fratello converso, giovane ancora in formazione e affidato al padre priore: fra Fernando Giangiacomi, frutto vocazionale della benemerita comunità del Beato Antonio di Amandola, nelle cui vicinanze era nato. Fra Fernando, ora da decenni zelante missionario nella nostra Missione del Perù, era molto amato nella comunità; era l’autista e il responsabile della portineria, oltre che factotum di tante faccende domestiche. Risultò davvero prezioso nell’andamento e nell’equilibrio della Comunità di formazione. Quando, terminata la sua formazione, si fece la celebrazione della sua professione solenne, ci fu una grande festa in comunità: era il giorno 19 marzo, festa di San Giuseppe, dell’anno 1967. La professione fu ricevuta dal vicario provinciale piceno P. Raffaele Pipponzi. Na-

turalmente furono presenti tutti i fratelli laici piceni, che allora erano in numero di sette e tra loro molto affiatati. Ne è testimone una bella e significativa foto, nella quale spicca Fra Mario. Come chierico professo ebbi l'onore, insieme ad altri professi, di servire la solenne liturgia. Seguì l'incontro conviviale comunitario alla presenza di molti confratelli piceni, oltre a quelli delle tre comunità bolognesi, insieme ai familiari di Fra Fernando e di altri amici e benefattori invitati. Il P. Priore tenne un discorso, affettuoso e solenne, come si usava allora, creando anche a tavola un momento importante di testimonianza e di formazione. Di quel discorso mi colpì una frase molto bella e, almeno per me, assolutamente nuova. Il P. Giuli nell'elogiare il ruolo proprio dei "fratelli conversi" disse: «I Fratelli sono nella comunità conventuale come le mamme». Non avevo mai sentito una espressione del genere. Ne fui sorpreso e sempre mi è rimasta in mente quella parola che mi sembrava nata e usata in quel particolare momento. Poi, proprio recentemente, nel preparare il materiale per la causa di Fra Mario, volendomi documentare sui fratelli e cercando nell'Archivio storico della Provincia Picena, a Tolentino, mi sono incontrato con un testo che esponeva ampiamente questo concetto facendomi subito risalire a un personaggio importante dell'Ordine Agostiniano e molto benemerito nel promuovere la figura dei fratelli conversi. Ho appurato così che P. Giuseppe Giuli, attento e informato sull'argomento, attingeva da P. Clemente Fuhl.

P. Clemete Fuhl (1874-1935), formatosi alla scuola del celebre P. Pio Keller, fu per tre mandati (1920-1929) priore provinciale della Germania. Dal 1931 al 1935 fu priore generale dell'Ordine. Fu un uomo di grande sensibilità spirituale, attento al bene della cultura, premuroso della qualità religiosa della nostra vita. Di lui è in corso il processo di beatificazione. Tra le sue benemerenze c'è la speciale cura per la formazione e la promozione dei fratelli conversi che ha espresso con appropriati scritti. Questi meritano attenzione, non solo per renderci conto della sua feconda opera – che soprattutto nella Provincia di Germania ebbe un notevole successo –, ma anche per la dottrina spirituale e teologica con la quale era sostenuta la sua azione. Troviamo un primo saggio

nell'“Analecta Augustiniana” (XI, 1925-1926, pp. 399-404). Qui tratta del progetto di predisporre un luogo apposito (seminario o educando, come si diceva allora) di formazione per le vocazioni specifiche dei “fratelli laici”. Parla della sua esperienza, soprattutto in Germania, dandoci anche belle notizie, davvero interessanti, come il fatto che, mentre scriveva, l'esperienza, partita da piccoli inizi, era già ben sviluppata: al momento contava già una settantina di adolescenti orientati a tale vocazione, ben avviati a una formazione solida e a una professionalità specifica.

La sua opera, spinta anche dalla considerazione di aspettative raccolte in altre province dell'Ordine e dall'esperienza di Province di altri Ordini in Germania, mirava a prendere coscienza del fatto che stavano diminuendo tali vocazioni. Era suo intento fare del tutto per ovviare a questa tendenza e di predisporre un piano serio di reclutamento e di formazione specifica; era incoraggiato dal fatto che la Provincia vantava una bella e unica tradizione in merito, tanto che precedentemente alla prima guerra mondiale aveva più religiosi *fratelli* che *chierici*.

Ma il testo che più ci interessa è quello che troviamo riportato nel *Bollettino storico agostiniano* di Firenze, tradotto in italiano dal celebre e dotto confratello della Provincia umbra, P. Ugo Mariani. Da quell'articolo, che in italiano porta il titolo *I fratelli laici nei conventi*,³³ stralcio alcuni pensieri che arricchiscono la nostra informazione e cultura su questo argomento. Ci fanno inoltre comprendere come il nostro Fra Mario si colloca, come esempio eccellente, nella più bella e feconda tradizione dei “fratelli laici” nell'Ordine agostiniano.

«La famiglia, secondo il retto ordine stabilito da Dio, è la cellula dell'umana società. In questo ordine si inseriscono anche i conventi, i quali perciò sono e vogliono essere delle famiglie. Certamente i singoli membri del chiostro si associano in una unità con mezzi diversi da

³³ CLEMENTE FHUL, *I fratelli laici nei conventi*, in “Bollettino storico agostiniano”, XV (1939), nn. 4-5, pp. 72-77; n. 6, pp. 94-96.

quelli della famiglia naturale, la quale si compone del padre, della madre e dei figli.

Nondimeno tutti gli elementi della famiglia si riscontrano anche nel chiostro. Il potere paterno, infatti, si esercita ed è ammesso nel convento, dove tutti si sentono fanciulli di fronte ai Superiori. Ma esiste anche la madre nella casa religiosa? I superiori, quali rappresentanti del potere paterno, vengono scelti dalle file dei sacerdoti. Al loro fianco però stanno i fratelli laici, i quali rappresentano, in certo qual modo, l'elemento materno.

Quello che per una bene ordinata famiglia è una madre, è, per un ben regolato convento, il fratello laico. L'ufficio di una madre in una famiglia è triplice: esso consiste nella preghiera, nel lavoro, nell'amore. Ed appunto in un chiostro queste tre cose vengono assicurate dai buoni fratelli laici.»

Passando a fare l'elogio della preziosa testimonianza di preghiera di una madre in una famiglia, specie quando in questa è sostenuta anche dal padre, così conclude facendo il paragone con la figura del fratello laico:

«Come non si può immaginare una buona madre senza una lunga e fervente preghiera, così un buon fratello laico non può esistere senza frequente e devota preghiera. Certamente l'orazione è compito anche dei sacerdoti, ma spetta pure in maniera particolare ai fratelli conversi.»

E proseguendo precisa:

«A guisa della madre che principalmente si occupa della famiglia e nel cerchio di essa ha il suo compito di azione, così il fratello laico si affatica nel chiostro e, generosamente, ivi soltanto ha da eseguire il suo lavoro, o almeno non è suo dovere operare immediatamente sugli uomini: quando debba collaborare cogli altri, allora sia accanto ad essi.»

Ma P. Fuhl prevede anche il fatto che il Fratello si possa tro-

vare in condizione di molte relazioni esterne; in questo caso deve guardarsi, come ovvio, dai pericoli.

«Talora la qualità di laico porta seco che egli abbia più forte relazione con le persone del mondo o che anche nel chiostro egli sia posto sopra gli altri. In tal caso incontra anche egli le stesse difficoltà del sacerdote. Non si deve dire che quest'ultimo non possa così bene come il fratello laico praticare il raccoglimento dello spirito. Soltanto vorrei io chiaramente dimostrare che il fratello laico, molto più facilmente del sacerdote, può tale raccoglimento conservare.»

Poi viene a considerare il fatto che il fratello più dedito ai lavori manuali può essere agevolato alla preghiera più intensa e continua.

«Il secondo argomento della maggior facilità di dedicarsi alla preghiera del fratello laico consiste in questo, che egli deve molto più esercitarsi nel lavoro corporale che in quello spirituale. È sempre più agevole innalzarsi a Dio per mezzo del lavoro manuale, anche durante la durata di esso, che non attraverso quello esercitato dallo spirito.»

E, dopo aver esaminato le difficoltà che incontra a concentrarsi nella preghiera chi svolge un lavoro più di concetto, esalta la più fortunata condizione del fratello laico:

«Ma il fratello laico lavora di solito manualmente e può con facilità da tale fatica, quando non lo sia oltremodo pesante, anche nell'esercizio di esso alzare la mente a Dio. Egli può nel tempo stesso che lavora pensare al Signore e intrattenersi con Lui in intima preghiera e devoti sentimenti. E perciò è possibile al fratello laico pregare facilmente l'intero giorno, anche lavorando, purché si avvezzi a star sempre alla presenza del Signore e ad innalzare a Lui la mente con pii sentimenti. Per questo è più agevole al fratello laico ottenere da Dio anche le grazie

straordinarie della preghiera. Se egli si manterrà effettivamente raccolto, il suo cuore sarà preservato da ogni inutile pensiero, la sua bocca da ogni nocivo discorso e non correrà grave pericolo di trascurare, a causa della sua volubilità, i favori divini e perciò più facilmente sarà irrorato di grazie da Dio.»

Poi riporta una bella citazione di sant'Ignazio di Lojola che dice: *La benedizione del Signore scende sui chiostri attratta dalla preghiera dei conversi* ed afferma che spesso il merito e il frutto del ministero sacerdotale li si deve alla preghiera dei confratelli laici. E conclude con una toccante esortazione:

«O fratelli laici, quanto grande è il vostro compito come uomini di orazione! Voi non avete il breviario per alzarvi al cielo nella solenne preghiera del coro, ma avete il compito di pregare sempre e di mostrare al popolo come facilmente lavoro e preghiera possano strettamente unirsi. Quale corrente di benedizioni e di grazie potete voi quaggiù sulla terra attrarre, se siete consapevoli di questo vostro dovere schiettamente materno: la preghiera! Alla quale va naturalmente unito il lavoro.

Lavorare devono nella famiglia padre e madre, e lavorare devono nel chiostro sacerdoti e laici. E ognuno di noi sa che in questo campo il primo nostro maestro non è stato il padre, ma la madre. Anche nel chiostro appaiono come rappresentanti del lavoro i fratelli laici... così ogni buon converso sa che per lui una giornata fissa di fatica non può essere stabilita... Perciò egli deve sempre ricordarsi coscienziosamente, se vuol compiere come buon fratello laico il suo dovere, che egli è venuto nel chiostro per lavorarvi instancabilmente e diligentemente... Quando il converso pulisce la chiesa, addobba gli altari, prepara la tavola, spazza i corridoi, chi lo trova così occupato ha subito la sensazione che sia un operaio instancabilmente laborioso, nel pieno esercizio della sua attività.»

Facendo poi il confronto tra il lavoro più materiale dei fratelli e quello più mentale dei confratelli sacerdoti conclude:

«Anche saper questo è per il converso importante: a causa dei fratelli laici, i conventi appaiono in tutti i tempi scuole di lavoro. In un bene ordinato convento... i fratelli vi prestano la loro opera, come la madre in casa, tutto il giorno, ignorati del tutto dalla gente del secolo, indefessi anche nel più pesante duro lavoro.»

Passa quindi a presentare le caratteristiche dell'amore "materno" espresso da un fratello

«L'amore è il segno particolare di un fratello laico nel chiostro. L'amore della madre nella famiglia si rivela nella sollecitudine con cui essa ha pensieri per tutti, soprattutto nell'inalterabile pazienza che dimostra e nell'entità dei sacrifici che sostiene per le persone a lei care. La vita di un converso è in ciò del tutto simile a quella di una madre di famiglia... Come una madre ha cura di tutto in casa, così il fratello ha cura di tutto nel chiostro.»

Il padre Fuhl sorprende per l'attenzione e certamente per l'esperienza che dimostra sul tema dei "fratelli". Continuando a descrivere la delicatezza della loro premura per tutti, con quella umiltà e disponibilità che li ha sempre caratterizzati, ci offre le più belle e tenere pagine della "letteratura agostiniana" sui fratelli nel nostro Ordine. È nota la santità di P. Fuhl ma questo mi fa pensare che la bontà e la virtù di tanti nostri fratelli, che sono stati la fortuna dei nostri conventi, sia dovuta anche alla sensibilità, sapienza, carità e paternità dei superiori che sapevano coltivare quel genere di vocazioni.

«Alla madre viene rivolta cento volte al giorno la domanda che al padre si rivolge una volta sola; essa si prende pensiero di tutti. Allo stesso modo si comportano nel convento i buoni fratelli laici. La presenza di essi si avverte anche durante la visita ad un chiostro non conosciuto.

Dove ci sono buoni conversi, è provveduto a tutto, si trova il mezzo di soddisfare ogni desiderio dell'ospite; il fratello ha cura di tutto. Inoltre questo buon fratello mantiene in tante sue preoccupazioni, come una madre, un'inalterabile pazienza.

... Come una madre principalmente nel poter sopportare i sacrifici si mostra tale, così in modo particolare si rivela lo spirito di un autentico fratello laico nel fatto che nessun sacrificio è a lui troppo pesante.

Così si sacrifica interamente e prontamente, nulla chiede per sé ma tutto offre a Dio. E appunto per questo la sua vita sembra come la sorgente del più puro amore nel chiostro.

Oh come ogni buon fratello laico è veramente un angelo di amore nel convento, precisamente come la madre lo è nella famiglia! Così il compito dei conversi è grande e sublime. Essi non sono servi nella casa ma veri religiosi, come i sacerdoti. Non di meno il compito loro assegnato è servire. La madre nella famiglia non è schiava o fantesca... Nella stessa guisa si comportino i fratelli laici, senza arrogarsi nel chiostro il diritto di comandare: appunto quando essi vogliono soltanto servire, esercitano con l'umiltà, la pazienza e l'amore un vero dominio nel convento; e questo potere è più forte di quello che appartiene ai Superiori. Il fratello laico deve regnare, come la madre, per mezzo del cuore.»

Poi si rifà a una situazione che allora si presentava preoccupante ma era solo un segno del peggio che sarebbe venuto dopo e del quale noi oggi siamo impotenti spettatori:

«È da rimarcarsi che, specialmente dopo la guerra, è stata lamentata scarsità di conversi. Così non può durare, altrimenti mancherà nei conventi un elemento essenziale: la madre con la preghiera, il lavoro e l'amore.»

Citando i testi dell'Antico Testamento, nei quali viene fatto

l'elogio della brava mamma nella sua missione domestica, conclude elogiando delicatamente ed affettuosamente i fratelli:

«Così ogni convento che possieda veramente buoni conversi è da considerarsi felice. Dio guarda con grande amore un simile chiostro, perché vi si prega molto: gli uomini hanno stima di esso, perché vedono che è un luogo di lavoro, e i religiosi sono interamente soddisfatti, perché in un tal chiostro si ha cura di tutto con affetto fraterno, con inalterabile pazienza e gioioso senso di sacrificio.»

Non sfugge in queste parole di P. Fuhl una presentazione di quella che è la migliore espressione comunitaria della vita religiosa. Lo fa parlando dei fratelli, ma dice le cose più belle della vita fraterna. E mi sembra che questo ci aiuta a riconoscere in Fra Mario un grande esempio, convincendoci che la Vita consacrata è molto sostenuta dalla presenza dei *fratelli* e perde una parte essenziale con la loro mancanza.

È utile riscontrare che P. Fuhl ci offre ancora un testo importante quando il 28 agosto del 1932, giorno della solennità del santo padre Agostino, indirizzò una lettera ai Fratelli del celebre monastero agostiniano dell'Escorial, in Spagna, dove tali fratelli erano ovviamente in numero elevato. Quella lettera ebbe tale risonanza che fu pubblicata nella *Vida del beato Federico de Ratisbona* (A. Farina, El Escorial 1932, pp. 5-9) e, più recentemente, ne fu inserito un brano nell'*Ufficio delle Letture* nel giorno della memoria del beato Federico da Ratisbona (29 novembre), nell'edizione del *Libro delle ore proprio agostiniano* emanato dall'Ordine il 3 gennaio 1976.

Ne estraggo qualche frase più significativa.

«Vorrei ricordare che lo stato di fratelli fu molto onorato e stimato dal nostro santo legislatore, il gran padre sant'Agostino. Una delle sue opere più interessanti, che ha per titolo "Il lavoro dei monaci", è principalmente dedicata a difendere l'eccellenza e la dignità dello stato suddetto e a precisare gli obblighi ad esso annessi.

La dottrina del nostro santo Padre, del resto, non è altro che l'espressione e l'eco fedele del sentimento universale della Chiesa, secondo il quale lo stato dei fratelli fu sempre considerato come il mezzo quanto mai idoneo per irrobustire la vita religiosa e, in special modo ... per accrescere il santo amore fraterno mediante l'esercizio della carità.

I fratelli, stando intimamente uniti con l'obbedienza e la carità ai sacerdoti, cooperarono con loro, attivamente ed efficacemente, alla diffusione del regno di Cristo nell'ambito della Chiesa e anche tra gli infedeli.»

Poi passa a proporre l'esempio del Beato Federico come modello per la vocazione dei Fratelli:

«Il beato Federico, nel vostro stato, giunse alla vetta della perfezione osservando fedelmente le norme stabilite dal santo Padre Agostino nel suo libro "Il lavoro dei monaci", unendo cioè in ammirabile fusione la vita pienamente contemplativa con la vita completamente attiva.»

Concludeva:

«Seguite le sue orme, imitate i suoi esempi e invocate la sua protezione, perché anche voi possiate pervenire allo stesso fine: la perfezione nel vostro stato e la felicità eterna.»

4. Fra Mario e tanti altri fratelli conversi

Studiando e ripercorrendo la storia di Fra Mario è facile percepire, attraverso la sua figura, il suo carisma e la sua testimonianza, qualcosa che va oltre la sua persona e che tocca un aspetto particolare e senz'altro una ricchezza dell'Ordine agostiniano e della vita consacrata in genere.

La figura dei fratelli conversi aggiunge qualcosa di profondamente vero e qualificante, senza del quale la vita monastica

e la vita degli Ordini mendicanti sarebbe stata sicuramente più povera.

Mi rendo conto benissimo che oggi non siamo nelle condizioni migliori per cogliere la verità di questa affermazione. Con la diminuzione delle vocazioni anche la figura dei fratelli conversi è quasi scomparsa. La vita dei confratelli non sacerdoti ha oggi un'altra collocazione nella vita religiosa; le comunità sono diminuite e necessariamente devono farsi aiutare da personale laico, giustamente retribuito, che per tante cose si inserisce, non sempre con esiti positivi, dentro la comunità per i vari servizi necessari alla vita quotidiana.

Il ritmo della vita interna fa più difficoltà all'adempimento della regolare osservanza. La figura di un servizio umile, discreto, senza pretese, cioè pienamente gratuito e fatto per amor di Dio e dei fratelli, è meno presente. Anche un certo tipo di devozione, di religiosità intima, intensa e forte, è meno percepibile e quindi la tradizionale figura del fratello converso non è sentita e, forse, mancano le premesse per apprezzarla.

È una certa immagine di vita religiosa che è venuta meno. I fratelli conversi non erano solo una categoria della comunità conventuale ma un contributo qualificante dell'intera vita religiosa. Il rapporto che c'era tra fratelli religiosi e fratelli sacerdoti, tra fratelli e il mondo esterno, tra la comunità nel suo insieme e la comunità dei fedeli dava una immagine precisa e qualificata della vita conventuale.

Confesso che queste riflessioni mi vengono spontanee per la personale esperienza di vita e di testimonianza dei fratelli, ma soprattutto perché, nei miei anni di formazione, in tutte le comunità nelle quali sono vissuto e formato, ho sempre trovato significative figure di fratelli conversi che hanno accompagnato il mio cammino: tutti con personalità e ruolo ben definiti che a me, giovane in formazione, davano una immagine precisa e positiva della comunità religiosa e che suscitavano sincera ammirazione.

Con diversi di loro è nata un'amicizia a volte anche profonda e prolungata che mi faceva del bene. La memoria di tanti fratelli ravviva in me, oltre sentimenti di rispetto e venerazione

per loro, la coscienza del valore della vita religiosa in sé stessa, verso la quale mi stavo incamminando.

Nei primi anni del mio cammino vocazionale ho vissuto nei seminari agostiniani dell'Abbadia di Fiastra (MC) e di Montegiorgio (AP). I fratelli non c'erano in quelle comunità agostiniane, ma avevo ugualmente imparato a conoscerli incontrandoli qualche volta nella vicina comunità di Tolentino o perché loro avevano occasione di venire a trovarci.

Quando poi sono andato al Noviziato, a San Gimignano, in quella comunità, oltre a qualche oblato, c'era anche un Fratello DOC, il robusto Fra Romolo Toccafondi: sua funzione era la cura della sacrestia e l'accoglienza dei turisti. A modo suo era uno specialista nell'incontrare la gente: tipo vivace, scherzoso, capace di difendersi con folcloristiche battute, fedele al suo quotidiano servizio, sempre molto ossequioso della figura paterna e premurosa del P. Priore, il benemerito P. Vitaliano Balestri. Fra Romolo per noi novizi era l'altra parte, pur necessaria, della nostra vita, che era ordinata ed un po' austera, mentre lui era burlone, amichevole, capace di sdrammatizzare tutto, sempre rispettoso. L'amicizia con lui è continuata anche negli anni successivi.

Poi gli anni del professorio a Viterbo. Anche qui, insieme a qualche oblato, c'erano dei Fratelli. In Particolare mi ricordo Fra Primiero Brinchi e Fra Giuseppe Nardelli. Per il fatto che a tavola mi trovavo vicino a loro, potevo facilmente fraternizzare. Temperamenti molto diversi, ma umili e devoti. Il primo, piccolo e rotondo, era quello che più si concedeva a familiarità; svolgeva il compito di sacrestano e quindi trascorreva la sua giornata tra la chiesa e la sacrestia, sempre disponibile alle varie necessità. Il secondo – longilineo, più anziano, austero e riservato – era il fratello incaricato della questua. La frutta che trovavamo a tavola ci era procurata dal suo lavoro di aiuto-scarico nel mercato della frutta e verdura.

Venendo a Bologna per gli studi teologici, nella nuova Comunità da poco formata, ho trovato un giovane fratello, ancora in formazione, sotto la benevola cura del Priore P. G. Giuli. Con lui siamo cresciuti insieme, anche perché mio coetaneo. Era Fra Fernando Giangiacomi, ora convinto missionario sulle Ande del

Perù. In comunità il suo servizio, multiforme e sempre puntuale, era un prezioso aiuto per tutti. A Bologna avevamo frequenti contatti anche con il convento di San Giacomo, che ha avuto sempre una bella tradizione di fratelli conversi. Allora ce ne erano due. Fra Germano Salciccia era il fedele custode della chiesa con garantita continua presenza: uomo semplice, di poche parole ma con sprizzi di autentica sapienza contadina, sempre fedele ai suoi impegni. Ricordo che quando da Provinciale, molti anni dopo, lo visitai all'ospedale, ormai prossimo alla morte e già praticamente in coma, mi colpivano le sue dita che, con la mano appoggiata sul corpo, si erano stabilizzate in un continuo meccanico movimento: quello dello scorrere i grani del Rosario, ripetendo quel gesto devoto che tante volte aveva fatto in vita. L'altro fratello era fra Ermanno Buizza, un tipo vivace e creativo, che poi fu anche economo della comunità, molto apprezzato per gli artistici e raffinati addobbi in chiesa e benemerito della migliore tradizione presepistica di San Giacomo Maggiore. Avviò le gare dei disegni dei bambini e fu, insieme a P. Federico Cruciani, un grande organizzatore della benemerita attività "Pellegrinaggi agostiniani di Bologna".

Poi, nel 1968, venni trasferito a Roma nel Collegio internazionale di Santa Monica per completare gli studi istituzionali e accademici. La comunità era molto grande e aveva molti fratelli, ma in quella collocazione avevo occasione quasi quotidiana di contatti con altre tre comunità agostiniane, nelle quali erano anche diversi Fratelli: la Curia generalizia, anzitutto, poi le comunità del Vaticano a servizio della parrocchia di Sant'Anna e della Sacrestia pontificia.

A Roma i Fratelli erano anche la rappresentanza di varie parti dell'Ordine. Quindi mi offrivano un quadro quasi completo della loro presenza nelle varie Nazioni. Fu davvero una bella, indimenticabile esperienza per gli ultimi anni della mia formazione, praticamente dal 1968 al 1974.

Del Collegio internazionale ne ricordo in particolare alcuni. *Fra Francesco Bernardini* (familiarmente Franceschino, †1980), il segretario del Card. Nicola Canali, sempre premuroso della pulizia intorno al Convento: forniva a noi studenti la carta bianca, che lui andava raccattando in alcuni uffici vaticani, per i nostri

appunti scolastici. *Fra Enrico Pouw* (†1981), olandese, impeccabile e fedele portiere, sempre fine e gentile con tutti. *Fra Albino Vincenzo Maier* (†1982), polacco, originale e vivace, che si esprimeva con creatività anche in musica e pittura. *Fra Jesus Cantero Ortega*, persona molto pia, devotissimo della Madonna del Buon Consiglio: trascorreva le domeniche al Santuario di Genazzano per offrire il suo servizio; a tavola con lui si parlava sempre di cose spirituali. *Fra Clemente Lazaro Lopez*, sempre disponibile alle varie necessità tecniche del Collegio e della Curia. *Fra Genaro Barrio Rabano*, continuamente pronto a rendere il suo servizio nelle varie necessità della casa. Tutti erano sempre disponibili per i loro turni nella Cappella pubblica di Santa Monica.

Nella Curia generalizia c'era *Fra Luigi Vringer*, olandese, tutto premuroso per la buona conservazione degli infissi della casa, ingegnandosi a dipingerli; noi studenti lo vedevamo dal Collegio intento al lavoro sulle finestre della Curia. *Fra Bernardo Gham*, sempre disponibile all'economato della Curia per i vari servizi e gli aspetti tecnici, poi lui stesso economo del Collegio.

Nella sacrestia pontificia con il vescovo mons. P. C. van Lierde erano *fra Alfonso Rossi*, addetto al servizio quotidiano della sacrestia pontificia, e *fra Vincenzo Micheli*, persona molto distinta e signorile, che seguiva il vescovo in ogni necessità e anche negli spostamenti, rendendosi all'occorrenza cerimoniere.

Nella parrocchia di Sant'Anna il bolognese *fra Vincenzo Bonafè*, disponibile in sacrestia e prezioso intermediario, quando qualcuno arrivava per conferire con i padri generali emeriti che risiedevano in Sant'Anna, prima P. Carlo Pasquini, poi P. Agostino Trapè; si mostrava sempre cortese e delicato con una sua caratteristica espressione di grande rispetto: "Adesso vado a chiamare il Padre Reverendissimo".

Piccoli quadri che dipingono la varietà e la ricchezza di questi preziosi e benemeriti fratelli, pienamente umani anche negli immancabili limiti, ma sempre umili e disponibili, offrendo così, proprio a Roma, una immagine del nostro Ordine di buona qualità e di autentica spiritualità.

È davvero una bella tradizione. Noi tutti dobbiamo essere loro grati perché ci hanno insegnato moltissimo, sia nel servizio,

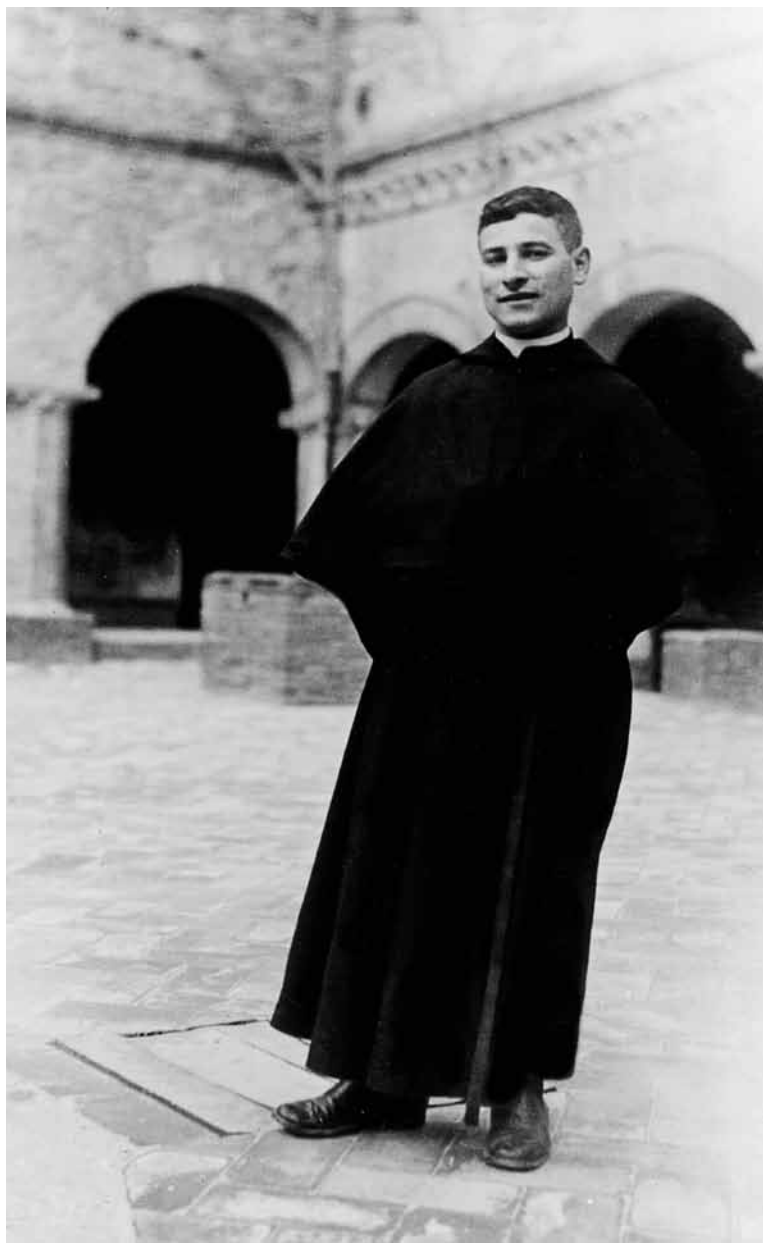
sia nell'identificazione carismatica in quanto religiosi e in quanto agostiniani. Io personalmente sento di dover moltissimo alla loro presenza e alla loro testimonianza. Come italiano ho conosciuto esemplari e generosi fratelli laici delle nostre sette Province. Non tutti li ho ben conosciuti ma sentivo spesso i confratelli parlare di loro con affetto e gratitudine. Sarebbe veramente interessante e, penso, anche doveroso, che i confratelli che li hanno conosciuti ne ricostruiscano le figure, anche per non perdere la memoria di tante squisite testimonianze di umanità e di vita fraterna.

Una bella occasione per conoscerli erano gli esercizi spirituali per i fratelli che i padri provinciali organizzavano ogni anno a Cascia. Era un appuntamento molto apprezzato da tutti i confratelli, molto benevolmente accolti dalle consorelle di Santa Rita. Mi è capitato qualche volta di predicare loro gli esercizi e di avere conferma evidente della loro bontà ed esemplarità. Anzi la mia prima esperienza di predicatore degli Esercizi, nel 1971, l'ho fatta proprio a Cascia ai Fratelli. Cosa che ha contribuito ad introdurmi con più consapevolezza nella loro specifica presenza agostiniana.

DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Il messaggio di un volto





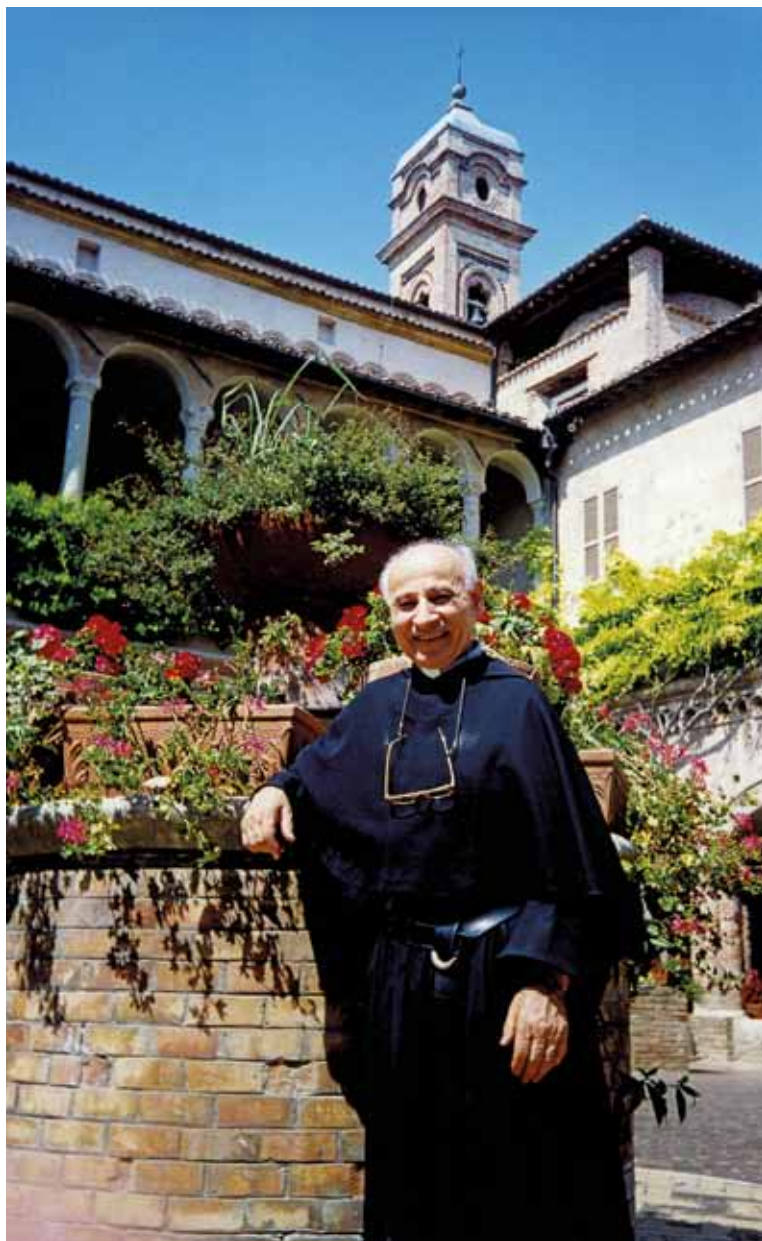
Giovanissimo, il giorno della sua Professione



Nel giardino fiorito del convento di San Nicola



Immerso nella bellezza della natura



Nello splendore primaverile del chiostro



In processione con il sole di San Nicola sulle mani



Con le inseparabili chiavi del Santuario



Nell'umile servizio della pulizia



Con la sua bicicletta



Intento ad accendere le candele



Sorpreso in preghiera



Davanti all'altare della Reposizione nella Casa di Riposo di Tolentino



Ormai malato si ritira nel giardino a pregare



Benedetto dal Papa

I compagni del cammino



I genitori: Giovanni e Elisa Sebastiani nel 50° del loro matrimonio



Abbraccio ai familiari nel 50° della sua professione



Don Quirico Gesuelli
il parroco che lo ha introdotto alla vita cristiana



Padre Nicola Fusconi
il religioso che lo ha accolto e iniziato alla Vita agostiniana



Un caffè insieme a Padre Angelo Alessandri.
Con lui una fraterna amicizia e piena collaborazione



Fra Mario giovanissimo con altri due confratelli



A Bologna con Padre G. Giuli e i fratelli Piceni
nella professione solenne di Fra Fernando



Il 25° di Professione con Fra Fernando in partenza per la Missione



Con il gruppo dei “Fratelli” Piceni in formazione a Tolentino



A Roma, Monastero Santi Quattro Coronati
con Fra Luigi e Fra Fernando, in visita a Madre Alessandra
Macajone e Madre Rita Mancini



Con la simpatica compagnia di pellegrini in Terra Santa



Con la sua Comunità di Tolentino
nella Visita del Priore Generale P. Robert Prevost

La sua attività e i suoi giorni





Accogliendo ragazzi e giovani nel Chiostro



Pellegrini e turisti gli chiedono una foto ricordo



Bambini assorti nell'ascolto



Con il dito puntato per mostrare le bellezze del Cappellone



Attento alla spontaneità giocosa di una bambina



Presentando l'indulgenza del "Perdono" al gruppo UNITALSI



In corteo per una solenne liturgia



Con il turibolo nel servizio liturgico



In pieno assetto di guida turistica nella sua Roma



Con i suoi affezionati pellegrini "romei"



Con il pacifico lasciapassare delle Guardie svizzere



Tra le guglie del Duomo di Milano
con il gruppo Scout "S. Agostino" di Roma

Eventi



2 febbraio 1960, in ginocchio davanti a papa Giovanni XXIII
rappresenta gli agostiniani nel corteo dei religiosi
con il simbolo del cero



Tolentino, solenne celebrazione del suo 50° di Professione



Riconoscimento dell'Amministrazione comunale di Tolentino dopo cinquant'anni di servizio alla Basilica e alla città



Riceve la visita del Rettore di un importante Santuario francescano



Una foto della sua attività di “cicerone”...



...diventa un quadro del pittore Fulvio Del Vecchio di Trani



Fra Mario parte.

Immagine simbolo del suo addio con il bagaglio di due valigie:
tanta carità, sincera umiltà

P. Marziano ha detto tutto di Fr. Mario, ha detto bene ed è stato convincente. Certo, c'è stato il tentativo di dimostrare che chi ha vissuto a Tolentino con una così lunga schiera di santi ha avuto tutte le occasioni per farsi santo. E questo è verissimo per Fr. Mario e va a suo onore, perché ha saputo valorizzare ogni sostegno di una comunità di fede autentica, proprio come l'ha pensata S. Agostino e come l'ha reinventata il grande S. Nicola, nuovo fondatore dell'Ordine Agostiniano nel 1200.

Con S. Nicola a Tolentino l'Ordine è diventato un modello più popolare e universale: tutti potevano farsi santi nella comunità, a prescindere dal sacerdozio e dal dottorato, ma non dal servizio umile e gioioso.

Fr. Mario ha poi anche valorizzato l'aspetto culturale in maniera veramente geniale, ma soprattutto ha colto il pregio della semplicità della vita cristiana e conventuale, e dell'amicizia di S. Nicola e di tutti i suoi confratelli più significativi.

Contemplando S. Nicola, ha creduto di poterlo imitare e ha cercato di farlo conoscere. Ecco i due aspetti caratteristici dell'influsso di S. Nicola.

La stessa S. Rita da Cascia era stata affascinata dalla santità di S. Nicola e ne ha copiato l'aspetto singolare, quello taumaturgico, fino a diventare la Santa degli impossibili.

Fr. Mario ha presto intuito che S. Nicola si poteva imitare nella vita di comunità, nell'osservanza quotidiana della Regola. Nicola non si era dimostrato di una statura

eccezionale, non aveva fatto cose straordinarie; era stato straordinario nel fare le cose ordinarie, nella perseveranza alla preghiera e nel servizio ai confratelli. Certamente aveva lottato con il Demonio, ma aveva soprattutto offerto il pane e il perdono a tutti, a cominciare dai più poveri. Fr. Mario ha pensato presto: “questo lo posso fare anch’io, è alla mia portata, e questo farò finché Dio mi darà vita”. È tutto qui, nell’essenziale, la santità di Nicola e poi quella di Fr. Mario. Lui ci ha aggiunto furbescamente la gioia e un sorriso del migliore dentifricio, prima ancora che venisse Papa Francesco.

Non preoccupiamoci troppo degli aspetti “eroici” della santità di Fr. Mario. Ringraziamo il Signore che ce l’ha dato così, come esempio fedele della santità di Nicola. Ci ha dimostrato che è possibile questa imitazione nel vivere una vita di fraternità e nel cercare di dare agli altri – “distribuire” – quello che il Signore offre a noi. Fr. Mario ha distribuito a tutti i frutti raccolti dalla conoscenza di S. Nicola e dalla Bellezza del suo Santuario e di tutta l’arte seminata intorno a noi, a Roma in particolare. Questo è stato il suo modo genuino di vivere ogni giorno l’Eucaristia: ricevere (mangiare e bere) e distribuire nella moltiplicazione.

Valorizziamo questo messaggio di gioia e di generosità, e ci accorgeremo che il Signore continua a fare miracoli nel seminare il grano per ogni giorno.

✠ P. Giovanni Scanavino *osa*
Vescovo emerito di Orvieto-Todi

RINGRAZIAMENTO

Nel consegnare questo lavoro che mi ha piacevolmente e utilmente impegnato per due anni sento di dover ringraziare:

- il padre Provinciale p. Luciano De Michieli, o.s.a., che mi ha chiesto di collaborare con il padre Postulatore generale nel predisporre il materiale per avviare la raccolta di testimonianze sulla figura di fra Mario;

- il padre Postulatore generale p. Josef Schiberras, o.s.a., che mi ha sostenuto e incoraggiato nelle varie fasi di questo impegno;

- la comunità di San Giacomo Maggiore di Bologna che mi ha sempre agevolato nel rendermi disponibile a questa ricerca su fra Mario;

- la comunità di San Nicola di Tolentino che annualmente ripropone la giornata della memoria di fra Mario il 2 maggio, anniversario della sua morte;

- Dott. Orlando Ruffini della Biblioteca Egidiana che mi è stato di prezioso aiuto nella fruizione della bibliografia, dell'Archivio e delle foto.

- i familiari di fra Mario, in particolare il fratello Ivo e il nipote Paolo, per alcune preziose notizie fornitemi;

- i tantissimi testimoni che hanno deposto la loro dichiarazione anche scritta: vescovi, confratelli agostiniani, sacerdoti diocesani e religiosi, diaconi permanenti, religiose e monache di vita contemplativa, uomini e donne di ogni età e categoria che hanno offerto prova e conferma dell'opera veramente evangelica e spirituale di fra Mario nel suo prolungato e generoso servizio a Dio e alla Chiesa.

INDICE GENERALE

<i>Prefazione di Mons. Giancarlo Vecerrica</i>	11
Per meglio capire	13
Premessa.....	19

CAPITOLO PRIMO

Le radici

1. La famiglia e il paese	21
2. Don Quirico Gesuelli, il parroco <i>buon pastore</i>	27
3. Padre Nicola Fusconi, il frate, il padre	30
4. Verso Tolentino	36

CAPITOLO SECONDO

Vocazione e formazione

1. Con gli agostiniani.....	41
2. Frate “converso”	43
3. Formazione agostiniana.....	48

CAPITOLO TERZO

Missione e servizio

1. Accoglienza ai pellegrini	53
2. L'apostolato di Fra Mario	58
3. La carità di Fra Mario	67
4. Fra Mario e i bambini	68
5. Fra Mario e i santi	71
6. La penna di Fra Mario	75

CAPITOLO QUARTO

Profilo spirituale e identità

1. Interiorità e immagine.....	77
2. Spiritualità.....	80
3. Preghiera.....	82
4. Con Maria, come Maria.....	84
5. San Nicola, l'amico	85

CAPITOLO QUINTO

Ricchezze della vita

1. La cultura.....	89
2. Il fraticello che sapeva tutto su Roma	91
3. L'anno Santo 1975.....	96
4. Intervista sull'esperienza del Giubileo 1975	104
5. Chi era Fra Mario.....	108

CAPITOLO SESTO

Verso la Luce

1. Malattia e croce.....	115
2. L'addio in terra, l'abbraccio in cielo.....	119
3. Verso il processo canonico.....	123
4. Dov'è Fra Mario?	125
5. La meta di un percorso.....	127
6. Le testimonianze.....	128

CAPITOLO SETTIMO

<i>Fra Mario modello di fratello religioso</i>	149
--	-----

APPENDICE

I Fratelli religiosi nell'esperienza dell'Ordine Agostiniano

1. Chi sono i fratelli religiosi	153
2. I fratelli conversi, fiore all'occhiello degli Ordini religiosi	157
3. "Fratelli" nell'esperienza agostiniana.....	159
4. Fra Mario e tanti altri fratelli conversi.....	168

DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Il messaggio di un volto.....	176
I compagni del cammino	190
La sua attività e i suoi giorni.....	198
Eventi	208
<i>Postfazione di Mons. Giovanni Scanavino, o.s.a.....</i>	<i>215</i>
<i>Ringraziamento.....</i>	<i>217</i>